f CSM. Lup

giovedì 16 ottobre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 2 numero 237*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione-Amministrazione-Diffusione*
*via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141*
*Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26*
*Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21*
*Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08*

*Stabilimento tipolitografico Colombi*
*via Figino, 24 Pero 20016*
*(Milano) - Telefono: (02) 3531393*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano l'8 giugno 1974*

*Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000*
*trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa L. 300*

# Messaggio antioperaio di Leone ma la crisi del regime continua

Il presidente della repubblica si è scagliato contro i lavoratori - Velleitari i piani di riforma istituzionale

## IL RE DELLA GIUNGLA HA DETTO LA SUA

Il re della giungla ha lanciato il suo atteso ruggito. Ma che pena!. È un Leone impaurito quello che traspare dal messaggio inviato al Parlamento. Egli parla di malessere, di malcontento, di abulie e di paure da eliminare, di giovani «insicuri e sbandati» da riportare sulla retta via, di lassismo dei lavoratori, dei giudici, di permissivismo di certe «strutture mediche», di padroni «disaffezionati». Leone sente vacillare il regime democristiano e se ne preoccupa: da un lato *si rivolge alla borghesia* proponendo un nuovo modo di gestire il suo dominio, dall'altro lato *attacca il proletariato* perchè mostra sempre più chiaramente di essere stufo del dominio borghese.

Leone ha parlato a nome del sistema, degli interessi storici della classe capitalistica. Ha cercato di individuare le cause della sua crisi e di alcuni rimedi; lo ha fatto con un discorso non privo di organicità, anche se viziato dalle origini da una totale incomprensione dei reali rapporti di forza tra le classi e, quindi, con un discorso che analizza problemi e prospetta soluzioni in modo velleitario

La parte dedicata alla borghesia perchè revisioni il suo modo di governare e di dominare è, in ultima analisi, anche se non in modo esplicito, una critica al regime democristiano ritenuto ormai troppo «costoso» troppo inefficiente e, per giunta troppo minacciato dall'avanzata del movimento operaio. Leone ha parlato di maggiore omogeneità e incisività da raggiungere nelle compagini governative, di snellimento delle procedure legislative, di un generale processso di razionalizzazione e ammodernamento delle istituzioni. Si è dilungato sul caos dell'amministrazione statale in particolare di quella giudiziaria dimenticando una cosa fondamentale: che tutti i «mali» denunciati sono connaturati al regime democristiano. La Dc per 30 anni si è mantenuta in sella rendendo sistematico il rinvio delle riforme e l'approvazione di un'infinità di leggi-stralcio, di leggine fatte per accontentare questa o quella clientela, di regolamenti interpretativi studiati allo scopo di consentire arbitrii e abusi di ogni genere. La stessa disomogeneità delle coalizioni governative altro non è che il necessario espediente applicato dalla Dc per assicurare, attorno agli interessi centrali della borghesia, una rete di consensi contraddittoriamente motivati e oggettivamente contrastanti. La corruzione non è tanto il frutto della malvagità di taluni democristiani, quanto l'inevitabile conseguenza di una lottizzazione dei pubblici poteri per mantenere e svilupppare le reti clientelari, unica via per disturbare l'unità e la lotta delle masse popolari.

Non c'è dubbio che oggi alcuni decisivi settori della borghesia di cui Leone si fa interprete, avvertono di non poter più affidare la tutela dei loro interessi all'attuale regime democristiano e cercano una soluzione di ricambio. Ma proprio qui sta il punto che neanche Leone ha saputo affrontare: chi, quale soggetto politico, dovrebbe affrontare l'organico programma di ammodernamento e di razionalizzazione delle strutture? Chi dovrebbe convincere la «classe politica dominante» a non rubare più ad essere equa e più preparata? Chi dovrebbe convincere i padroni a investire a non evadere il fisco, a non esportare clandestinamente i capitali?

In altri paesi la borghesia ha potuto mantenere il suo sistema in stato migliore anche perchè ha avuto più strumenti politici nelle sue mani; il bipartitismo, ad esempio, o la repubblica presidenziale-costruiti e mantenuti sulla base di un movimento operaio dalla ridotta autonomia di classe-hanno permesso una maggiore capacità di manovra.

In Italia il prolungarsi della crisi del regime democristiano è stata finora inevitabile proprio perchè mancava la carta di ricambio. Il nuovo soggetto politico che dovrebbe realizzare l'ambizioso programma leoniano non esiste. Non è il Pci perchè troppo soggetto alla pressione delle masse e per la sua collocazione internazionale. Non lo è la «terza forza» che, al di là delle pretese di La Malfa rappresenta ben poco. Non lo è la Dc nonostante i propositi di «rifondazione» che assomigliano tanto a quelli confusi e velleitari sul «nuovo modello di sviluppo» e ad altre fanfaluche contrabbandate in questi anni per non affrontare la crudezza della realtà sociale e politica.

Ma se questo soggetto politico alternativo non è finora esistito e, per quanto riguarda il futuro, ha ancora minori possibilità di venir fuori, lo si deve alla forza, alla combattività, all'autonomia di classe che il proletariato ha saputo mettere in campo nonostante il ruolo nefasto delle direzioni riformiste. Leone si è scagliato duramente contro i lavoratori che farebbero troppi scioperi (addirittura fanno quelli «selvaggi», ha esclamato), che non amano il lavoro sfruttato, che fanno troppe vacanze e troppe assenze. Ha parlato di eliminare i «ponti», di disciplinare il diritto di sciopero (cioè di cominciare a renderlo quasi impraticabile). Si è voluto addentrare anche lui nella «giungla retributiva» per dire che sta in essa - e non nello sfruttamento - la causa del malcontento sociale.

Ma, ancora una volta, ha fatto i conti senza l'oste, ha dimenticato che un simile programma antioperaio non è cosa nuova: già Andreotti nel 1972-73 e poi i successivi governi hanno cercato di attuarlo senza però riuscirvi. Al contrario in tutti questi anni è cresciuta la forza della sinistra rivoluzionaria come espressione di un'ampia avanguardia proletaria impegnata nella lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme, sull'opposizione ai programmi di ristrutturazione nelle fabbriche e agli attacchi al salario. Proprio alla vigilia del messaggio di Leone, a Milano la polizia è intervenuta contro il dilagare delle occupazioni ricevendo una decisa risposta e innescando un più vasto movimento; a Roma la repressione si è fatta viva contro i compagni che occupavano una centralina Sip nel quadro dell'autoriduzione, una forma di lotta che è diventata di larga e sistematica applicazione soltanto un anno fa.
Leone non riesce evidentemente a valutare la forza proletaria che c'è negli operai dell'Alfa, della Fiat, di tutte le fabbriche grandi e piccole quando respingono la cassa integrazione o gli accordi di capitolazione, quando entrano in fabbrica portandovi dentro anche i licenziati. Oppure se la valuta e finge di non farlo, allora è evidente che non ha in mente una «ristrutturazione» del potere borghese all'interno del quadro istituzionale, ma ben altro.

In ogni caso dobbiamo rallegrarci per quanto ha detto Leone. Non è un paradosso: nel suo discorso troviamo una clamorosa conferma di quanto sia smarrita la classe dominante, di quanto sia incapace di trovare una via d'uscita, e, d'altro canto, una conferma di quanto sia ormai incalzante l'avanzata del movimento operaio e l'estensione dell'«area della rivoluzione».

**Silverio Corvisieri**

Roma, 15

Un prologo, dieci paragrafi, diciotto pagine seicentonovanta righe, seimilaottocento parole. Il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica annunciato cinquanta giorni fa da Giovanni Leone al «Corriere della Sera» è giunto stamane alle Camere dove è stato letto dai presidenti d'assemblea Spagnolli e Pertini.

Settemila parole. Perchè? Qualche settimana fa era corsa voce che il messaggio promesso da Leone a un quotidiano diventato improvvisamente il suo portavoce sarebbe stato abolito. Poi le secche smentite della presidenza della Repubblica. A leggere la prima metà ed anche fino a un po' oltre, tranne passaggio, si potrebbe dire che Leone avrebbe potuto rinunciarvi. Lo aveva solennemente promesso e ufficialmente annunciato al «corrierone» e l'ha *dovuto proprio fare. Poi, verso* la fine dopo tanta montagna di parole, l'atteso topolino: la regolamentazione del diritto di sciopero. Quasi ottanta righe, uno dei paragrafi più lunghi. Il messaggio, tranne alcuni altri punti, potrebbe riassumersi in questo paragrafo. Potrebbe cioè non discostarsi dagli appelli radiotelevisivi di fine anno, se questa parte del messaggio - stilisticamente buttata là quasi per caso a tre quarti del lungo fiume di parole - non riassumesse con l'indicazione di una sollecita regolamentazione dello sciopero, il carattere sostanzialmente antiproletario del messaggio apparentemente netrale, formalmente di ordinaria amministrazione, a tratti paternalistico, bonario «innocuo».

Dopo il prologo di rito in cui Leone spiega di adempiere, con il messaggio, a un suo dovere di fronte alla crisi del paese in stato di disagio e in cui si sottolinea che l'ordinamento, «che per circa trent'anni ha saputo reggere all'urto di eventi eccezionali» va oggi attuato con più equilibrio, si prospettano le urgenti soluzioni. Ecco le ricette.

**Paragrafo uno:** «ridurre le inevitabili conseguenze» che il sistema bicamerale «determina sulla sollecitudine della produzione legislativa»; sia «ripristinata la dignità della legge, attraverso una chiara e corretta formulazione delle norme».

**Paragrafo due:** sia reso più efficiente il ruolo del presidente del Consiglio come centro di direzione politica; siano precisate attribuzioni e organizzazione dei ministeri. Qui Leone, non contento della giungla esistente nel settore, propone la «istituzione di Alti commissari per settori d'intervento».

SEGUE A PAG. 8

**R. Di Francesco**

## Rioccupate le case sgomberate ieri nel centro storico

A Milano la giunta comunale interviene, tardivamente, a cercare una mediazione politica: bloccati temporaneamente gli sgomberi - Attaccare con forza la speculazione e battere le manovre democristiane

Le famiglie e i compagni dell'Unione Inquilini stanno rientrando nelle case del Carrobbio rioccupate al termine del grande corteo che martedì sera ha portato nel centro di Milano la protesta per gli sgomberi e le misure repressive *che li hanno seguiti: diffida nei* confronti di alcuni compagni, foglio di via per tre famiglie che pur lavorando a Milano non avevano ancora la residenza, denunce per resistenza e violenza privata verso 40 persone, fermate dentro le case o nel corso dei «rastrellamenti». Fra i denunciati vi è anche il compagno Aurelio Cipriani, militante di Avanguardia Operaia eletto consigliere comunale nelle liste di Dp: è accusato anche di istigazione.

Quello di martedì è stato il primo sgombero di un certo rilievo, da oltre un anno a questa parte, che si sia diretto contro una occupazione organizzata dall'Unione Inquilini, la forza politica che ha più contribuito allo sviluppo e alla direzione politica del movimento di lotta per la casa a Milano. Le autorità sapevano, perchè l'Unione Inquilini lo aveva affermato ripetutamente, che tipo di risposta avrebbero trovato, sapevano che c'era la determinazione a difendere le case occupate. Una determinazione che non era solo dei compagni, ma anche, radicata profondamente, nelle famiglie occupanti. Lo ha dimostrato il carattere della risposta che è stata data all'aggressione poliziesca: una risposta matura politicamente e di massa, che ha coinvolto centinaia di proletari. La resistenza dei compagni al Carrobbio ha anche fatto sì che si trovasse una mediazione per le occupazioni di via Cusani, che avrebbero dovuto esser sgomberate subito dopo. La giunta comunale ha ottenuto dalle autorità di pubblica sicurezza la sospensione dello sgombero per almeno 48 ore, in modo da ricercare una soluzione politica. Il che dimostra che lo spazio per una soluzione diversa dal lanciare i questurini contro le famiglie si sarebbe potuto trovare anche prima, avendone la volontà. La giunta era al

SEGUE A PAG. 5

**Aurelio Cipriani**

**MILANO.** Le famiglie rientrano nella casa di via Santa Marta, dalla quale, come vediamo nella foto a destra, erano state cacciate dalla polizia il giorno prima.

## *Oggi a Milano la giornata di lotta contro la Sip*

Aggressione poliziesca a Roma contro gli utenti in lotta andati alla Sip a reclamare
Previsto oggi l'incontro sindacati-governo

La giornata di lotta di oggi a Milano contro il carotelefono indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil si effettuerà tramite brevi fermate sul lavoro, decise singolarmente dalla fabbrica; durante gli scioperi verranno svolte assemblee sull'aumento delle tariffe. Delegazioni di massa si recheranno alla sede centrale della Sip partendo dalle varie fabbriche.

Questa giornata di lotta frutto chiaramente di mediazioni all'interno del sindacato stesso fra chi proponeva dei momenti di lotta più incisivi e chi non ne proponeva affatto, non è stata però preparata adeguatamente nelle fabbriche; è questo un segno della volontà dei vertici sindacali di farne un puro e semplice momento di pressione.

Il comitato provinciale contro il caro vita dal canto suo ha indetto in appoggio alla giornata di lotta sindacale un presidio che durerà tutto il giorno davanti alla Sip a partire dalle ore 8,30.

Frattanto del problema della vertenza telefonia vi è stata nei giorni scorsi a Roma una riunione del coordinamento nazionale elettronica e telecomunicazioni che alla fine della riunione ha emesso un comunicato che denuncia anche l'atteggiamento della Sip «che sta procedendo alla sospensione del servizio **autenti in lotta** mentre è ancora in corso la vertenza per la definizione della struttura tariffaria.

Oggi si dovrebbe svolgere anche a Roma l'incontro governo-sindacati sulla questione della vertenza telefonia da tempo rinviato.

Roma, 15

I dieci compagni, otto donne e due uomini, arrestati ieri pomeriggio a Val Melaina a Roma saranno interrogati oggi dal sostituto procuratore Nicolò Amato.

I compagni, tra i quali erano numerose le donne del quartiere, si erano presentati nella sede della Sip di Valmelaina per chiedere il riallaccio dei telefoni arbitrariamente staccati dall'azienda. Le donne erano state fatte entrare dentro la centrale dal responsabile della Sip, ma di fronte alla precisa richiesta di poter parlare con un dirigente addetto ai distacchi, la Sip ha chiesto immediatamente l'intervento della polizia.

Presentatasi in pieno assetto da guerra (scudi, lacrimogeni, fucili), la polizia ha letteralmente sequestrato nella palazzina circa trenta donne, due vecchi e numerosi bambini, malmenandoli un pò tutti.

Subito dopo è iniziata una brutale carica a freddo contro numerosi proletari del quartiere che si erano nel frattempo radunati attorno alla polizia.

La polizia ha anche sparato alcuni colpi di pistola: a dimostrarlo ci sono numerosi bossoli raccolti sul luogo.

Per cercare di giustificare questa inaudita provocazione la polizia ha anche parlato di lancio di sassi e di bottiglie incendiarie da parte dei compagni, e degli abitanti del quartiere, ma questo è assolutamente falso.

Per oggi pomeriggio è stata indetta una manifestazione per la liberazione immediata dei compagni arrestati.

## Assemblea permanente in fabbrica alla Fiat Allis

Ieri a Mirafiori sono stati effettuati scioperi - Mobilitazione alla Simit di Grugliasco - Fino a venerdì le assemblee sulle piattaforme

Torino, 15

Riparte con forza la lotta negli stabilimenti Fiat. Ieri, al primo turno, è stato effettuato uno sciopero di 5 ore in una squadra dell'officina 68 (presse di Mirafiori) per l'ambiente di lavoro, le tute e le scarpe antinfortunio: la direzione ha dovuto distribuire le tute. Ai montaggi delle carrozzerie alcune squadre hanno scioperato per un'ora per protesta contro le pesanti condizioni di lavoro cui sono costrette a causa del freddo intenso.

Al secondo turno, in lastratura, hanno già scioperato per due ore le squadre più direttamente interessate ai trasferimenti recentemente richiesti dalla direzione. Oggi si è avuta un'adesione massiccia all'indicazione del Consiglio di carrozzeria di rispondere con un'ora di fermata di tutto il settore alle richieste avanzate dalla Fiat. Si sta quindi innestando quella spirale di lotta che è il terreno più adeguato all'avvio del rinnovo contrattuale.

Intanto si sono tenute ieri, assemblee sulla piattaforma rivendicativa alle presse, mentre oggi cominciano a discutere in assemblea i lavoratori della meccanica e della carrozzeria: le assemblee continueranno domani e venerdì.

Forte mobilitazione anche alla Simit di Grugliasco, una delle fabbriche di produzione della Holding Fiat-Allis, dove i lavoratori ieri hanno rifiutato la cassa integrazione. Riunitisi davanti ai cancelli, chiusi provocatoriamente dalla direzione, gli operai sono entrati in fabbrica tenendo un'assemblea che continuerà nei prossimi giorni. Si tratta di una significativa risposta operaia, che segue a quelle dell'Alfa e dell'Innocenti, per rifiutare ed opporsi alle manovre della Fiat in seguito alla rottura degli incontri con le organizzazioni sindacali, di venerdì scorso.

La stessa decisa forma di lotta è stata attuata ieri dai lavoratori della Fiat-Allis di Cusano Milanino e dello stabilimento di Lecce.

### Sottoscrizione

**Ieri sono pervenute soltanto 250.000 lire nelle casse del Quotidiano dei Lavoratori. Il ritmo della sottoscrizione, già insufficiente rispetto all'obiettivo dei 70 milioni entro la fine di novembre, negli ultimi giorni sta addirittura calando. Nel frattempo non si ha notizia della tempestiva convocazione degli attivi in tutte le federazioni e in tutte le sezioni per sbloccare la drammatica situazione; al contrario non si registra alcun sintomo di un impegno di carattere eccezionale nè pervengono al giornale segnalazioni su iniziative, tradizionali o**

**È evidente che la maggior parte dei compagni non si rende conto della gravità della situazione oppure pensano che, essendosi impegnati altre volte nel salvataggio del giornale, questa volta la cosa non li riguarda. Compagni ci stiamo avvicinando alla fase calda dell'autunno politico e sindacale; dobbiamo rilanciare la politica unitaria nella sinistra rivoluzionaria: pensiamo di poter applicare la nostra linea politica, di così ampio respiro, senza disporre di un quotidiano? Chi pensa che la cosa sia possibile, eviti pure di impegnarsi nella sottoscrizione [e però ricorra alle cure psichiatriche].**

## *Pubblico impiego: si decide oggi*

L'incontro tra governo e sindacati sul pubblico impiego, dopo una prima tornata che si è conclusa martedì notte, riprende oggi. Sul fatto che questo incontro debba essere conclusivo non ci sono dubbi da parte dei sindacalisti. Dopo un incontro interlocutorio di cui hanno però dato giudizio positivo, dopo la revoca dello sciopero dei ferrovieri dell'8 ottobre, non concludere nulla oggi significherebbe perdere totalmente la già vacillante credibilità tra le categorie interessate, soprattutto i ferrovieri, i postelegrafonici, le aziende dei monopoli di Stato.

I maggiori interrogativi sono però sul «cosa» si concluderà. Ieri Ciancaglini della Cisl e Rossi della Uil si sono detti ottimisti, ma il più sincero era probabilmente Marianetti quando ha detto *«Sono abbastanza pessimista in quanto non ci sembra che allo stato delle cose si sia compresa la logica sulla quale intendiamo muoverci. Mentre io mi auguro che domani l'accordo possa intervenire, ritengo che se non andiamo a una pressione politica seria non usciamo da questo confronto, impegnativo ma, fino adesso, non sufficientemente produttivo»*.

Sulla logica che ha mosso fin qui il sindacato sui problemi in discussione vanno fatte alcune precisazioni. Sia per i ferrovieri che per i postelegrafonici le vertenze in corso erano partite come rivalutazione di competenze accessorie, in cifra dalle 25 alle 30 mila lire; poi per le Fs la richiesta è diventata di 25 mila uguali per tutti più le competenze accessorie, adesso sembra che si discuta in anticipo della parte salariale dei contratti e si lascia intendere che sul contratto non ci saranno altri aumenti.

Insomma la confusione è totale, i lavoratori non sanno su che cosa si stia trattando a Roma e hanno la sensazione che il gran parlare di giungla retributiva prepari solo una grossa fregatura nei loro confronti.

SEGUE A PAG. 8

## Milano ha un programma: ma ci vuole più coraggio

*A Milano è stato approvato nei giorni scorsi in consiglio comunale il programma della nuova giunta [v. Quotidiano dei lavoratori del 7 ottobre] letto dal sindaco Aniasi nella seduta del I ottobre scorso. Hanno votato a favore Pci, Psi e Dp e anche i resti [2 consiglieri] del gruppo socialdemocratico che dopo la costituzione del Muis, nel luglio scorso è praticamente sparito dalla scena milanese. Il giudizio politico che occorre dare di questo primo atto compiuto dalla nuova giunta, quale appunto è stato la presentazione e il dibattito di questo programma, è sostanzialmente lo stesso che abbiamo dato il 31 luglio scorso, quando questa giunta è stata eletta, e cioè un giudizio positivo ma anche alcune grosse perplessità. Siamo stati i primi ad indicare, dopo la vittoria del 15 giugno senza nessuna esitazione, come questa significasse la sconfitta irreparabile della Dc anche a Milano dei suoi metodi di governo e che con questa forza politica che qui ha assunto sempre più i connotati del tradizionale partito conservatore con forti correnti reazionarie non fosse possibile nessun margine di compromesso.*

*I fatti poi successi ci hanno dato ragione e la costituzione di una giunta di sinistra è stato per questa città «capitale delle lotte» un fatto significativo e dirompente.*

*È stato significativo per quei lavoratori che hanno lottato e lottano nella città per difendere il posto di lavoro o per il diritto alla causa che ora vedono in Palazzo Marino non un muro di gomma come è stato nel passato ma un luogo dove i loro bisogni e le loro richieste devono trovare un giusta e precisa risposta.*

*Ora questo dibattito che c'è stato sul programma della giunta ha visto gli sconfitti mettersi in bella mostra e fare discorsi che a prima vista sembrerebbero di sinistra ma che non nascondono altro che un animo reazionario.*

*Abbiamo sentito il capogruppo Dc Borruso chiedere poteri ai consigli di zona, usando tutta la sua dialettica che magari qualche volta incanterà qualcuno ma non certo noi abituati come siamo a sentire le sue disquisizioni sociologiche sui poteri ai consigli di zona e i suoi discorsi fumosi che non scendono mai nel concreto delle cose.*

*Lo abbiamo anche sentito definire Dp dei topolini prima, dei pupi manovrati poi, con una certa spregiudicatezza di chi è abituato a fare roboanti discorsi da queste tribune.*

*Certo noi siamo molto più semplici e giudichiamo la politica non dalle belle frasi ma da quello che si fa.*

*Non ci limitiamo a dire di usare il patrimonio edilizio esistente ma anche lo facciamo occupando le case tenute sfitte dagli speculatori che poi, guarda caso, sono quelli che votano Dc.*

*Non ci limitiamo a lamentarci per i paurosi aumenti delle tariffe telefoniche ma lottiamo direttamente con l'autoriduzione contro questi aumenti approvati dai colleghi di partito del «sinistro» Borruso a Roma.*

*E poi ci sembra che tutto il da fare di Borruso di presentare l'anima popolare di questa Dc milanese dopo il 15 giugno sia completamente andato in fumo dopo l'intervento del suo collega di partito ed ex «marciatore silenzioso» De Carolis.*

*Certo questo programma approvato è ben lungi dal rispondere totalmente alle nostre aspettative, il «nuovo modo di governo» della città viene fuori qua e là nelle dichiarazioni del sindaco ma per noi è un obiettivo ancora da conquistare con la battaglia politica.*

*Il voto favorevole di Dp è stato un voto per una prospettiva e per lo schieramento di forze politiche che si è determinato con la nuova giunta, forze politiche legate alle masse popolari e ai loro bisogni.*

*Ma la realtà con la quale abbiamo aderito alla giunta di sinistra impone anche di fare chiarezza con gli attuali alleati in questa giunta sul significato che ha questa maggioranza. Non è cioè un punto di partenza per arrivare ad alleanze con la Dc (come traspare anche da alcuni interventi di esponenti del Pci durante il dibattito che si dispiacevano del non allargamento della maggioranza attuale) ma una prima tappa per andare invece sempre più avanti ed imporre alla Dc sempre più cocenti sconfitte.*

*Ora votato il programma della giunta, si passerà alla fase esecutiva ed è qui che dovranno sparire tutte le ambiguità finora registrate. Gli elettori del 15 giugno, quelli che sostengono questa giunta sono gli stessi che sempre più numerosi vanno al Comune Rosso, il loro comune finalmente, a chiedere impegni per la garanzia del posto di lavoro e che si aspettano non risposte vaghe e inconcludenti ma dei cambiamenti reali rispetto al passato e nuove e coraggiose iniziative.*

**Mario Pucci**

# Ancora ambiguità nel dibattito alla direzione del Psi

### Oggi incomincia il Comitato centrale - Gli interventi di Villetti della Fgsi e di Loris Fortuna - Il vicesegretario Mosca rilascia secche dichiarazioni sull'ipotesi dell'unità tra i socialisti e il Pci

La direzione Psi ha ripreso ieri mattina i suoi lavori per proseguire il dibattito sulla relazione svolta martedì dal segretario De Martino; mentre per oggi, nel pomeriggio, è convocato il comitato centrale del partito.

Sulla relazione è intervento, fra gli altri, Loris Fortuna il quale, dichiaratosi d'accordo sulla piattaforma congressuale tracciata dal segretario del partito- e da noi negativa- mentre commentata sul Quotidiano di ieri - ha affermato che su di essa si può raggiungere il duplice risultato di *«definire per l'immediato un concreto atteggiamento dei socialisti sui problemi del governo, eliminando ipotesi di partecipazione diretta»* e di consentire l'avvio di un dibattito *«per le linee di una alternativa socialista»*. Fortuna parlando di alternativa ha messo in evidenza ancora una volta, una concezione tutta all'interno degli attuali equilibri politici riferita piuttosto *«all'elaborazione di programmi alternativi»* in cui *«la crescita di influenza del Psi»* viene intesa soltanto per *«riequilibrare la presenza socialista nella sinistra rispetto al Pci»*.

Un'«alternativa» quindi che interessa solo i socialisti cioè il Psi. Da questa «alternativa» si sono occupati anche il senatore Menchinelli, ex - Psiup, per cui «non esistono le condizioni nè qualitative ne quantitative» e Roberto Villetti, segretario della federazione giovanile, per il quale «l'indicazione di una strategia alternativa è il perno per lo sviluppo dell'unità del partito».

Per Villetti il Psi dovrà farsi carico di *«una fase intermedia di costruzione dell'alternativa che tenga conto della necessità di assicurare una soluzione di governo nell'ambito del sistema politico vigente, con un «rapporto» con la Dc e un «concorso aperto» del Pc.* Tuttavia - ha concluso - *«il Psi deve impegnarsi per uno sviluppo del sistema politico verso la creazione di un meccanismo di alternativa tale da assicurare la possibilità di un'alternativa della sinistra in un quadro di certezza democratica»*.

In sintonia con la relazione e l'andamento del dibattito alla direzione socialista (mentre scriviamo tuttavia non abbiamo ancora notizia sugli interventi della sinistra) il vicesegretario del Psi, Mosca ha colto l'occasione di un intervista a «Tempo» per chiarire, da destra, il proprio punto di vista sui rapporti tra Psi e Pci. Quello di Mosca è un intervento duro; in bocca al vice-segretario del partito ha tutta l'aria di essere una chiusura secca a quei settori del suo partito che guardano al «frontismo» nell'ipotesi dell'alternativa di sinistra.

*«Non basta dichiarare di essere un partito democratico* - ha detto Mosca - *pronto alle alternanze tra maggioranza ed opposizione quando poi si rimane legati alla vecchia formula leninista del valore politico della rivoluzione indipendentemente dal consenso popolare.*

*«I dirigenti del Pci non hanno mai dichiarato* - afferma ancora - *il loro dissenso con la tesi di Lenin. Il tema di fondo con i rapporti con il Pci è quello della libertà. Che vuole dire quindi l'unità dei due partiti sulle cose concrete quando c'è questa riserva da parte comunista su un problema sostanziale come quello della libertà»*.

Oggi si apre il Comitato Centrale del partito. Sarà interessante osservare come le varie correnti si apprestino nel concreto ad un dibattito e ad una piattaforma «unitaria» per il congresso.

La deludente relazione di De Martino alla direzione, lo scarso dibattito di ieri lasciano pensare che ben più che una volontà di rilancio su parole d'ordine all'altezza della crisi di regime, nel Psi prevalga la ricerca a tutti i costi di una espansione della base elettorale rubandola ai settori che si staccano dai partiti minori cioè un'operazione di sottogoverno.

## *Il parlamento rinvia la discussione sul messaggio*

Roma, 15

I due rami del parlamento non discuteranno immediatamente il messaggio di Leone. Lo hanno deciso i capigruppo della Camera e del Senato riunitisi dopo, la lettura del testo presidenziale. Mariotti capogruppo del Psi ha dichiarato in proposito: *«Noi convocheremo il gruppo e quindi tutto è rinviato a quella sede. Comunque la natura del messaggio può dare adito ad implicazioni di polemica politica che io eviterei»* . Piccoli, capogruppo Dc ha ribadito la necessità di una riflessione «sul problema del seguito da dare a questo messaggio».

Al senato i capigruppo si sono riservati di prendere una decisione in una riunione convocata per domani.

Nel frattempo tutti i maggiori esponenti politici dei partiti hanno rilasciato le prime dichiarazioni, a botta calda. Trombadori del Pci ha *«l'impressione che il messaggio del presidente della repubblica contenga un invito pesante, anche se non dichiarato, ad avviarsi verso elezioni politiche anticipate»*.

Mariotti del Psi: *«Questo appare più che un messaggio da presidente della repubblica, un discorso da presidente del consiglio. Per questo programma di governo occorre quanto meno una profonda svolta politica, un rinnovamento di uomini e di formule»*. Zaccagnini segretario della Dc fra le altre frasi di circostanza: *«Il messaggio costituisce un invito alle forze politiche per un dibattito sullo stato del paese»*. Fanfani sibillino e involuto : *«Per le questioni di leggittimità, di opportunità e di merito che solleva, richiede attento esame nelle sedi idonee. Ciò sconsigia dal dare giudizi affrettati, ma non impedisce di manifestare subito simcero apprezzamento per i motivi»* che hanno ispirato Leone.

Per Tanassi Psdi, i *«suggerimenti»* di Leone sono *«utili e preziosi»*, Bignardi Pli, *«il messaggio riecheggia la voce della coscienza nazionale»* De Marzi, fascista, se l'è presa con il rinvio del dibattito in parlamento.

# A Roma i bambini fanno scuola sotto l'ombrello

### La politica scolastica del Campidoglio favorisce solo i grandi speculatori - Comune e Provincia si scannano tra loro

E' sempre più difficile andare a scuola. Mi riferisco ai rischi dell'incolumità fisica degli studenti di molte scuole romane.

La giunta monocolore dc al Campidoglio da anni opera una politica di spesa nei confronti delle scuole ad esclusivo vantaggio di grandi speculatori.

Poteva essere una strage quella della notte tra domenica e lunedì passati alla succursale dell'Istituto Tecnico Industriale per la chimica «Bernini». Dopo un temporale che si è abbattuto su Roma in quei giorni, sono crollati i tetti di lamiera di allunimio di 4 aule su 11.

Le lamiere sono nuove: ecco un esempio tipico di cattiva spesa fatta dal comune a tutto vantaggio di poche imprese di lavori che il Comune di Roma privilegia in modo clientelare.

La scuola di via Silvio Pellico, che ospita una elementare, una media, e all'ultimo piano il biennio dell'ITI «Bernini», fino all'anno passato teminava in alto con antichi soffitti a capanna di travi di legno.

Quando pioveva, gli studenti facevano lezione con gli ombrelli aperti. L'ufficio tecnico del Comune, dopo le numerose proteste della scuola, ha affidato a una ditta l'appalto dei lavori che sono stati effettuati durante l'estate. Pochi giorni dopo il montaggio le lastre hanno cominciato a staccarsi dai punti di appoggio. Malgrado le proteste della scuola, è bastato il primo temporale di stagione a provocare un disastro. Mentre gli studenti della succursale, quindi, hanno fatto i primi giorni di lezione con la mannaia sulla testa, quelli della centrale - l'unico Istituto Tecnico con la specializzazione in chimica di tutta Roma - fanno lezione nei corridoi, dove sono stati messi banchi e lavagne; i laboratori sono inutilizzabili perchè le cappe, invece di aspirare il fumo, lo riportano nelle aule. Gli svenimenti e i malesseri sono all'ordine del giorno.

Per completare il quadro, basta ricordare che lo stesso edificio che da una parte ospita il «Bernini», sede centrale, a Ponte Milvio, nell'altra metà dava la sede alla Gil, da sette anni in smantellamento, e ad alcuni uffici della Tributaria che per un mese all'anno ospitano dei concorsi statali.

«Vietato l'ingresso», è «pericolante». Questo cartello è appeso al portone dell'istituto tecnico Cine Tv, l'unico istituto statale del genere in Italia. Soltanto a Roma i lavoratori dello spettacolo iscritti alle liste di collocamento sono 40.000; quelli occupati con qualifica - molti dei quali diplomati nell'istituto in questione - circa 8.000.

Cadono i cornicioni nelle aule le crepe sono lunghe un metro. Il Cine Tv rischia la catastrofe.

I cinquecento alunni della scuola hanno a disposizione quattordici aule agibili, seppure con profonde crepe sui muri. L'anno passato furono dichiarate inagibili nove aule e tutte le sale di montaggio, cinque. Anche i teatri sono stati chiusi.

Gli edifici in cui ha sede la scuola, in via della Vasca Navale, sono dell'Enal, uno dei tanti «enti inutili» parastatali.

L'Enal li ha affittati alla casa cinematografica De Laurentiis che a sua volta ha subafittato alla provincia. Cioè lo stato, seppure con un intermediario, ha affittato i suoi stabili a se stesso.

Ma la provincia è sempre stata inadempiente nei confronti della De Laurentiis che nel '71 ha chiesto al tribunale lo sfratto della scuola. L'ordinanza non fu mai eseguita, nè i soldi sbucarono mai fuori, per cui nel '74 la De Laurentiis riprese possesso di un teatro di posa e di cinque aule.

Le altre quattoridici, quelle rimaste all'attività scolastica, stanno crollando.

Fuori, sul piazzale del Campidoglio e davanti alla sede della provincia, protestano e manifestano la loro lotta, dal primo ottobre, centinaia di studenti, di genitori e di insegnanti.

**Paola Sacerdoti**

# Per giorni non lo curano: muore un soldato di Casale

Casale M., 15

• Un soldato della caserma Mazza di Casale Monferrato, Clelio Ramodori è morto il 13 ottobre di «diabete». Secondo i suoi compagni, però, dietro la sua morte ci sono gravissime responsabilità, negligenze e ottusità, che sarebbero incredibili se non fossero del tutto comuni all'interno dei comandi militari: Clelio da diversi giorni chiedeva di essere curato, ma solo due giorni prima di morire è stato ricoverato infermeria.

Quando ne è uscito era troppo tardi.

Contro questo ennesimo omicidio perpetrato nelle caserme italiane, gli altri soldati della caserma si stanno organizzando perchè i responsabili vengano puniti.

Verona, 15

• Il tribunale militare di Verona ha condannato oggi a quattro mesi un alpino, Aristide Riccardi, congedatosi cinque mesi fa, accusato di aver organizzato uno sciopero del rancio il 13 settembre 1974. Dalla stessa accusa è invece uscito assolto per insufficenza di prove un altro compagno, Eddo Barlese.

La protesta si svolse alla caserma Sader di Bolzano, contro le condizioni igieniche disastrose, e, nel pomeriggio venne seguita da un'altra manifestazione in occasione dell'anniversario del golpe in Cile.

• Altri 4 compagni di Pinerolo, Augusto Canal, Giulia Cartini, Giancarlo Bonardello, e Gustavo Beux, accusati di aver distribuito un volantino di denuncia delle poche chiare circostanze in cui moriva a Udine l'alpino pinerolese Claudio Cavazza, saranno invece, processati oggi davanti alla corte d'assise di Torino.

Sono accusati anche di aver scritto: «di naia si muore», di aver reso pubblica la nocività presente nelle caserme.

I compagni sono accusati di «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico», «Istigazione di militari a disobbedire alle leggi e violazione delle leggi sulla stampa». In un appello ai lavoratori del pinerolese l'Anpi, Ao, Lc, Pdup, Cgil-Cisl-Uil, Pci, Psi, che compongono un comitato unitario contro la repressione invitano a partecipare al processo.

### MANIFESTO
### Rivoltellate contro la tipografia

Roma, 15

Due colpi d'arma da fuoco sono stati sparati la notte scorsa contro le vetrate della tipografia dove viene stampato il Manifesto, la «Sigred» di vicolo del Grottino. Uno dei proiettili, presumibilmente di pistola, ha infranto le vetrate, mentre l'altro si è conficcato in un infisso.

### STAMPA
### Il Foglio deve chiudere?

Bologna, 15

Rischia a brevissimo termine di dover chiudere il *Foglio* il quotidiano democratico di Bologna che da oltre tre mesi vive autogestito da redattori e tipografi. Ermanno Gorieri, uno dei fondatori della testata, ha infatti annunciato ieri il fallimento del tentativo da lui condotto presso il sottosegretario Salizzoni per reperire i fondi necessari a proseguire le pubblicazioni, trasformando il Foglio in strumento aggregativo di alcuni settori interni al partito democristiano. Se non interverranno fatti nuovi si spegnerà dunque una delle poche voci libere della stampa italiana.

### OBIETTORI
### Primo successo della protesta

Roma, 15

Prosegue lo sciopero della fame organizzato da quattro obiettori di coscienza che da tempo si battono nei carceri militari per ottenere un'inchiesta parlamentare sul carcere di Gaeta, l'estensione della riforma ai reclusori militari e per la scarcerazione di uno di loro, Ezio Rossato, detenuto illegalmente.

I quattro, oltre a Rossato, sono Banchisio Masia, Dalmazio Bertuletti, e Francesco Galli, dopo venti giorni di protesta hanno finalmente ottenuto un primo risultato: il ministero della Difesa ha diramato una circolare perchè sia sospesa la censura sulla corrispondenza dei detenuti e perchè questi possano ricevere in carcere visite senza limitazioni di numero settimanale e aperte anche ai non familiari.

Rossato è detenuto a Peschiera mentre gli altri tre sono reclusi a Gaeta.

### SOLDATI
### No alla bozza Forlani!

Torino, 15

Un incontro dibattito tra il Movimento dei soldati democratici e le forze della sinistra si è svolto ieri sera a Torino, presso la federazione socialista. Al centro dell'incontro la discussione del nuovo regolamento di disciplina militare.

L'imporatanza dell'iniziativa è stata confermata anche dalla lunghissima lista di adesioni;: il comitato antifascista torinese, Magistratura democratica, il comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina, il consiglio intercategoriale zona Borgo S. Paolo e soprattutto i consigli di fabbrica della Lancia, Singer, Gallino, Fiat grandi motori, Pirelli, coordinamento piccole fabbriche in lotta (Cmc, Hebel, Barone, Farit, Crs), la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Settimo, Chivasso, e Leinì, il coordinamento dei Comitati di quartiere, l'Anpi di Venaria, il Psi, Avanguardia Operaia, Lc, Pdup. L'assemblea ha criticato la bozza Forlani, sottolineando gli aspetti di attacco al Movimento dei soldati. Un articolo più ampio sulla manifestazione è previsto per il Quotidiano di venerdì.

### MILANO
### Venerdì chiude la Casa dello studente

Milano, 15

L'opera universitaria ha deciso oggi di chiudere temporaneamente la Casa dello studente di viale Romagna e ha motivato la sua decisione affermando che solo così si può consentire l'espletamento di alcuni lavori necessari al funzionamento della Casa. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi e le provocazioni messe in atto da Lotta Comunista, si era formato un comitato tra le varie forze politiche della sinistra per garantire d'ora in poi le libertà democratiche e l'abitabilità della casa, a tutti gli studenti.

# La morte di Angela per aborto clandestino è una morte politica

### Il caso di Angela Macrelli morta per «peritonite pelvica» causata da pratiche abortive, pone il problema della difesa della vita delle donne - Le leggi in discussione in Parlamento non risolvono

**ROMA.** Le compagne femministe sono state alla testa della manifestazione antifascista contro i pariolini assassini che hanno violentato e ucciso Rosaria.

Angela Macrelli. Il nome di un'altra donna che si aggiunge in un lento e continuo stillicidio, alla lunga lista delle vittime dell'aborto clandestino di Stato. *«Peritonite pelvica»*, questa è la diagnosi del certificato di morte. *«Al momento del ricovero* confermano i medici dell'ospedale di Forlì - *non c'era più niente da fare»*. Ma prima si. E la rabbia e la ribellione per questa «inevitabilità» evitabilissima, è la prima violenta sensazione di ogni donna.

Angela Macrelli aveva 23 anni, era sposata con un imbianchino, era madre di tre figli, nati precipitosamente. In quattro anni di matrimonio sono nati: Angelo di tre anni, Andrea di uno e mezzo e Manuela di cinque mesi.

La solita praticona di quartiere avrebbe dovuto risolvere il triste, drammatico problema di Angela che non poteva volere un quarto figlio.

Ogni quartiere di ogni città, ogni paese in Italia ha la sua ostetrica o infermiera a riposo che aiuta le donne ad abortire. Un mestiere come un'altro, quotidiano e nascosto. A molte donne va bene, a molte causa lesioni inguaribili, molte si fanno ricoverare in ospedale ma «ce la fanno», qualcuna in una percentuale costante e invariabile da molti anni ci lascia la pelle.

Angela è stata l'ultima, ma solo in ordine di tempo.

Un prezzo che le donne continuano a pagare che non viene riconosciuto, che non viene evitato, che a questo punto anche tutti i partiti continuano a volere fare pagare alle donne.

Ill massimo che si fa è il richiamo a responsabilità più vaste, culturali, di costume, di mancato controllo e diffiusione dei metodi anticoncezionali.

Come fa l'Unità che ipocritamente denuncia questa orribile morte dimendicandosi che la legge che il Pci ha presentato in Parlamento e che la commissione Giustizia e Sanità sta discutendo, insieme alle altre sei proposte, non risolve minimamente il problema.

Dimenticandosi cioè che nemmeno con una legislazione più «avanzata» si sarebbe in qualche modo evitata la morte di Angela e di tutte quelle che come lei muoiono ogni anno d'aborto clandestino.

A parte tutti i discorsi che le donne iniziano a fare sulla violenza dell'aborto, imposto alle donne con metodi barbari e incivilissimi, a parte la considerazione che l'aborto non è mai una scelta «libera» per nessuna donna e che sono le condizioni materiali di vita che la costringono a questa scelta, c'è una considerazione più immediata e minimale che si dovrebbe porre con evidenza all'attenzione di una società che ha l'ambizione di proclamarsi in qualche modo «civile». Ed è quella del dato di fatto, della realtà sanguinosa delle migliaia di donne morte ogni anno, della difesa del diritto alla vita e dell'eguale probabilità di sopravvivenza che dovrebbe essere garantita alle donne.

Nella gravidanza, nel parto, nell'aborto, nella funzione che insomma la società assegna alle donne, tutto questo non c'è.

Si continua a giocare sulla loro pelle, sulla loro salute, sulla loro funzione di «riproduttrici», come se fossero cittadini senza diritti di cittadinanza, di sopravvivenza e di esistenza.

Le leggi che si stanno discutendo in Commissione Parlamentare e che si stanno trasformando in un bel pateracchio, che dovrebbe accontentare tutti, tengono conto di un mare di problemi, morali e religiosi, di moltissimi equilibri, giochi politici e rapporti di forza, ma non tengono in alcun modo conto della salvaguardia e della difesa della vita delle donne, che è una questione di emergenza.

Il dover far combaciare i principi cattolici con quelli laici, gli esperimenti dei vari compromessi, si giocano tutti e ancora una volta sulla pelle delle donne che continuano a morire. La morte di Angela si può fare passare come una tragedia della miseria, o dell'incultura o della mancata pianificazione delle nascite o della diffidenza che le donne hanno nei confronti dell'uso di anticoncezionali ormai da tempo in commercio.

In realtà è una morte politica, un rischio, un attentato quotidiano contro la vita delle donne, cittadini di second'ordine, condannate all'assenza e alla non partecipazione, sotto la falsa etichetta di una uguaglianza che è solo formale.

**I.F.**

# Studenti: sciopero cittadino a Brescia

Più di tremila studenti sono scesi in piazza a Brescia ieri contro la nuova circolare di Malfatti sulla formazione delle classi. Usando della decisione del ministero di considerare «come numero minimo» quello di 25 alunni per classe, in molte scuole (quasi tutte le superiori) della città i presidi stanno procedendo allo smantellamento delle vecchie classi e ad una riduzione del numero complessivo delle classi ammassando gli studenti (30 o anche di più per classe).

La situazione è divenuta quindi pesante non solo per gli studenti, ma anche per gli insegnanti che vedono ridursi i posti di lavoro o comunque non allargarsi l'occupazione nella scuola.

La mobilitazione di oggi a Brescia, che è venuta dopo un'affollata assemblea cittadina cui hanno partecipato anche numerosi genitori e insegnanti, è stato un primo momento di questa lotta. In piazza gli studenti gridavano «25 per classe, aule in costruzione, lottiamo uniti per l'occupazione». Dopo la manifestazione numerosi studenti si sono recati in delegazione al provveditorato e alla provincia per chiedere un loro intervento. Le risposte delle controparti sono però state ancora generiche o negative e si è quindi deciso di proseguire con la mobilitazione di massa.

Alcuni primi risultati della lotta del resto si cominciano a vedere: all'Arnaldo e al Calini (due licei) si è ottenuto il ripristino di alcune classi che i presidi volevano smembrare.

Sempre su questi temi, per l'occupazione e il diritto allo studio, si svolge oggi a Como uno sciopero generale della scuola indetto dall'assemblea cittadina degli studenti e dal sindacato scuola. Anche a Como infatti si sta procedendo allo smembramento di circa 30 classi con espulsione dalla scuola di circa 50 insegnanti. Al termine del corteo una delegazione unitaria si recherà in provveditorato per presentare la piattaforma cittadina.

# Nell'Udi una nuova spinta all'unità e al confronto

*Il convegno dell'Udi che si è svolto l'altro ieri al teatro Eliseo di Roma è la conclusione di un ampio dibattito e consultazione di base tra le donne che fu lanciata lo scorso 8 marzo: seppure in modo diversificato tra varie regioni e realtà sociali, questo lavoro è stato svolto non solo nelle sedi dell'Udi, ma specialmente nei posti di lavoro.*

*L'Udi, che era stata messa in secondo piano dallo sviluppo del movimento femminista, dalle iniziative di massa sui temi dell'aborto e della sessualità, per il suo legame troppo stretto con i partiti revisionisti, oggi invece torna alla ribalta, accanto alle organizzazioni femministe, modificando alcune sue posizioni, facendo proposte degne di discussione, che nascono dalla riscoperte della consultazione di base.*

*La prima novità che credo vada sottolineata di questa iniziativa sta proprio nella scelta del tema del convegno nazionale: «maternità, sessualità e aborto».*

*Le posizioni del Pci sull'aborto, riassunte nella proposta di legge di questo partito, suscitarono nell'Udi molto dibattito e molto malumore: la proposta del Pci, in ritardo rispetto al dibattito nuovo delle donne su queste tematiche, troppo restrittiva e in ultima analisi punitiva nei confronti delle donne, fu ampiamente criticata da ampi settori dell'Udi, che si sforzarono da una parte di elaborare nuove tematiche, dall'altra di innescare un processo di nuova autonomia politica e organizzativa rispetto al Pci, forza tradizionalmente egemone.*

*L'Udi oggi propone la depenalizzazione dell'aborto entro le 12 settimane di gravidanza in strutture sanitarie pubbliche.*

*E' evidente il legame con la riforma sanitaria come la consapevolezza che si tratti di un problema non privato, ma sociale. E' evidente allo stesso modo quanto questa proposta sia più avanzata di quella elaborata dal Pci; il discorso dell'Udi sulla maternità si articola in tre punti: valore sociale della maternità, maternità libera e responsabile, diritto delle donne alla propria sessualità.*

*La consultazione di base promossa dall'Udi su questi temi non solo ha aggregato le donne, le ha aiutate ad uscire dall'isolamento e dall'angoscia con cui si vive la maternità come esperienza isolata e solitaria, ma ha permesso l'elaborazione da parte dell'Udi di una serie di obbiettivi. Il primo riguarda i consultori pubblici.*

*Le compagne dell'Udi sono impegnate perchè le regioni tengano fede ai loro impegni e deliberino perchè questi consultori nascano e funzionino. Questa battaglia va condivisa soltanto se le donne in prima persona si organizzano e danno vita a realtà-i consultori, ma anche gli asili, ad esempio- che il potere centrale o decentrato non può far altro che riconoscere come esistenti.*

*Ci dividono ancora differenze di fondo che nascono da una fiducia nello stato e nelle sue riforme che noi non abbiamo. Siamo però consapevoli che nell'Udi c'è una nuova spinta all'unità e al confronto che deve essere valutata soltanto in modo positivo.*

DALL'INTERNO

# «Proletari in divisa» e sottufficiali: verso il convegno nazionale

**Dal coordinamento di Roma e del Lazio la proposta di un'assemblea nazionale dei delegati - Formare un comitato promotore con anche rappresentanti del movimento sindacale**

Siamo convinti che sia possibile aprire prospettive nuove per il movimento di lotta e per il processo di democratizzazione nelle Forze Armate. Le grandi manifestazioni di soldati del 25 aprile e del 2 giugno, le elezioni del 15 giugno, le lotte dei sottufficiali (in particolare quelli dell'aereonautica) hanno determinato un salto di qualità nella situazione nelle F.A. In particolare il movimento dei soldati, sull'onda della politicizzazione di settori sempre più vasti delle masse, ha funzionato da ponte tra una società civile percorsa dalla lotta di classe e le F.A. come corpo separato.

La pressione dei soldati è stata tenace e costante, fatta di un intenso lavoro in cui il movimento subiva continue ondate di parziali successi e di arretramenti. In questa pressione l'elemento prevalente è stato l'esigenza politica generale di una minoranza d'avanguardia, di impedire l'uso antipopolare dell'esercito. Ma questa esigenza sia pure in modo precario e temporaneo, è riuscita a saldarsi con la massa dei soldati su terreni specifici di lotta contro l'oppressione militare nei suoi aspetti materiali oltre che politici. Il risultato più grosso di questa pressione costante ancora minoritaria e solo parzialmente di massa è stato anzitutto quello di costringere il 'corpo separato' (che un tempo riusciva a imporre anche per poco tempo, i suoi «valori» alle masse dei soldati) a passare sulla difensiva, e a far saltare poi la tradizionale barriera politico-ideologica nella parte più bassa ed oggettivamente oppressa, i sottufficiali. Con le manifestazioni di massa dei soldati si è dimostrato concretamente che i militari possono lottare e che la loro separazione dalle masse è superabile, tanto dai «civili in divisa» (i soldati di leva) quanto e soprattutto dai militari che nelle Forze Armate passano la loro intera vita (ad es. i sottufficiali).

Il movimento dei soldati ha così concluso una lunga prima fase della sua crescita, riuscendo a far cadere concretamente alcune delle barriere che isolavano le Forze Armate dalla crescita politica-sociale del paese e compiendo allo stesso tempo una prima accumulazione delle forze, minoritarie in genere, ma già di massa del movimento stesso.

I soldati non sono una categoria, come per esempio i sottufficiali, i quali possono muoversi quasi immediatamente con un minimo di coscienza unificato di carattere rivendicativo-categoriale. Per i soldati (per i militanti del movimento) l'elemento aggregante è stato prima politico generale e solo parzialmente rivendicativo, settoriale, al contrario appunto dei sottufficiali, tra i quali la dinamica è in un certo senso inversa.

La situazione, per il movimento dei soldati, presenta specificità che vanno analizzate concretamente: se in una fase iniziale, l'assenza di una coscienza «categoriale» tra i soldati in quanto tali, e il loro sentirsi civili, solo temporaneamente alle armi, hanno favorito quella importante funzione di «ponte» tra F.A. e società civile, ora questa stessa caratteristica rischia di trasformarsi da elemento di forza a elemento di debolezza.

La condizione perchè un movimento diventi realmente di massa e maggioritario, è che la maggioranza che si vuole organizzare acquisti, oltre ad un minimo di coscienza politica generale, una certa coscienza settoriale, di «categoria».

La maggioranza dei soldati, fino ad oggi, pur essendo genericamente orientata a sinistra, non ha avuto sufficienti motivazioni politico generali per assumere un impegno costante di lotta. Al tempo stesso per il fatto di sentirsi in una condizione di oppressione sì, ma transitoria, non ha avuto uno stimolo costante di tipo rivendicativo sindacale per lottare (solo in alcune circostanze, abbastanza frequenti, ma sempre transitorie, si è avuto questo stimolo, provocato da particolari e insopportabili condizioni di oppressione). Si tratta allora di creare le condizioni perchè questa coscienza rivendicativo sindacale penetri in profondità nella massa dei soldati, anche tra quelli meno politicizzati.

Solo un rapporto stretto con il movimento operaio organizzato, solo l'inserimento progressivo dei soldati nell'area sociale che il sindacato difende, può dare alla maggioranza dei soldati la possibilità di «continuare ad essere civili e proletari in lotta», pur essendo alle armi. A tutto ciò si collega il problema delle forme organizzative. Il compito che abbiamo oggi è quello di creare concretamente le basi dell'organizzazione maggioritaria dei soldati. A nostro avviso le basi dell'organizzazione maggioritaria di massa del movimento dei soldati stanno nel consolidamento politico del movimento su una precisa base rivendicativo-sindacale che aggregando e organizzando tutta la sinistra di caserma arrivi a coinvolgere anche i settori meno politicizzati dei soldati.

La tappa intermedia verso questo obiettivo , la tappa che dobbiamo organizzare oggi, è l'organizzazione, ancora minoritaria, della «sinistra di caserma», non solo su obiettivi politici generali ma anche su una piattaforma rivendicativo-sindacale che tocchi ogni aspetto dell'oppressione della vita militare (sanità, trasporti, scuola, cultura, tempo libero, nocività, servizi, licenze ecc.) e si ponga in stretto rapporto col sindacato, in una prospettiva concreta.

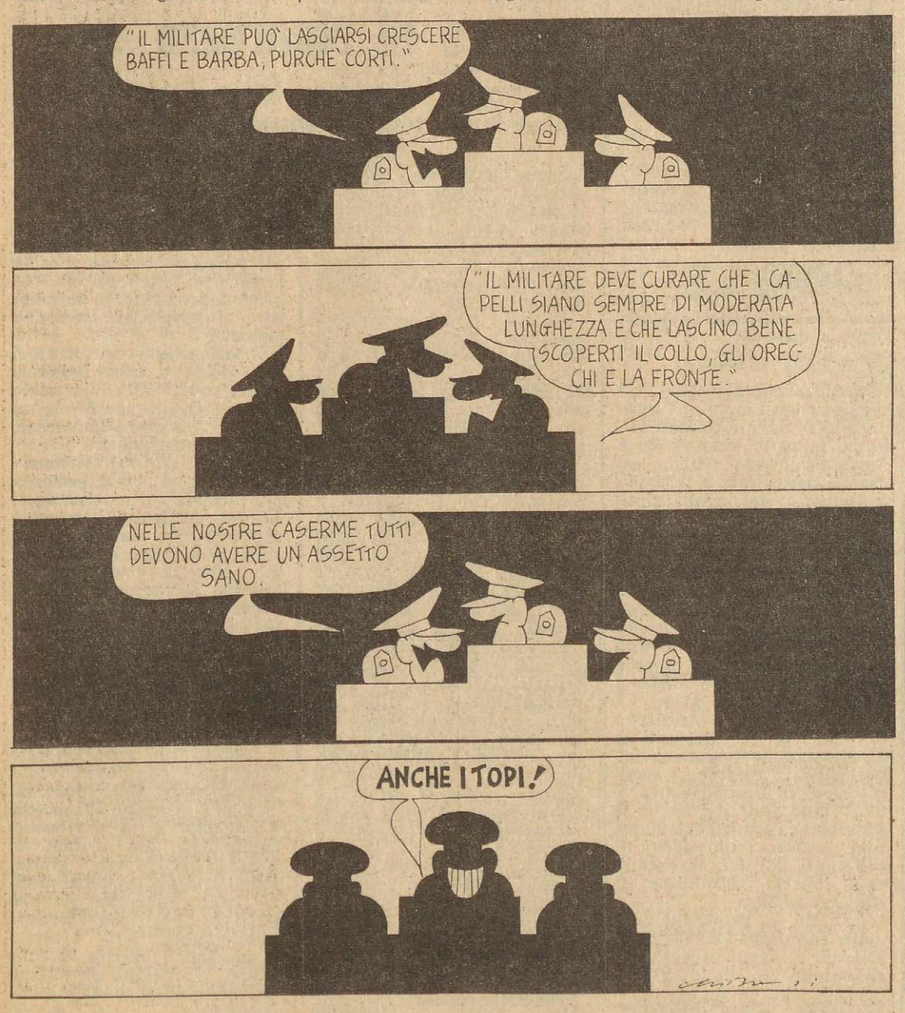
E' importante quindi, a nostro avviso, che da subito il movimento inizi, in tutte le situazioni, un confronto serrato con il sindacato, affinchè questo si impegni a concedere l'agibilità delle proprie sedi per riunioni di massa dei soldati e dei sottufficiali; costituire commissioni di Cdf, che affrontino assieme ad essi i temi sopra indicati, interessando anche direttamente le federazioni di categoria (ad es. gli ospedalieri per la sanità) sindacato scuola per i corsi Cracis, ecc.); promuovere nelle caserme, insieme agli organismi del movimento dei soldati e dei sottufficiali un'ampia inchiesta su questi temi, dalla quale sia possibile elaborare piattaforme; appoggiare concretamente le vertenze che soldati e sottufficiali apriranno su queste piattaforme con i comandi, con gli Enti Locali, col governo. Un grosso passo avanti, un esempio concreto di questa pratica è già stato portato avanti col convegno di Treviso (vedi Qdl di giovedì 9 ottobre).

Come si rapportano tutte queste proposte, alla lotta contro il «nuovo» regolamento di disciplina (bozza Forlani) e la ristrutturazione delle FFAA? Nella lotta contro la ristrutturazione è importante colpire in primo luogo la sua sostanza politica, e la sostanza politica della ristrutturazione è in buona parte chiaramente espressa nella bozza di regolamento di Forlani, che è prima di tutto una dichiarazione di intenzioni, e cioè la volontà di soffocare ogni movimento teso alla democratizzazione reale delle FFAA. Battere il disegno politico che sta alla base della ristrutturazione vuol dire prima di tutto eliminare quelle parti di esso che esprimono l'evidente intenzione di soffocare il movimento di lotta nelle FFAA, vuol dire impedire che nelle caserme si instaurino rapporti di forza ancora più favorevoli alla borghesia, vuol dire imporre un «regolamento di fatto» in cui i protagonisti siano i soldati, i sottufficiali, gli ufficiali democratici con le loro lotte e le loro rivendicazioni.

Sintetizziamo, per finire, le nostre proposte rispetto alla assemblea nazionale proposta dal coordinamento soldati democratici di Roma e del Lazio. E' importante che, a partire dall'aggregazione in comitati cittadini o di zona del movimento della sinistra di caserma si punti a coinvolgere la maggioranza dei soldati individuando, sulle tematiche sopra dette, (regolamento di disciplina, sanità, scuola, servizi, licenze ecc) le forme di lotta adeguate, per portare avanti una piattaforma che dovrà emergere dalla assemblea nazionale del movimento, almeno nelle sue linee generali. L'assemblea nazionale dovrà essere preceduta da un'ampia inchiesta-discussione nelle caserme e negli attivi generali del movimento a livello di zona. All'assemblea nazionale devono partecipare i delegati eletti dagli attivi di zona. Dall'assemblea si dovrà uscire con indicazioni precise su obiettivi e forme di lotta.

Proponiamo che si costituisca al più presto a Roma un comitato promotore dell'assemblea, formato da soldati del Coordin. di Roma, da rappresentanti delle forze politiche che appoggiano il movimento, da rappresentanti sindacali, da rappresentanti del comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari.

**Commissione antimilitarista dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia**




# *L'Lsd può provocare disastri ma Re Nudo ne canta le lodi e lo raccomanda ai rivoluzionari*

**Irresponsabile apologia dell'«acido» nell'ultimo numero della rivista underground - Tutta la polemica e i sarcasmi indirizzati contro la sinistra rivoluzionaria e la milizia nel movimento operaio - Dietro le belle frasi tipo «cambiamo la vita» si contrabbanda l'ideologia del disimpegno politico - In fumo il cervello di Marco Rostagno**

Dalla rivista «Re Nudo»

*Il cervello del compagno Marco Rostagno - un tempo considerato tra i migliori quadri espressi dal '68 e da Lotta Continua - di recente dev'essere andato in fumo. Non è spiegabile, in altro modo, la sua collaborazione a* Re Nudo [*anno V, n. 35*], *sia per i contenuti del suo articolo e sia perchè questa rivista che pretende di «rivoluzionare la vita», mai come ora si è rivelata strumento di propaganda antiproletaria.*

*Molti articoli di questo fascicolo di Re Nudo hano due elementi caratterizzanti e interdipendenti: 1] la ripetizione ossessionante di calunnie e di pesanti «ironie» contro la milizia nel movimento operaio [e in particolare nel movimento operaio rivoluzionario]; 2] un'apologia vergognosa non soltanto delle droghe chiamate leggere ma anche del pericolosissimo Lsd.*

*Noi non siamo tra quelli che accettano di pubblicare articoli in cui le masse giovanili vengono definite «mandrie giovanili» perchè abbiamo troppo rispetto e troppa fiducia nelle masse, anche quando esse presentano elementi di arretratezza ideologica a causa di precise condizioni storiche e sociali che soltanto un radical-borghese può permettersi di trascurare.*

*Di conseguenza le considerazioni che svolgeremo in questo articolo su Re Nudo non riguardano quei settori giovanili che sono influenzati da certe teorie e suggestionati da certe pratiche, ma riguardano invece quei piccoli gruppi che, consapevolmente svolgono un ruolo attivo e trainante. Nella lunga lotta contro il revisionismo abbiamo imparato molto bene a distinguere tra le masse popolari egemonizzate dal revisionismo e quelli che Lenin definiva «agenti della borghesia in seno al proletariato». In altri termini ce l'abbiamo non con quei giovani o meno giovani che «fumano» o addirittura rischiano di bruciarsi il cervello con l'Lsd ma con chi svolge un'attiva opera di corruzione delle coscienze, mascherandosi con discorsi «di sinistra» e approfittando degli elementi di debolezza e di difficoltà presnti tra le masse oppresse dalla società capitalista.*

*Nell'articolo del compagno Carlo Ravasini, che abbiamo pubblicato ieri è dimostrato scientificamente quanto gravi possono essere i danni provocati dall'Lsd. Non c'è ombra di dubbio che questi danni sono tanto più gravi quanto più indifeso sul piano culturale e su quello pratico, è chi lo consuma [un intellettuale ricco, ad esempio, può anche compiere esperimenti rischiosi con la consapevolezza di poter disporre di paracadute di vario genere; al giovane immigrato, disperato e senza soldi, invece spetta ben altro destino]. Ebbene, come può essere incerto, sulla questione del consumo dell'Lsd, l'atteggiamento di chi sta dalla parte del proletariato e, più in generale, di chi vede nella rivoluzione proletaria uno strumento decisivo per far compiere un salto qualitativo alla civiltà umana? Come si può dubitare che soltanto i nemici del proletariato e della rivoluzione possono trarre soddisfazione e vantaggio dall'allargamento del consumo dell'Lsd soprattutto se avviene tra giovani che hanno maturato un atteggiamento di ostilità e di ribellione anticapitalista?*

*Vediamo dunque da quale parte della barricata sta Re Nudo, vediamo se sta dalla parte di chi difende la salute e la capacità di lotta delle masse, o dalla parte di chi vuole indebolire e disgregare il proletariato.*

*Nel numero 35 di questa rivista [che ora pare aver trovato sufficienti finanziamenti per affrontare una distribuzione capillare] si pubblicano sotto un titolo che è tutto un programma [vedi foto] una serie di testimonianze [non sappiamo quanto autentiche ma in ogni caso scientemente selezionate per dimostrare certe tesi] di giovani che per la prima volta hanno preso l'«acido». Questi racconti hanno in comune alcuni elementi: 1] sono tutti fatti da persone che, dopo aver svolto un periodo di milizia nella sinistra rivoluzionaria, palesano segni di stanchezza e di logoramento; 2] sono tutti neofiti dell'Lsd; 3] sono tutti apologetici, in modo entusiasta - anche chi si è sentito male - degli effetti in loro provocati dall'«acido». Ne risulta un chiarissimo «messaggio»: tu che sei un militante un pò stanco per la durezza e la durata della lotta di classe, lascia perdere, imprimi una svolta alla tua vita, occupati di te stesso, cerca una soluzione per te stesso, usa l'Lsd, guarda che non è vero che fa male, può al massimo capitare una esperienza malriuscita* («è come una scopata andata male» *dice uno*) *e, in fondo se* «l'eroina fa male, la televisione fa peggio»). *Non diverso sarebbe il discorso di chi volesse promuovere una campagna pubblicitaria in grande stile per allargare il mercato delle droghe e collaborare con le grandi organizzazioni banditesche che controllano i traffici di tutte le droghe, dai derivati della canapa indiana all'eroina.*

*Ma leggiamo alcuni brani:* «Nessuno di noi poteva considerarsi un buon mistico pacifista... venivamo da esperienze extraparlamentari e piuttosto dure anche. Pomeriggi passati coi limoni in tasca e fazzoletti rossi sotto il naso e respirare buoni odori di guerriglia urbana e a collezionare sampietrini da regalare alla polizia. Nessuno di noi sapeva prima di quel pomeriggio, come poteva essere importante prendersi un acido in tutta tranquillità e lasciarsi alle spalle vecchi dogmi comunisti che nessun spazio lasciavano di certo circa il divertimento...e l'alterazione in genere. In quei momenti di motorini e di fasci elettrici sotto la pelle, le vecchie sbronze di vino di birra in assemblee e riunioni dimenticate, mi davano l'impressione dei primi piaceri, scoperti in «colpevolissime masturbazioni al gabinetto di casa mia». Lasciarsi andare e... perchè no, divertirsi una volta tanto, e allegramente buttare nel fosso e nella fanghiglia quel pizzico di «responsabilità militante» che indubbiamente parte del mondo aveva tolto».

*Qui non si può essere più chiari, a parte la strana concezione della milizia rivoluzionaria [«odori di guerriglia» più «sbronze di vino, di birra» nelle riunioni] che sembra assunta dal linguaggio della «maggioranza silenziosa». Qui si viene al dunque, il «messaggio» diventa diretto e non più mediato da ghirigori sull'introspezione e sulla ricerca di sè stessi: qui si invita apertamente ad abbandonare la milizia rivoluzionaria per dedicarsi ai «viaggi» e a strozate del genere.*

*Un altro «viaggiatore» sente anche lui il bisogno di ammiccare ai militanti:* «Mi sdraio sulla moquette che sembra un prato e ho la sensazione che il mio corpo si sciolga come la neve al sole, e vada a fare del bene sulla terra...Marx è attaccato alla parete su un manifesto d'argento. Lo guardo bene e vedo che mi sorride beffardo mentre il muro dietro respira tranquillamente... Riguardo Marx che adesso ridacchia con gli occhi furbi e alla fine mi schiaccia l'occhio. Approvato dal mio padre spirituale ritorno a pensare a me». *Anche Marx è così servito...*

*Nessuno fa il benchè minimo accenno alla dannosità dell'Lsd. L'unico che riferisce di essersi sentito male, minimizza la cosa con frasi del tipo:* «Presi la valeriana e qualche non so che altra pastiglia. Mi fecero bene. Mi risvegliai dodici ore dopo e giuro ero lucidissimo. Un pò come un brutto sogno mi dissi. Adesso dico questo: l'acido è una bella esperienza se vuoi farla. Come tutte le cose ha i suoi lati positivi e quelli negativi. A volte può succederti che è lui che manda avanti te e non sei tu che mandi avanti lui, come dovrebbe essere».

*Peccato che quando la «scopata va male» e quando «lui manda avanti te» si rischia di finire in manicomio o, come è a volte accaduto, di suicidarsi!*

*Non credo che ci sia molto da aggiungere su Re Nudo se non rinnovare l'impegno che abbiamo più volte preso - e onorato - di lottare con durezza contro gli spacciatori di droghe micidiali.*

*Due parole invece sul compagno Rostagno. Il suo articolo ha tutta l'aria di essere stato scritto nel corso di una di quelle «fumate» che vanta di aver fatto assieme ad altri compagni di Lc di Palermo [oltretutto qui siamo anche alla delazione nei confronti di giovani che forse non ci tenevano a far sapere a tutti, e quindi anche alla polizia, di aver «fumato»]. A parte il linguaggio che è scopiazzato dalla più vieta letteratura underground e che non ha più nulla di comune a quello dei marxisti, Rostagno asserisce che sono «jene» - e nel mazzo mette anche me - quanti fanno di ogni erba un fascio, confondendo droghe pesanti e droghe leggere:* «Qui a Palermo - scrive Rostagno - usando della disinvoltura VOLUTA dalla borghesia (e usando della lacuna di controinformazione della «sinistra») al giovane che ha fumato e ha visto che gli ha fatto male, anzi, gli rifilano il buco dicendo - sempre droga è - e qualcuno, meno informato, meno organizzato, ci casca (qui siamo già quasi a 200 che vanno a «buchi»).

*Sarebbe interessante sapere che cosa pensa Rostagno della «controinformazione» rivista cui ha scelto di collaborare: non ci dirà, per caso, che anche l'Lsd è una droga leggera» In ogni caso non sono soltanto io a sostenere che c'è un rapporto preciso tra droghe leggere e droghe pesanti: lo sostengono proprio coloro i quali sono favorevoli alla liberalizzazione delle droghe leggere; infatti il loro argomento principale è che i grossi trafficanti quando vogliono introdurre lo spaccio di eroina fanno prima sparire l'hashish e la marijuana. Ora se un determinato ambiente non fosse già predisposto, culturalmente dall'uso delle droghe leggere e dalla ideologia che anche Rostagno sembra aver fatto sua, come potrebbero mai riuscire nel loro intento i gangsters dell'eroina? Ci pensi su Rostagno [e rifletta anche sul perchè quest'anno erano soltanto 9 - nove! - i compagni di Lc che da Palermo si sono recati a Roma per la manifestazione del 27 settembre].*

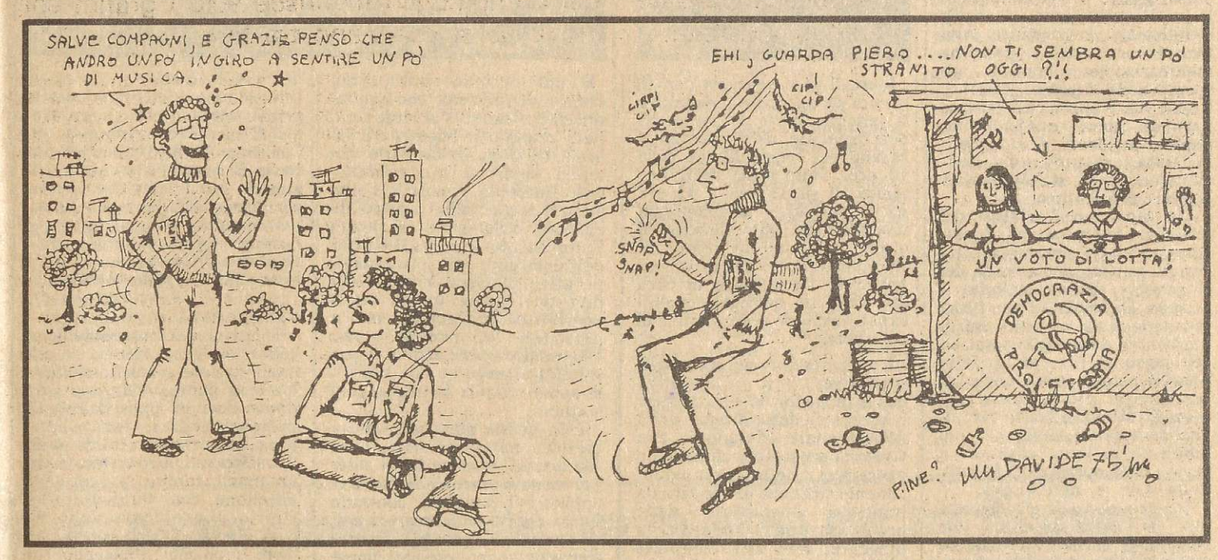
*In ogni caso il problema non sarà grave perchè anche i compagni, base e vertice, di Lc, conoscono l'insegnamento leninista: «il partito, epurandosi, si rafforza».*

**Silverio Corvisieri**

**P.S.:** *Nel mio articolo «gioia di vivere e lotta di classe», apparso sul Quotidiano dei lavoratori del 27 settembre, avevo contrapposto le riflessioni sulla milizia rivoluzionaria, basata su più elevati livelli di coscienza di classe e capace di tener conto della soggettività dei militanti [in particolare dei proletari più oppressi], alle suggestioni e sollecitazioni ad abbandonare l'attività politica come unica condizione per «cercare la propria felicità». Citavo espressamente il fenomeno del «renudismo» come tendenza che fa capo ad elementi che fanno del loro meglio per introdurre nelle masse giovanili gli allettamenti del disimpegno e gli inganni dell'interclassismo.*

*Gli avvenimenti successivi al mio articolo e il dibattito che si è sviluppato nella sinistra rivoluzionaria, rinsaldano in me la convinzione che soltanto nella lotta di classe,* vissuta coscientemente e realisticamente, *è possibile trovare quella serenità, quell'equilibrio, quella capacità di andare controcorrente, di durare, di non lasciarsi prendere nè dallo scoraggiamento nè dal panico, che avevo definito «gioia di vivere», l'unica gioia di vivere possibile alle persone oneste in questa società. Al di fuori di questa scelta [che comporta ovviamente una riflessione collettiva sul «come» realizzare, oggi, nella pratica, l'orientamento generale che ho espresso] non esiste altro che l'avvilimento della integrazione nella società capitalista oppure l'autoemarginazione, l'autoghettizzazione, e, infine, l'autodistruzione [ben gradita alla società capitalista].*

**S. C.**



Ecco una delle tipiche vignette di Re Nudo: i militanti di Democrazia Proletaria presentati come grigi e tristi politicanti mentre il giovane che ha «scelto» l'hascish, viene presentato come un tipo sveglio e simpatico

# *Bomba di Ravachol all'Opera dei Pupi*

*A Milano è stato recentemente approvato il programma della giunta di sinistra: un momento delicato nella vita del potere municipale, per cui non poteva mancare il solito agguato di Ravachol [Borruso]. Appollaiato sull'anima popolare del suo partito, che misteriosamente è la Dc, il capogruppo ciellino si è imbottito di simpamina per sciogliersi la lingua e ha sparato sulla giunta attesa al varco una raffica di insulti spassosissimi.*

*«Giunta dei trenta denari» ha urlato per prima cosa il dannato della terra, brandendo la sua bomba demagogica: e quindi l'ha gettata, accusando quegli antichi romani di Aniasi e Terzi di «ratto delle Sabine» per essersi procurati a puro prezzo di mercato l'approvazione di qualche socialdemocratico e di qualche democristiano.*

*L'esplosione [ di risa] è stata assordante: ma il bello doveva ancora venire. «Questa è l'opera dei pupi» ha aggiunto infatti il tirannicida, aspettando gli sbirri che però non venivano mai, intenti com'erano a discutere con quelli del Neurodeliri su chi dovesse intervenire in un caso simile. Del loro ritardo l'attentatore ha approfittato per spiegare che in detta Opera, trasferita dal teatro Gerolamo a palazzo Marino, il burattinaio è il Pci e i pupi siamo, tra gli altri, anche noi. Tra accenni al peccato originale, accuse di leso popolo e minacce di assalto ai forni del pane, la corrusca dichiarazione di voto [contrario] si è quindi conclusa nei bagliori dell'apocalisse.*

*A questo punto, causando lo stupore dell'assemblea, si è alzato Massimo De Carolis. Forse credeva di essere ancora lui il capogruppo democristiano, o forse pensava che Borruso, dopo quell'intervento, fosse irrimediabilmente perduto alla Causa e alla comunità dei savi. Comunque nemmeno stavolta il golden boy municipale ha rivelato il suo terribile segreto [gli sembra di aver riconosciuto Borruso fra gli aggressori delle Brigate Rosse che prima del 15 giugno lo ferirono a una gamba come Agnelli e Garibaldi. Invece ha fatto anch'egli una dichiarazione di voto, mostrando agli ignari che oggi di Democrazia Cristiana a Milano ce ne sono almeno due.*

*In ogni modo De Carolis è stato cortesemente lasciato parlare: così ha potuto esprimere ancora una volta il punto di vista della «Milano che conta» la Milano che ha i soldi e quindi vota Dc ma a messa o non ci va o ci va solo lo stretto necessario [una volta alla settimana con scandalo di Cl].*

*Il panorama politico milanese va però completato con alcune attualità socialdemocratiche. I consiglieri del Psdi, che all'opposizione si sentono orfani, hanno infatti annunciato che anche loro «appoggeranno la giunta». Si tratta di una coraggiosa presa di posizione, di cui si sentiva il bisogno, anche se ormai purtroppo gli assessorati sono toccati ai transfughi. Così adesso a Milano mentre le Dc diventavano due, il Psdi torna ad essere uno, di fatto riassorbendo il Muis [o lasciandosene assorbire?].*

*Ciò non può non piacere agli uomini di buona volontà, in quanto ne risulta confermata la rigorosa coerenza dei socialdemocratici. È propria di ieri, infatti, la scomunica del Psdi nazionale ai «frontisti». «I consiglieri regionali, provinciali e di comuni capoluoghi di provincia che accettano di partecipare a maggioranze frontiste si pongono automaticamente fuori dal partito.» Ma a Milano, ammettiamolo, hanno ragione i locali. Alte ragioni ideali li muovono. Il segretario provinciale Massari e quello regionale Collio hanno infatti rilasciato al Giorno, sempre ieri, la seguente nobilissima spiegazione: «Non siamo smaniosi volontari della maggioranza ma un partito serio e responsabile, impegnato a svolgere un ruolo politico corrispondente al consenso riscosso alle elezioni del 15 giugno». Ecco come in poche righe di retorica si possono commettere ben tre gravi errori: A],* excusatio non petita [*«Non siamo smaniosi volontari della maggioranza»*], *B]* chi si loda s'imbroda, *o autoironia involontaria [un partito serio e responsabile il Psdi!] e infine C],* mania suicida [*vogliamo svolgere un ruolo politico corrispondente al consenso riscosso il 15 giugno!*]. *Soltanto un socialdemocratico ci poteva riuscire*

**Sartana**

LOTTE PROLETARIE

# Dal Nord al Sud sempre nuove mobilitazioni in difesa dell'occupazione

**Ieri sciopero generale dei cantieri della Sir di Lamezia Terme, in Calabria - Quindicimila in piazza a Pordenone per la manifestazione del gruppo Zanussi - Gli obiettivi per la Gie, la Angus e la Merrel di Napoli in un importante documento del coordinamento dei Cdf**

Lamezia Terme, 15

Questa mattina gli operai metalmeccanici ed edili della Sir insieme agli operai dei corsi di addestramento professionale della Sir, hanno fatto uno sciopero generale dei cantieri con manifestazione cittadina a Lamezia.

La lotta degli operai Sir è iniziata da otto giorni. Mentre secondo le promesse della direzione bisognerebbe essere in una fase di espansione dell'occupazione ed i lavori dovrebbero essere già in uno stato avanzato, occupando oltre 2.000 operai la realtà è ben diversa: le ditte appaltatrici hanno licenziato parecchi operai e il padrone Sir tenta di far slittare ulteriormente i tempi di costruzione degli impianti.

Alcuni operai licenziati sono proprio coloro che sono sempre stati in prima fila nelle lotte per la costruzione del sindacato e del consiglio di fabbrica. La Sir tenta in questo modo da una parte di ottenere nuovi finanziamenti statali che andrebbero ad aggiungersi ai diversi miliardi già regalati a Rovelli, dall'altra di avere una fabbrica in cui poter spadroneggiare dando fiato ad un sindacato filopadronale, calpestando qualsiasi diritto dei lavoratori, tentando di mettere occupati contro disoccupati.

Di qui l'importanza degli obiettivi: ritiro dei licenziamenti, assunzione dei 300 operai dei corsi professionali, rispetto degli impegni già assunti dalla Sir. La politica che il sindacato sta attuando nei cantieri è quella del giorno per giorno, della rincorsa alla trattativa, mentre i lavoratori premono per forme di lotta più dure e hanno ripreso, negli slogns gridati nel corteo di oggi, la proposta già fatta dai compagni di Avanguardia Operaia di uno sciopero generale di tutta la zona.

Napoli, 15

*«Non riconosciamo l'intesa raggiunta in sede ministeriale il 1° ottobre scorso. Non siamo disposti a realizzare alcuna rotazione dei lavoratori, nè a dare alcuna garanzia per la salvaguardia produttiva e di ricerca dell'azienda o per la riassunzione dei 381 lavoratori attualmente licenziati».* Con questa sequela di 'no' il presidente della Richardson-Merrell di Napoli si è seduto per la prima volta al tavolo delle trattative.

L'unica «concessione» fatta da Hernandez è stata quella di rinviare al 27 ottobre l'assemblea degli azionisti, che avrebbe dovuto tenersi il 14: in sostanza solo una proroga di dodici giorni, prima di decidere la liquidazione dello stabilimento farmaceutico. Alla tracotanza del padrone multinazionale americano gli operai della Merrell, giunti a Roma da Napoli con cinque pullman pieni zeppi, hanno risposto decidendo di sviluppare la lotta, mantenendo l'occupazione degli stabilimenti di Napoli e di S.Antimo.

Dal canto suo, il ministro del bilancio, Andreotti, ed il sottosegretario Compagna, firmatari peraltro dell'accordo del 1° ottobre, hanno preferito il silenzio. Di fronte ad una firma svalutata di un ministro, val di più la lotta dura degli operai. In tal senso, i lavoratori della Merrell hanno deciso anche di impegnarsi più a fondo nel portare avanti e rafforzare il coordinamento delle piccole fabbriche in lotta, costituito a Napoli dagli operai della Merrel, della Gie e dell'Angus.

Riportiamo qui gli obiettivi che il coordinamento, che comprende anche i Cdf delle tre fabbriche, ha definito nel suo primo documento:

*« 1] il rapido conseguimento di obiettivi parziali elaborati dai consigli di fabbrica unitamente alle organizzazioni sindacali:*

*- per la Gie l'ottenimento della cassa integrazione per tutti i lavoratori e consentire ai 314 licenziati una prospettiva occupazionale sicura;*

*- per la Merrell la cassa integrazione a rotazione per tutto il personale per consentire l'integrità dell'attuale unità produttiva;*

*- per l'Angus l'ottenimento della cassa integrazione in attesa di un intervento pubblico.*

*2] forme concrete di appoggio da parte degli enti locali alla lotta dei lavoratori per permettere una più lunga resistenza all'intransigenza padronale [esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche, affitti, ecc.].*

*3] necessità che il movimento sindacale metta al centro sia della vertenza Campania che dei contratti la soluzione delle tre vertenze. Questo risultato è quanto ci permetterà di proseguire con la lotta per nuovi obiettivi e ridare credibilità ad una vertenza che ha al centro l'occupazione, la salvaguardia e riconversione produttiva delle pre-esistenze: tutti obiettivi finora disattesi dal governo.*

*4] riconoscendo nell'attacco all'occupazione preminentemente un attacco politico dei padroni si pone inoltre concretamente all'ordine del giorno [fino alla forma della requisizione] l'intervento pubblico per il mantenimento di queste unità produttive.*

*E' su questi punti che il coordinamento Gie-Angus-Merrell intende confrontarsi con il movimento sindcaale, con le forze politiche e con gli enti locali».*

Pordenone, 15

La manifestazione nazionale del gruppo Zanussi svoltasi oggi a Pordenone ha visto la straordinaria partecipazione di 15 mila lavoratori combattivi confluiti a Pordenone dal Piemonte, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dal Veneto, da Udine. Dalla provincia di Pordenone erano arrivati anche i lavoratori degli stabilimenti dell'indotto.

Tre enormi cortei hanno rovesciato sulla città tutta la forza della classe operaia e hanno dimostrato la sua capacità di capovolgere l'attacco padronale. Assieme ai lavoratori erano presenti gli studenti della provincia di Pordenone.

Nel suo intervento, Bruno Sacerdoti - della Flm nazionale - ha affermato che la grande riuscita della manifestazione testimonia che la vertenza alla Zanussi per l'occupazione, gli investimenti, e la modifica delle produzioni del gruppo è una strada da cui i lavoratori non intendono desistere neppure di fronte al minacciato ricorso alla cassa integrazione.

## Sciopero alla mensa Alfa Accordo: oggi assemblee

Milano, 15

**Oggi, mentre era in corso la riunione del CdF degli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello sull'accordo recentemente firmato dalle organizzazioni sindacali e dalla direzione, in preparazione delle assemblee che si terranno domani in tutti i reparti, una significativa mobilitazione dei lavoratori di Arese ha riconfermato con forza la validità delle critiche all'accordo e delle proposte portate nel CdF dai delegati della sinistra di fabbrica [Cub, Pdup e M.L. per il Soc.]. I lavoratori della mensa di Arese sono scesi in sciopero in modo compatto per manifestare il loro dissenso nei confronti delle soluzioni prospettate dall'accordo per il loro settore. Nell'accordo non si prevedono nuove assunzioni in mensa [sebbene il personale sia nettamente insufficiente] e si prospetta il solo trasferimento di alcuni addetti dal Portello ad Arese. La direzione intende risolvere la situazione imponendo gli straordinari a questi lavoratori.**

**Alla lotta della mensa si è affiancata immediatamente quella degli operai che, all'ora di pranzo, non hanno trovato niente da mangiare: tutti gli addetti al settore abbigliamento sono scesi subito in sciopero e nuove agitazioni si prevedono, se non verrà risolto in tempi brevi il problema della mensa nell'unico modo possibile: assumendo nuovo personale. La questione della mensa è uno dei punti ricordati nella mozione che, nella riunione in corso del CdF, è stata presentata alla discussione dai compagni della sinistra rivoluzionaria. Le critiche all'accordo e le proposte presenti nella mozione sono, sinteticamente: 1] si sottolinea il modo negativo con cui si è giunti alla firma dell'accordo, senza nessuna consultazione dei lavoratori; 2] si critica l'accettazione sostanziale della logica della produttività, a cui vengono di fatto subordinate le nuove assunzioni [con la «verifica» della situazione produttiva a marzo], che peraltro non recupererebbero nemmeno il numero dei dimessi; 3] si ribadisce un netto rifiuto agli straordinari sia in mensa che in manutenzione; 4] si sottolinea la necessità di rilanciare da subito la lotta nei reparti contro l'aumento dei ritmi, tenendo conto del tentativo padronale di far passare maggiori carichi di lavoro in conseguenza degli spostamenti previsti [per circa 1000 operai]. Queste indicazioni verranno portate domani nelle assemblee.**

## TORINO
### Boicottaggio per la Spagna

Torino, 15

Continua nelle officine grandi riparazioni delle ferrovie il boicottaggio del materiale che deve partire per la Spagna, deciso dai lavoratori dopo l'assassinio dei cinque compagni baschi.

Il boicottaggio è iniziato l'8 di questo mese e avrà termine solo il 20, riguarda le modifiche che dovrebbero essere attuate sui vagoni prodotti dalla Fiat di Savigliano per le ferrovie spagnole.

Si tratta di una modifica che periodicamente questa officina deve fare sulla produzione Fiat per la Spagna.

La decisione del boicottaggio è stata concordata unitariamente tra i lavoratori delle ferrovie e quelli della Fiat di Savigliano.

## VARESE
### Forte corteo della Ire

Varese, 15

I lavoratori della Ire di Varese hanno aderito in modo massiccio allo sciopero di oggi. Un grande e combattivo corteo, circa 3000 persone, ha percorso le vie della città.

I lavoratori della Ire sono in lotta per respingere la cassa integrazione decisa unilaterlamente dalla direzione: 19 giorni complessivi da dividersi in due lunghi ponti, uno alla fine del mese ed un successivo alla fine di dicembre. Il Cdf ha già deciso che gli operai si presenteranno normalmente in fabbrica, rifiutando la cassa integrazione. Al corteo di oggi hanno partecipato delegazioni di tutti i Cdf delle fabbriche in lotta nella zona (particolarmente forte e combattiva la delegazione della Montedison di Castellanza) e gli studenti delle scuole di Varese. Nutrita anche la presenza del Comitato di lotta per l'autoriduzione delle bollette Sip di Saronno.

## SINGER
### Forse un acquirente dalla Svizzera

Torino, 1

Questa mattina, dopo la conferenza regionale sull'occupazione, c'è stato il primo appuntamento importante: nella mensa della Singer di Leini (Torino) si è svolta un'assemblea aperta, alla quale hanno partecipato le forze politiche e il vice-presidente della regione Libertini

Libertini ha fatto il punto sulla situazione: la caccia al compratore sta forse dando qualche risulatto. Un forte gruppo svizzero interessato all'acquisto dello stabilimento dovrebbe presentarsi entro lunedì agli uffici della Regione con una proposta organica. In caso ci siano prospettive positive è stato assicurato un finanziamento statale di 6 miliardi per la ristrutturazione dello stabilimento e la garanzia di un prolungamento della cassa integrazione oltre il limite del 31 dicembre.

## VARESE
### Blocco stradale degli operai Sair

Caronno Pertusella (Varese), 15

Per sei ore, dalle 9 alle 15, i 700 operai della Sair, un'industria chimica, hanno bloccato la strada statale Varesina. I lavoratori sono da mesi in cassa integrazione a rotazione, ma il motivo immediato della protesta era l'ultima provocazione del padrone, che non ha pagato loro nemmeno la cassa integrazione, (che viene versata dallo Stato).

Gli operai non si sono mossi dalla strada, un'importante arteria di comunicazione, finchè non hanno saputo che il Prefetto di Varese aveva convocato per questa sera il Cdf dell'azienda e i rappresentanti del Comune di Caronno (gestito da una giunta di sinistra).

La forma di lotta era stata decisa dai lavoratori in assemblea ed era stata poi organizzata dal consiglio di fabbrica.

## MILANO
### Un appello degli occupanti

Le case rioccupate a Milano sono state devastate da padroni e poliziotti dopo lo sgombero di martedì mattina. Servono compagni che diano una mano per i lavori di restauro, e si richiede anche l'aiuto di compagni muratori. C'è bisogno anche di stufe a cherosene per riscaldare gli ambienti.

## FIRENZE
### Gli occupanti dall'assessore

Questa mattina una delegazione dell'Unione Inquilini e dei comitati di occupazione di via Segantini e via Bosis si è incontrata con l'assessore Bianco, a cui ha presentato queste richieste: condanna dell'intervento poliziesco contro l'occupazione di via Bosis, reperimento d'urgenza degli alloggi per gli occupanti di entrambe le situazioni (come soluzione d'emergenza da inquadrare nel piano generale di attacco alla speculazione); allacciamento dell'acqua e della luce in via Segantini.

Un nuovo incontro si svolgerà sabato, dopo che la giunta avrà discusso venerdì di queste richieste.

**Avviso**

**Sono disponibili in via Vetere 3 i bollettini del Coordinamento dei Cub metalmeccanici.**

**Tutti i compagni interessati possono passare a ritirarli.**

# Nuove provocazioni ma l'autoriduzione investe altre città

**Un altro attentato provocatorio ad una sede Sip, questa volta a Genova - La Sip contrattacca pubblicando pubblicità a pagamento (con soldi degli utenti) sui giornali e ricorrendo in Cassazione**

La lotta contro gli aumenti Sip continua ogni giorno a espandersi, già ne parliamo in altra parte del giornale, qui facciamo una rapida carellata delle notizie che ci pervengono in redazione di nuove iniziative di lotta che cominciano in numerose città, segno dell'alto radicamento ormai raggiunto dal movimento di lotta che non si ferma malgrado le continue provocazioni.

A Genova infatti stamane è stato compiuto un altro attentato ad una centrale telefonica della Sip.

La Sip stessa si sta rendendo conto dell'estensione del movimento di lotta e tenta in tutti i modi di arginarlo, altrimenti non si spiegherebbero gli annunci a pagamento fatti pubblicare sui giornali di tutta Italia per spiegare agli utenti che sarebbe suo pieno diritto staccare il telefono agli utenti «morosi» vale a dire gli autoriduttori.

Ma la Sip pensa evidentemente che rispettare le leggi significhi esclusivamente staccare i telefoni e non per esempio rendere efficiente il servizio, adempiere ai numerosi obblighi previsti dalla convenzione e fornire la prova delle astronomiche bollette che manda. Perchè l'errore sta proprio nel fatto che, staccando i telefoni, è la Sip che viola la legge in quanto questa le consente, pur mettendola in sfacciata condizione di superiorità, di staccare il telefono solo in casi di morosità accertata dalle due parti e non quando da sola decide che l'utente è moroso.

Queste cose sono confermate dalle sentenze favorevoli agli utenti in lotta che si sono avute nei giorni scorsi, ma vi è di più perchè il pretore di Bologna ha riconosciuto anche non manifestatamente infondata la questione della incostituzionalità degli aumenti telefonici in quanto non sono stati stabiliti dal Parlamento.

L'altra iniziativa della Sip di questi giorni , onde evitare le sicure stangate che arrivano dalla Magistratura, è quella di presentare un ricorso per regolamento preventivo di giurisdizione in Cassazione (l'affossatore di stato) che è uno strumento che viene spesso usato da chi è a corto di argomenti per contrastare le ragioni avversarie nel tentativo di rinviare nel tempo l'ordine del giudice di riattaccare i telefoni.

Diamo ora la panoramica delle nuove città in lotta (purtroppo per esigenze di spazio siamo costretti a non elencarle tutte e ad essere molto telegrafici).

L'autoriduzione si sta sviluppando in modo massiccio in tutta l'**Emilia Romagna** dopo **Bologna** e **Parma** sono anche i centri minori ad entrare in lotta, a **Modena** sono state raccolte in soli quattro giorni oltre 2.000 bollette in quattro zone della città. A **Faenza** sono oltre 500 le bollette raccolte fino ad ora, una percentuale altissima se si pensa che gli abbonati sono in tutto 8.000, la stessa cosa anche a **Ravenna** dove le bollette sono oltre 300.

A **Firenze** sono oltre 3.000 ormai le bollette raccolte in questi primi tre giorni di lotta.

Qui ricordiamo che la lotta è cominciata su iniziativa di Ao e del Pdup mentre i compagni di Lotta Continua sembra che a Firenze non abbiano ancora compreso tutta l'importanza della lotta in corso. Si va ora alla costruzione anche in questa città del comitato di lotta contro il carovita.

A **Napoli** invece la lotta sta partendo superando le resistenze localistiche motivate da una presunta poca estensione del consumo telefonico negli strati popolari.

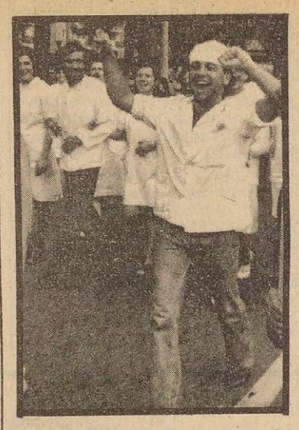
La sezione napoletana di Avanguardia Operaia ha deciso di mobilitarsi in ogni settore in questa lotta per estenderla organizzando centri di raccolta all'interno dei quartieri.

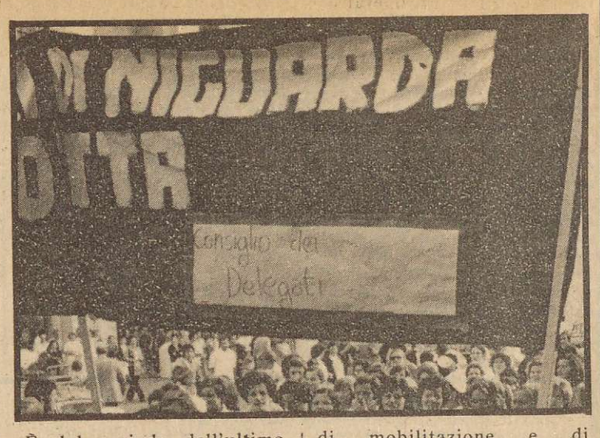
Occorre infatti assumersi anche in questa città la gestione della lotta contro il carotelefono in quanto lasciando passare gli aumenti sarebbero proprio gli strati popolari a dover rinunciare forzosamente al telefono.

Domenica pubblicheremo una pagina dedicata alla lotta dell'autoriduzione delle bollette

# La lotta di Niguarda: un esempio da seguire

**Nuovi livelli di coscienza di classe e di organizzazione autonoma sono emersi nella lotta vittoriosa degli ospedalieri di Niguarda**






Martedì si è conclusa con la stesura di un accordo definitivo la vertenza aperta dai lavoratori dell'ospedale di Niguarda a Milano per l'applicazione delle 40 ore. Sono stati definiti i tempi di passaggio a 42 ore settimanali dei 9 padiglioni non investiti dalla autoriduzione di orario, insieme ai tempi di «normalizzazione» dell'assistenza attraverso l'assunzione di circa 200 unità tra personale qualificato e ausiliario (entro la fine di novembre).

È stato respinto nel corso delle trattative, il tentativo dell'amministrazione di dividere i lavoratori delle diverse unità dell'ospedale Maggiore: con l'assurda scusa della difficoltà a procedere nelle assunzioni l'amministrazione pretendeva un impegno da parte delle organizzazioni sindacali a bloccare, fino alla completa applicazione dell'accordo per Niguarda, analoghe richieste eventualmente avanzate da altri ospedali dipendenti dalla stessa Amministrazione. Il tentativo era di bloccare sul nascere la lotta dei lavoratori del Policlinico, che proprio in questi giorni stanno approntando una loro piattaforma.

È possibile a questo punto un primo bilancio di questa importante vertenza che ha visto anche all'interno di Niguarda forme di lotta e di organizzazione nuove e assai incisive.

«La lotta dura paga, l'organizzazione di base, la partecipazione di massa alla gestione della lotta ci hanno permesso di vincere». È un giudizio largamente diffuso tra i lavoratori dell'ospedale, lavoratori che anni di assenteismo sindacale avevano spinto alla sfiducia nella lotta e quella passività di fronte al peggiorare delle proprie condizioni di vita (diffussissimo in ospedale il doppio lavoro: si vende di tutto, sigarette, assicurazioni, detersivi, morti ecc.). La partecipazione alla lotta di questi giorni è il segno del risveglio di una coscienza autonoma tra lavoratori finora subalterni alle divisioni di tutti i tipi introdotte dall'Amministrazione in ospedale.

È dal periodo dell'ultimo rinnovo contrattuale che questa situazione dura: l'accordo era stato respinto a Niguarda e la firma dello stesso da parte dei vertici sindacali aveva creato una notevole sfiducia nella propria forza, nella capacità di incidere nelle scelte di lotta. Tutto cio aveva creato il rischio dell'emergere di spinte corporative e aveva rinfocolato divisioni (come quella tra i lavoratori dell'economato e personale di corsia) che l'Amministrazione sfruttava per vanificare anche i punti positivi strappati con la battaglia contrattuale.

È in questa situazione che a luglio è nato il Comitato di Agitazione: una struttura sorta per organizzare la lotta per applicare i punti del contratto finora rimasti sulla carta, in cui, accanto ai delegati della sinistra sindacale erano presenti nuove avanguardie, espressione soprattutto dei giovani nuovi, assunti. Fortemente osteggiato dagli elementi moderati del Consiglio dei Delegati e del sindacato, il Comitato di Agitazione ha saputo imporre con i fatti e con il ruolo nella lotta la sua presenza, contro i tentennamenti e il boicottaggio di troppi delegati, che avevano un ruolo frenante, spesso addirittura disgregatore dell'unità dei lavoratori. Al suo interno attraverso una pratica di massa, il Comitato di Agitazione ha saputo creare una unità via via crescente tra le sue componenti, diventando nei fatti il momento principale di organizzazione e di impulso alla lotta. Questo fatto largamente riconosciuto dai lavoratori di Niguarda, ha ridato fiducia nella propria forza, e ha permesso l'espressione di livelli nuovi di partecipazione e di combattività. L'accordo raggiunto, i livelli più avanzati che esso crea all'interno dell'ospedale per una battaglia a fondo contro il clientelismo, i favoritismi, le gerarchie, l'organizzazione del lavoro stanno già provocando nuovi attacchi e tentativi di rivincita delle componenti moderate all'interno del sindacato. Già si parla di conclusione dello stato di mobilitazione e di liquidazione dello strumento principale che questa mobilitazione ha permesso, il Comitato di Agitazione. Nella stessa direzione vanno anche gli attacchi che l'Unità ha portato alle avanguardie di questa lotta, sostenendo ad esempio il carattere «provocatorio» degli slogans dei cortei o sottolineando in modo ossessivo il carattere «responsabile» dell'agitazione.

Qualsiasi discorso tendente a considerare chiusa la mobilittazione in realtà sarebbe a questo punto *assai grave* . Se dopo anni di passività e di incapacità di imporre l'applicazione del contratto da parte del sindacato, è stata giusta in un primo tempo la scelta di affrontare con carattere prioritario il problema delle 40 ore, è vero d'altro canto che molti problemi rimangono sul tappeto e che qualsiasi rinvio rimetterebbe in discussione i livelli di unità faticosamente raggiunti tra i lavoratori. I lavoratori dell'economato per esempio sono rimasti esclusi da questa vertenza anche se hanno partecipato alla lotta, e nonostante molti aspetti del contratto non siano applicati tra loro (inquadramento delle figure atipiche). Rimane da vigilare sull'applicazione stessa dell'accordo ora raggiunto, contro i tentativi di non concedere le ferie, di aumentare il carico di lavoro, di punire con spostamenti le avanguardie emerse da questa lotta. Rimangono da risolvere i problemi della nocività e delle condizioni di lavoro, del sovraffollamento e della ristrutturazione dell'ospedale, della qualificazione del personale delle 150 ore. La lotta inoltre ha creato le condizioni per affrontare in modo nuovo il problema dell'organizzazione del lavoro, della divisione delle mansioni, delle gerarchie. Questi problemi vanno affrontati *ora senza ulteriori rinvii* : l'anno prossimo infatti ci sarà il rinnovo contrattuale e sarebbe assai grave arrivarci senza essere riusciti ad applicare in tutte le sue parti il contratto firmato nel 1974.

**Roberto Wetzl**

# *Hanno vinto i lavoratori della Grazioli di Milano*

**Ritirati i licenziamenti decisi in luglio - Da lunedì 20 riprenderà la produzione - Un esempio per tutte le piccole fabbriche in lotta**

La Grazioli ha vinto. Centottanta operai della fabbrica milanese hanno ottenuto la garanzia del posto di lavoro. Solo 23 sono le dimissioni volontarie.

La fabbrica era stata messa in liquidazione in luglio e il 29 di quel mese erano giunte le lettere di licenziamento ai lavoratori. Da quel momento è cominciata la mobilitazione, per quasi due mesi lo stabilimento è stato presidiato. Ora, dopo un intervento della Regione, l'azienda è stata acquistata da un noto gruppo industriale, che fa capo a Roberto Rosso, i licenziamenti sono stati ritirati e le maestranze usufruiranno per il periodo 30 settembre-17 ottobre della cassa integrazione guadagni, oltre a percepire un assegno personale di 50.000 lire. I reparti riprenderanno a funzionare da lunedì 20 ottobre.

La Grazioli è dunque un'altra piccola fabbrica milanese che (come era successo per la Ctv e la Stefy) riesce a rintuzzare le pretese padronali, grazie ad una mobilitazione coraggiosa e decisa.

È un fatto molto importante visto che l'attacco all'occupazione, il dato caratterizzante della vigilia dei rinnovi contrattuali, ha colpito particolarmente il settore delle piccole fabbriche, dove il numero degli occupati supera di poco il centinaio.

Il padronato, o perlomeno una sua parte, ha fatto bene i conti: la politica di decentramento e di frammentazione produttiva permette di frammentare la produzione in tante piccole aziende satelliti, piccole unità in cui è più facile far passare i ricatti e imporre una serie di scelte (dall'uso del lavoro a domicilio e del lavoro nero, a una politica di bassi salari).

La politica dei vertici, gli obiettivi portati avanti nel corso degli altri rinnovi contrattuali, hanno in parte sottovalutato e trascurato questo settore, nel quale è concentrata la parte più consistente del proletariato industriale italiano.

D'altra parte i lavoratori delle piccole fabbriche hanno un'esigenza molto forte di organizzarsi e creare organismi stabili di collegamento. E da questa esigenza sono nati i coordinamenti delle fabbriche in lotta, uno strumento che adottato prima a Milano, si è esteso anche a Torino e a Roma.

Più di una volta è stato detto che, se i vertici sindacali di alcune categorie dimostrano una pericolosa apertura verso soluzioni di tipo cogestivo, è d'altronde vero che anche le assemblee e i consigli di fabbrica sono andati svuotandosi di contenuti politici, favorendo negli operai l'abitudine di «delegare ad altri».

Ebbene, il coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano, è invece proprio l'espressione di un'autonomia operaia, che ha saputo omogeneizzare molte situazioni diverse.

Il discorso è molto semplice: «compagni del sindacato, la situazione è questa: licenziamenti, cassa integrazione. Noi abbiamo reagito occupando le fabbriche, abbiamo fatto il coordinamento perchè vogliamo essere uniti e crediamo che solo l'unità possa portare alla vittoria.»

Alcuni sindacalisti si sono posti correttamente il problema dell'intervento nel coordinamento, altri tentano di incanalarlo nei canali di una «normale vertenza», ma è certo che si tratta di un fatto nuovo ed estremamente positivo.

Anche al livello della scelta delle forme di lotta e della loro organizzazione, i compagni del coordinamento hanno saputo dare indicazioni precise a tutto il movimento. L'azione nei confronti del Comune per ottenere l'esonero dal pagamento delle bollette, ad esempio, è un modo concreto di legare i temi della lotta per l'occupazione a quello più generale della difesa delle condizioni di vita del proletariato.

Le piccole fabbriche in lotta hanno saputo porsi in maniera positiva anche nei confronti delle grandi aziende. Non ci si è mai mossi da soli. E l'appoggio, la solidarietà degli altri lavoratori, non sono mancati.

La vittoria della Grazioli rappresenta quindi per tutti i dipendenti di piccole aziende, uno stimolo ed un incoraggiamento a proseguire la lotta.

Ci sono stati momenti molto duri. Tantissimi operai non hanno fatto neanche un giorno di ferie, per rimanere in città a presidiare il loro posto di lavoro, per impedire che in loro assenza interi stabilimenti venissero smantellati. E i sacrifici di natura economica che si sono dovuti affrontare, sono facilmente immaginabili.

# «Sono per le macchine le misure di sicurezza...»

**Due operai morti alla Icifis di Roma: l'agghiacciante testimonianza dei compagni**

Roma, 15

Siamo andati alla Icifis, la piccola fabbrica romana di inchiostri dove ieri un'esplosione di gas liquido ha ucciso due operai, Mario Papa, 29 anni, ed Eramo Valenti, 51 anni. Erano tutti e due sposati; ambedue lasciano un figlio.

La Icifis è una piccolissima industria, i dipendenti sono in tutto una decina; la si trova in una strada di S.Basilio, alla periferia di Roma. È una strada dove ci sono solo officine e piccole fabbriche; case, nemmeno una.

Cerchiamo di capire come è potuta accadere la «disgrazia», parlando con gli operai. È difficile: l'aria che tira è quella di un lutto in famiglia, gli operai sono pochi, si conoscono tutti benissimo. Dall'altra parte c'è però anche la paura di parlare, di dire che quelle morti sono il risultato di uno sfruttamento omicida. La Icifis non è solo una piccola fabbrica, è anche un reparto staccato di una multinazionale, la Ififis, appunto, a capitale americano. Ed ecco allora venire a galla il senso vero di questo «decentramento produttivo». *«Gli impianti di sicurezza - dice un operaio - li hanno finiti un anno fa; ma servono solo a proteggere le macchine, non gli operai».* L'ispettorato del lavoro, manco a dirlo, è andato a visitare la fabbrica due volte in vent'anni, e non si è mai accorto di nulla.

Solo ora, con grande sollecitudine, sono arrivati, e, mentre entriamo a vedere il luogo dove i due lavoratori sono arsi vivi, discutono animatamente con il direttore.

Il pavimento è annerito. Qui, stando all'ipotesi più probabile, la caduta di un carello avrebbe fatto cadere sul pavimento un bidone di «toluolo» (un derivato del petrolio) che una scintilla avrebbe poi fatto esplodere. Ma prchè una scintilla, in un posto dove si maneggiano materiali esplosivi?

Il pavimento di cemento non è stato ricoperto, come le norme prescrivono, di materiale isolante. Questo non è solo un omicidio «bianco»: è un omicidio senza altre spiegazioni.

Davanti alla fabbrichetta, ora, c'è un via vai di gente, la più diversa: oltre che dagli ispettori del lavoro, il potere è rappresentato dai nugoli di poliziotti piuttosto scortesi, che alla fine ci cacciano. Ma arrivano anche operai e compagni del quartiere. S.Basilio è un quartiere rosso, e la morte dei due operai ha provocato una grande impressione. Qualcuno, ad un certo punto, propone una colletta. *«Non si può morire per il lavoro»* commenta un compagno dei due uccisi.

Intanto un altro operaio rimasto coinvolto nell'esplosione, Gino Mouteriu, 43 anni è ricoverato all'ospedale S.Eugenio: è in gravissime condizioni, con ustioni di secondo e terzo grado, soprattutto alle mani e ai piedi. È isolato, nessuno gli può parlare. Per sua fortuna l'ambulanza, ieri, è stata stranamente sollecita. L'anno scorso, a S.Basilio, un ragazzo era morto dissanguato in attesa dei soccorsi.

SINDACATO/ECONOMIA

# Il senato approva senza modifiche i decreti economici

**Non sono neppure anticongiunturali, visto che verranno diluiti fino al 1980 - Definitivamente abolita la proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali - Si continua a puntare tutto sulle esportazioni**

*I decretini anticongiunturali sono stati definitivamente approvati dal Parlamento anche se con appena tre giorni di anticipo sulla data alla quale i due decreti leggi sarebbero scaduti di validità [sono stati presentati alla Camera in agosto e dopo sessanta giorni, in mancanza di approvazione del parlamento i decreti scadono].*

*L'articolo quattro del decreto sul rilancio delle aziende [quello che proponeva la fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile dell'industria tessile] è stato definitivamente accantonato. Era stato abolito una prima volta dalla Camera, poi la commissione bilancio del Senato ne aveva proposto il ripristino; ma in questo caso i decreti [o almeno questo comprendente la fiscalizzazione] avrebbero dovuto tornare alla Camera e in questo caso sarebbero probabilmente saltati i tempi.*

*Complessivamente i decreti metteranno in grado il governo [e in parte ma qui il discorso si fa diverso - gli enti locali] di spendere, da oggi fino al 1980 circa quattromila miliardi. Ma una prima incongruenza salta agli occhi guardando la data: come fanno a definirsi anticongiunturali [e quindi per definizione a breve termine] provvedimenti la cui attuazione verrà diluita per oltre cinque anni? Nè si può certo sostenere che si tratti di provvedimenti più ambiziosi, tesi a modificare in profondità quelle cause strutturali che [con l'aiuto di pesanti avvenimenti esterni] hanno determinato la crisi attuale, alla quale non si intravvedono sbocchi. Questi decreti sono infatti tesi a rilanciare un vecchissimo modello di sviluppo quello fondato sulle esportazioni, e quindi sui bassi salari, sul contenimento della domanda interna, sulla produzione di beni individuali e su altissimi tassi di disoccupazione. Quello insomma per cui, di fronte a un peggioramento delle ragioni di scambio come quello verificatosi - con la stretta petrolifera - alla fine del 1973, non si sa reagire che con la deflazione. Dopo di che appare inevitabile che, come accade appunto da un anno a questa parte, la produzione industriale precipiti rovinosamente, l'occupazione cali, aumenti il ricorso alla cassa integrazione ecc.*

*Ma c'è inoltre un altro aspetto che vanifica la validità [già scarsa in sè] dei decreti: che puntare oggi su un aumento delle esportazioni è completamente vano, visto che nel resto del mondo industriale la ripresa appare ben lontana, negli Stati Uniti se ne prevede una per la seconda metà del 1976, ma immediatamente seguita da una nuova recessione per il 1977.*

*In queste condizioni è chiaro che l'unico scopo reale dei decreti è quello di dare un po' di ossigeno alle imprese esportatrici di attrarre al governo e alla Dc settori industriali frastornati dalla gravità della crisi, e mantener in piedi l'illusione di un governo in grado di elaborare un programma a medio termine per lo sviluppo economico, in modo da continuare a godere dei favori [sotto forma di interminabili e inconcludenti «incontri»] del Pci e delle confederazioni sindacali.*

*In realtà poi c'è da considerare anche il fatto che, comunque, la politica economica del governo non ha la possibilità di influenzare [in modo certo e sicuro] gli investimenti dei padroni: l'allentamento del credito, per esempi, ha effetti molto meno sicuri di quelli conseguiti con la deflazione e con la restrizione. Questo significa che il governo, dopo aver frenato lo sviluppo italiano non ha ora alcuna possibilità di farlo ripartire e che questa possibilità resta legata a una preventiva sconfitta del movimento operaio dopo di che i padroni potrebbero anche prendere in considerazione l'eventualità di riprendere gli investimenti.*

*La politica deflazionistica non è inoltre ancora del tutto cessata: il governo ha infatti la necessità di contenere le spese degli enti locali per diminuire l'impatto del 15 giugno, e dei quattromila miliardi circa tremila verranno riassorbiti dai tagli bilanci.*

**C.P.**

# Le proposte del Sunia e della Uil-casa sull'equo canone e quelle dell' Unione Inquilini

**A Milano è al lavoro la commissione «equo canone» dello Iacp, a cui partecipa, come invitato, anche l'Unione Inquilini - L'estensione del movimento nei quartieri pubblici: 20.000 lavoratori non hanno pagato gli aumenti - Le proposte della Uil-casa e del Sunia sono riduttive - Portare il dibattito della commissione tra le masse**

**MILANO.** La testa del grandioso corteo che martedì sera è andato a rioccupare le case del Carrobio sgomberate violentemente la mattina.

La commissione «equo canone» dello Iacp di Milano, composta dal presidente dello Iacp, dai rappresentanti del Sunia, Sicet, Uil casa, Apia, a cui partecipa l'assessore all'edilizia pubblica, Cuomo (Pci) e, come invitato, l'Unione Inquilini con il Coordinamento dei Comitati di quartiere, sta discutendo sugli affitti da applicare nelle case pubbliche. Infatti, in base all'articolo 21 del dpr 1035 di Andreotti, «i canoni di locazione degli alloggi costruiti successivamente al 4 novembre 1963 devono essere rivisti».

Questa discussione avviene in un momento in cui il movimento di lotta nelle case pubbliche si sta sviluppando politicamente e in modo organizzato, sia contro gli aumenti dei fitti (oltre a Milano, ora anche a Torino), sia per la conservazione generale degli stabili (vedi Napoli), mentre gli Iacp si trovano in difficoltà perchè il governo Moro toglie loro finanziamenti, «costringendoli» a rifarsi sui lavoratori.

Da sette anni i lavoratori dei quartieri pubblici per l'obiettivo dell'affito proletario come passo fondamentale verso la conquista della casa come diritto. Stando alle mancate entrate dello Iacp, sono circa 20.000 le famiglie che dallo scorso dicembre non pagano gli aumenti. È un movimento di enorme portata, che non si può svendere, accettando parziali risultati economici. Proprio in base a queste valutazioni l'Unione Inquilini non si è dichiarata disponibile ad una soluzione parziale della vertenza tra Iacp e movimento di lotta, che si ridurrebbe solo a diminuzioni degli affitti per i meno abbienti, escludendo il 50% dei lavoratori. Inoltre si è ribadita la necessità di far uscire dal chiuso il dibattito in corso nella commissione e di portarlo tra le masse dei quartieri.

L'Unione Inquilini ha risposto alle proposte presentate dal Sunia e dalla Uil-casa nella prima riunione della commissione dopo le ferie.

La proposta prevede la definizione immediata degli affitti per 4 fasce, di reddito familiare da 0 a 3.500.000, affitti comprensivi delle spese:
- 1.300.000, L. 8.700 al mese per 70 mq. (1500 mq);
1.300.000 - 2.000.000, L. 12.400 al mese per 70 mq (2130 mq);
2.000.000 - 2.700.000, L. 18.500 al mese per 70 mq (3180 mq);
2.700.000 - 3.500.000, L. 25.700 al mese per 70 mq. (4420 mq)
- il blocco degli affitti attuali, con gli aumenti di dicembre, quindi 42.000 per 70 mq., per la fascia di reddito familiare da 3.500.000 a 7.200.000;
- l'aumento degli affitti per i redditi familiari oltre i 7.200.000 nella misura di 52.000 lire al mese, per 70 mq., per la case costruite prima del '63 (???) e di 63.700 al mese, per 70 mq., per le case costruite dopo il '63;
- da 3.500.000 in poi, l'affitto è sempre distinto dalle spese;
- revoca dell'alloggio a partire dai casi più evidenti di abuso rispetto ai requisiti per l'assegnazione, (redditi da 10-15-20.000.000);
- recupero della morosità per le fasce fino a 3.500.000 applicando i valori definiti in un modo retroattivo: quindi recupero da parte dello Iacp della differenza;
- l'Unione Inquilini prima di entrare nel merito dell'articolazione di fascie-affitti, ha espresso chiaramente la necessità di applicare alcuni principi politici che determinano l'affitto proletario in modo egualitario, espressi al movimento sviluppatosi dal '68 ad oggi, principi che devono essere la base di qualsiasi accordo, anche parziale; premesso che gli affitti da rivedere sono quelli degli alloggi costruiti dopo il '63:

**1) il reddito considerato deve essere quello del capo-famiglia.**

Se si considera che il reddito familiare: a) bisogna tenere conto del fatto che la moglie che lavora comporta una serie di costi sociali maggiori per la famiglia (servizi per i bambini...) e del fatto che i figli hanno diritto a costruirsi una propria autonomia finanziaria, quindi questi redditi vanno considerati in modo parziale (50%); b) le fascie vanno riviste con i relativi affitti difendendo l'affitto popolare per tutti i lavoratori che hanno diritto alla casa.

**2) deve essere considerato il reddito pro-capite,** cioè per quante persone è diviso il reddito del capogamiglia: il minimo pro capite deve essere di 70.000 mensili. La famiglia che ha questo pro-capite ha diritto ad un affitto più basso.

**3) deve essere considerato l'affollamento,** cioè l'adeguatezza dell'appartamento all'entità del nucleo familiare. Quindi si devono attuare detrazioni in caso che numero dei locali non sia adeguato.

**4) per gli alloggi che non hanno servizi** come il riscaldamento, ascensore, oltre il 3° piano... in cui sia necessario operare manutenzioni generali **non si applica l'equo canone fino che tali servizi non siano garantiti;**

5) la morosità deve essere sanata innanzitutto per tutti i lavoratori in condizioni economiche precarie e con un preciso accordo politico che salvaguardi il diritto di lottare per tutti gli altri casi. È significativo il fatto che tali proposte dell'U.I. siano state rifiutate, il che denuncia la non volontà politica di arrivare a porre le basi per un accordo globale, che tenga unito il movimento e difenda i suoi interessi complessivi.

Inoltre occorre tener presente il carattere politico nuovo che ha oggi il movimento: in una fase in cui il salario e l'occupazione sono duramente attaccati la lotta per l'affitto proletario significa anche difesa del salario e affermazione del diritto alla casa.

Chi difende quindi gli interessi dei lavoratori in questa fase non si pone nell'ottica di aumentare il taglio del salario anche sul terreno della casa, dicendo solo «chi può pagare di più», bensì punta ad affermare con la lotta il diritto alla casa facendo di tale diritto un pilastro in difesa del salario.

È antipopolare e corporativo porsi, riguardo all'equo canone, nella ottica di fare calcoli sui redditi con lo scopo di permettere aumenti che rendano compatibili alle difficoltà dello Iacp le riduzioni per i ceti meno abbienti; senza quindi considerare la fase attuale di scontro tra la classe operaia e padronato e il governo Moro. Dobbiamo essere intransigenti su certi principi politici come il reddito del capofamiglia, perchè ciò significa anche blocco e riduzione dei fitti per la classe operaia e i ceti ad essa materialmente legati. Il movimento di autoriduzione di fitti sviluppatosi dal dicembre '74 si fonda su queste organizzazioni politiche, per cui il punto di riferimento non superabile per i ceti popolari (reddito del capofamiglia= tetto 3.500.000/ reddito familiare **parziale**= tetto di 7.200.000) è **il vecchio affito, prima degli aumenti di dicembre.**

Questa posizione, lo Iacp afferma, è incompatibile con le sue esigenze di bilancio, causa gli aumenti dei costi di gestione (riscaldamento, materiale di costruzione...) e l'atteggiamento di boicottaggio delle banche e del governo. La nostra argomentazione di fronte alle difficoltà economiche dello Iacp non è quella di scaricare tale crisi sui lavoratori parlando di giusta e onesta amministrazione bensì è una prospettiva politica verso cui marciamo: l'abbattimento del governo e delle clientele Dc, l'alternativa economico-politica di sinistra, il potere popolare.

La lotta dell'autoriduzione continuerà finchè non si sarà arrivati ad una soluzione politica globale, anzi col dibattito che si svilupperà nei quartieri pubblici e nelle fabbriche dovremo arrivare alla definizione precisa dell'affitto nelle case pubbliche nel suo complesso e da ciò potremo passare alla sua applicazione nel caso che lo Iacp non l'accetti.

**Daniele Piergiorgio della segreteria dell'U.I. di Mi e Prov**

# Le tasse le pagano gli operai, non i padroni!

**Sono 275 i miliardi in meno delle previsioni, ma gli operai ne hanno pagati mille in più**

Di fronte alle commissioni riunite bilancio, finanze e tesoro del Senato, il ministro delle finanze Visentini ha fornito martedì alcune cifre sulle entrate tributarie dello stato italiano nel primo semestre del 1975.

La previsione di entrata (ma lo stesso ministro ha detto che non si fida molto delle previsioni fatte dal titolare precedente del suo dicastero) erano di 10 mila 131 miliardi di lire. Ne sono stati riscossi 9 mila 856 miliardi. La differenza è di 275 miliardi.

Ma attenzione: questi 275 miliardi (a parte valutazioni ottimisticamente errate) che mancano non è che non siano venuti fuori dai proletari; tutti quelli che hanno un reddito fisso non possono fare a meno di pagare puntualmente (anzi in anticipo) le loro tasse; al contrario nessuno è in grado di farle pagare ai padroni, a chi percepisce rendite e profitti.

Infatti basta andare a vedere il dettaglio delle cifre fornite da Visentini per notare che la diminuzione degli introiti non riguarda tutti i tipi di entrate; le imposte sul reddito e sul patrimonio hanno determinato entrate per 3 mila 806 miliardi, contro una previsione di 2 mila 937 miliardi. Lo stato ha cioè incassato 869 miliardi in più rispetto a quanto si aspettava, con un'imposta che colpisce inesorabilmente i lavoratori affidandosi al buon cuore dei padroni.

*Rispetto allo stesso periodo* dell'anno scorso le entrate da imposte sul reddito sono aumentate di oltre l'80% (e questo in una situazione che vede il reddito nazionale diminuire del 3% in tutto l'anno).

Le imposte sugli affari hanno dato un gettito inferiore alle previsioni di ben 1.083 miliardi.

Questa minore entrata è però ben più che compensata dal maggior gettito derivato dall'imposta sulle persone fisiche (Irpef quella nella quale è compreso anche il cumulo dei redditi familiari, la cui riscossione non è ancora cominciata e forse non comincerà mai, se la corte costituzionale darà parere sfavorevole), che colpisce anch'essa soprattutto i lavoratori a reddito fisso: 1540 miliardi più delle previsioni.

Anche l'imposta sulla produzione e sul consumo (e anche quest'ultima parte proviene essenzialmente dalle tasche dei lavoratori) ha dato una maggiore entrata: due mila miliardi.

Visentini ha terminato la sua relazione annunciando che verrà modificata la periodicità delle comunicazioni sull'entità delle entrate tributarie, «non per sottrarre i dati mensili delle entrate alla conoscenza del pubblico, ma perchè è sorta la necessità di individuare nuovi criteri più aderenti alla realtà».

La necessità che sorge con maggiore evedenza è quella di una profonda modifica del sistema tributario, in modo che lo stato non prenda più i soldi ai proletari per darli ai padroni.

# Regalo ai padroni da due socialisti

**Proposto l'accorpamento delle festività -La Santa Sede è d'accordo, e gli operai?**

*«Niente più feste durante la settimana».* Così il Corriere della Sera di domenica ha intitolato un articolo di prima pagina.

Di che cosa si tratta in sostanza? Di un vecchio discorso, che già altre volte da più parti si era sentito fare. I lavoratori sono assenteisti, ed ecco la soluzione dei mali: raggruppare tutte le festività in due soli periodi dell'anno: Pasqua e Natale. Nove giorni di vacanza in aprile e nove in dicembre, e per il resto dell'anno lavorare senza lamentarsi.

E' il socialista Giulio Polotti, assessore al Demanio per il comune di Milano, che ha elaborato una proposta di calendario, da lanciare nel corso della conferenza sull'occupazione, indetta dalla giunta comunale per il 20 e il 21 ottobre. Il progetto verrà appunto discusso in quella sede e dovrebbe limitarsi all'area milanese.

Un altro socialista, Francesco Colucci, segretario della commissione finanze e tesoro della Camera, ha però colto la palla al balzo, presentando un'interrogazione al ministro del lavoro e al presidente del consiglio. Colucci desidera sapere *«quale atteggiamento vorranno rispettivamente assumere i due interessati in ordine alle sollecitazioni provenienti da vari settori della vita economica e sindacale del paese, intese a dare una logica, ordinata e razionale soluzione al problema delle festività infrasettimanali, la cui frammentazione nell'anno crea notevoli intralci alle attività produttive e costituisce un pericoloso incentivo all'assenteismo e al lassismo».*

Colucci aggiunge anche che è urgente conoscere le determinazioni dei ministri a questo riguardo *« anche alla luce dei recenti sondaggi effettuati presso la Sanat Sede relativamente alle festività religiose, che sembra non abbiano riscontrato pareri ostativi alle pregresse proponende iniziative di modificazione del calendario delle festività».*

E in effetti nessuno si può aspettare qualcosa di diverso di una serena condiscendenza agli interessi padronali, da parte del Vaticano. Sì, perchè questa proposta - ci spiace per i due socialisti che se ne sono fatti promotori - non è altro che un grosso regalo ai padroni, i quali già adesso non fanno che chiedere «lunghi ponti», regolarmente respinti dai lavoratori.

E proprio Polotti, che fino all'anno scorso era segretario provinciale della Uil, qualche sentore degli umori operai a questo proposito dovrebbe pure averlo avuto. Ogniqualvolta infatti è stata ventilata l'ipotesi di un accorpamento delle festività, la reazione delle fabbriche è sempre stata di netto rifiuto. E' chiaro quello che ci sta dietro: la volontà di aumentare i ritmi, di sfruttare i lavoratori fino all'osso per trecentoquarantacinque giorni all'anno, e lasciare solo due periodi un po' lunghi di respiro, proprio quanto basta per riprendere fiato.

Sempre il Corriere afferma che da parte dei sindacati pare ci sia un atteggiamento favorevole. *«Certamente* - avrebbe detto il comunista Antonio Taramelli, assessore comunale al lavoro - *non basta rivedere il calendario per risolvere i problemi della crisi economica, ma, se questo può servire a dare agli imprenditori una maggiore certezza sulla continuità della produzione, è una proposta che non bisogna lasciare cadere».*

Non crediamo che anche i sindacati, come fa il comunista Taramelli, vogliano tenere più in conto il parere degli Agnelli e di Paolo VI rispetto a quello dei lavoratori.

Si spera che le organizzazioni dei lavoratori penseranno almeno a convocare assemblee nelle fabbriche, per sentire l'opinione della base. E quando si saranno sentiti rispondere con un secco no, sarà forse un po' più problematico riuscire ad applicare questo progetto.

# Subito rioccupate le case sgomberate

**Tutti i sindacati inquilini provinciali hanno condannato le provocazioni poliziesche**

SEGUE DA PAG. 1

corrente delle intenzioni di sgombero, ma non ha voluto muovere un dito, senza rendersi conto che l'attacco che si stava preparando non mirava solo a colpire l'Unione Inquilini ma aveva anche altri obiettivi, ispirati probabilmente dall'alto, diretti a spezzare la maggioranza del consiglio comunale e a creare difficoltà alla giunta di sinistra.

Se ci fossero stati dei dubbi a fugarli ha provveduto Venegoni il democristiano presidente fino a poco fa dello Iacp. Dimenticando le responsabilità che detiene per la situazione disastrosa dell'edilizia popolare, si è messo a sentenziare sul modo corretto di risolvere i problemi della casa a Milano e ha aggiunto: *«ci si chiede come possa conciliarsi una maggioranza nella quale l'assessore responsabile del settore invita a desistere, anzi chiede la cessazione delle occupazioni, mentre alcuni consiglieri di maggioranza capeggiano non soltanto le occupazioni, ma anche l'ostruzionismo e la ribellione alle forze dell'ordine. Forse* - ha aggiunto con spudoratezza inaudita - *in una così composita ed eterogenea maggioranza il problema della casa, se venisse risolto, toglierebbe spazio e clientela a chi non sa trovare altra soluzione che quella dell'uso della violenza».*

In realtà queste manovre democristiane arrivano in un momento in cui la Dc si trova in gravi difficoltà politiche a Milano, sempre più isolata (ora che anche il Psdi ha deciso di saltare il fosso e appoggiare la nuova giunta, mentre i pochi liberali supersisti si avvicinano ai fascisti), sempre più incapace di fare il partito di opposizione oscillando fra l'«ultrasinistrismo» demagogico di Borruso e l'ultradestrismo di De Carolis.

Il movimento di classe ha dunque tutta la forza per spazzar via queste manovre e imporre una soluzione adeguata al fabbisogno urgente di abitazioni, andando a colpire con decisione la speculazione immobiliare.

E questo è l'obiettivo che si propongono le occupazioni dell'Unione Inquilini: lo hanno riconosciuto anche la Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, le Acli il Sunia, il Sicet e la Uil inquilini, che in un comunicato congiunto hanno condannato *«l'intervento repressivo della polizia»*, riconoscendo che le occupazioni miravano a *«ribadire la volontà di battere la speculazione immobiliare e affermare, attraverso nuovi strumenti urbanistici, il diritto dei ceti popolari di restare nelle zone centrali e meglio servite della città».* Un comunicato che ha toni ben diversi dal corsivo dell'Unità che mette in un unico calderone, in *«una spirale da spezzare»* la *«logica della speculazione»*, *«l'avventurismo di alcuni gruppi»*, l'intervento *«scriteriato»* delle forze dell'ordine.

In realtà la spirale da spezzare è un'altra, è quella del fabbisogno sempre crescente di fronte alla libertà di movimento per la speculazione e all'incertezza dell'intervento pubblico. E per spezzarla la via è chiara. L'obiettivo di queste occupazioni è l'estensione del piano di 167 al centro storico, imponendo il controllo pubblico su quel patrimonio di stabili lasciati sfitti a marcire. Un obiettivo su cui anche la giunta si è detta d'accordo, ma nessun fatto concreto è ancora giunto: eppure si tratta di scelte che non richiedono grandi spese, ma solo grande coraggio e volontà politica. E i tempi stringono: una volta che il marchesino Cornaggia Medici e gli altri proprietari abbiano completato le devastazioni già iniziate, quegli stabili saranno buoni solo per la demolizione, come è nelle intenzioni della speculazione.


## Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**
Versamento di L. 10000 (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
**Bollettino** per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
**Ricevuta** di un versamento di L. (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

# Inti Illimani: dal Cile di «Unidad popular» all'esilio in Italia...

**Il noto gruppo cileno ha rappresentato una delle esperienze musicali più significative del periodo del governo di Allende - In Italia mirano a un'azione di isolamento della dittatura di Pinochet - Da una musica di lotta alla tristezza dell'esilio - Sono legati al Pci**

*Abbiamo avuto una lunga conversazione con Jorge Coulon degli Inti-Illimani.*

*Ne riportiamo le considerazioni più significative augurandoci di essere stati il più possibile fedeli al pensiero di Jorge.*

*L'impressione politica da questa intervista si presta a parecchie considerazioni. Scriviamo le principali.*

*L'esperienza politica degli Inti-Illimani si può collocare nell'area riformista per le sue caratteristiche di pacifismo.*

*Fin qui niente di nuovo.*

*Ciò che fa riflettere è la grossa partecipazione che c'è intorno alle iniziative di questi compagni musicisti cileni. È un fatto positivo. Al di là delle divergenze che abbiamo con gli Inti-Illimani nel momento in cui esprimono una posizione politica sostanzialmente revisionista non possiamo mettere la testa nella sabbia e non riconoscere il ruolo che nella lotta e nella propaganda anti-fascista questo gruppo ha avuto, soprattutto tra le masse giovanili.*

*Resta il fatto che la loro musica esprime sinceramente in alcuni momenti una vitalità rivoluzionaria.*

*Lasciamo agli Inti-Illimani il diritto di violentare la loro musica e ai compagni il diritto di percepire e apprezzarne gli aspetti sinceramente rivoluzionari.*

**Domanda - Come valuti il grande sforzo di ricerca sulla musica popolare, in atto da più parti?**

**Risposta** - *Penso che la musica popolare con un contenuto preciso è una conseguenza del movimento popolare e del cambiamento profondo delle strutture.*

*Abbiamo visto in Cile che quando si scatena la presa di coscienza popolare invade tutti i piani della vita dell'uomo non solo quello economico e rivendicativo; alla base c'è sempre il desiderio profondo di cambiare lo stato di cose ingiuste e questo ha un'incidenza molto precisa e diretta sul piano della cultura.*

*In America Latina la «differenza classista» sul piano della cultura è molto chiara. Da una parte una classe dominante che ha una raffinata cultura e impone attraverso il dominio dei mezzi di comunicazione agli sfruttati un gusto, una musica, degli schemi di vita. A sè riserva tutti gli «squisiti prodotti dell'arte universale» e dà al popolo una musichetta alienante, priva di contenuti, appiattita, che si appella ai sentimenti più bassi dell'uomo. Allora quando gli sfruttati cominciano a prendere nelle loro mani il proprio destino quando cominciano a cambiare le cose sul piano politico e sociale allora si ha una richiesta precisa sul piano della cultura.*

*Noi, come militanti, abbiamo un'idea politica molto precisa: sul piano della musica cerchiamo di realizzare non un'arte contemplativa ma un'arte combattiva. Noi siamo un prodotto delle lotte del nostro popolo. È importante capire che le cose sul piano della cultura nascono in un contesto sociale molto preciso.*

**D. - Musica come evasione e musica come impegno nella realtà: cosa significa questo nella realtà politica sudamericana?**

**R.** - *La borghesia ha secoli di esperienza. Ha preso per esempio le tradizioni che hanno radici popolari per svuotarle del loro contenuto; ha strumentalizzato delle feste come il Carnevale di Rio per farne un fatto di evasione.*

*Io credo che i cambiamenti sul piano culturale siano molto lenti: nelle relazioni tra uomo e donna, nelle esperienze religiose, nell'inconscio e nella parte cosciente i cambiamenti sono molto lenti. In Cile per esempio c'è una classe operaia con un alto livello di coscienza e di organizzazione, ma non tutti i cileni sono dei quadri politici.*

*In tre anni Unidad Popular ha attuato dei cambiamenti fondamentali, ma non poteva cambiare la mentalità della gente senza un processo molto lungo e duro.*

*Il popolo sudamericano ha subito anni e anni di dominazioni culturali, di menefreghismo; ed è lo stesso popolo che ha le espressioni più sottovalutate e mai diffuse «a livello commerciale»; espressioni con una forza e una qualità artistica straordinaria. La classe dominante ha relegato queste espressioni musicali e culturali ad un livello di sottocultura.*

*Il governo di Unidad Popular è stato un governo difficile. All'inizio il popolo si sentiva distante, poi la gente aveva preso coscienza che quello era il suo governo. Il governo lavorava molto sul piano della propaganda: la gente doveva capire che era un governo diverso, dei lavoratori.*

*Ricordo che durante il governo Frey facevamo la guerra ai cantanti, ridicolizzando quelli che facevano una falsa musica popolare. Eppure la gente non capiva, era condizionata da questa musica. Commettevamo un errore perchè non sapevamo proporre un'alternativa. Quando ce ne rendemmo conto era già dichiarata la guerra.*

*Occorre essere molto chiari in modo che non ci siano dubbi sulle nostre posizioni, ma occorre rispetto per chi su queste posizioni non è ancora arrivato.*

**D. - In quale misura la vostra musica è stata condizionata dalla storia cilena?**

**R.** - *I nostri strumenti nascono dalla solitudine della nostra gente, dei pastori e dei contadini dalle distanze che li separano. All'inizio la nostra musica esprimeva questa situazione. Poi è arrivato il periodo di Unidad Popular che è stato un periodo pieno di ricchezza - e la nostra musica ne ha risentito. Pensiamo infatti che essa esprime la visione che le singole persone hanno delle cose: in Cile le cose stavano cambiando e noi non abbiamo potuto sottrarci a questo processo.*

*La violenza personale c'è in ogni cosa che si fa, in ogni canzone. Le più combattive, di massa, possono nascere per esempio, dalla impressione grandissima di un'immensa folla ad una manifestazione. E così, per esempio, Sergio Ortega ha sentito il bisogno di scrivere una marcia per esprimere la sua sensazione di fronte a questi fatti. Questa marcia è* «El pueblo unido jamas será vencido».

**D. - Le vostre ultime canzoni sembrano meno combattive, come mai?**

**R.** - *Ci interessa la situazione italiana: vediamo che il movimento popolare sta avanzando meravigliosamente. Nello stesso tempo viviamo la contraddizione dell'esilio della lontananza dal popolo cileno, quindi ci manca il materiale emotivo per fare qualcosa. Era molto più forte la spinta quando eravamo in Cile durante il governo di Unidad Popular nel pieno della militanza politica. La nostra lotta è la lotta del Cile e della lontananza dal Cile risente la nostra musica. Quello che noi vogliamo è isolare la giunta fascista. Se il Papa denunciase la situazione esistente in Cile, andremmo a cantare da lui.*

*La cosa centrale per noi è la libertà in Cile e a questa finalizziamo ogni nostra iniziativa. Necessariamente è la situazione cilena che ci interessa di più. Lontano dal Cile non possiamo esprimere la stessa combattività che è presente nelle canzoni del periodo di Unidad Popular.*

*Non ci si può spersonalizzare nel fare una canzone.*

**D. - La Resistenza cilena...**

**R.** - *La resistenza cilena è ormai viva. In Cile funziona una radio clandestina del Pcc. Si è strutturata una forza capace di avviare la resistenza anche all'interno delle forze armate. Non dobbiamo pensare che tutti i soldati siano fascisti.*

*I democristiani di destra come Frey sono legati all'imperialismo e sono visceralmente anticomunisti. Noi pensiamo che si debba arrivare a un governo profondamente democratico e antifascista. Dalle esperienze che ci sono state nel mondo ricaviamo questo insegnamento.*

*C'è uno stacco fra quello che si fa e quello che dobbiamo fare: il problema è quando non si fa tutto quello che si può.*

**D. - Italia e Cile...**

**R.** - *Sono due situazioni diverse: il Cile è un paese a capitalismo dipendente, l'Italia a capitalismo avanzato. In Cile era necessario rompere una realtà diversa da quella italiana. La classe operaia è e resta la classe rivoluzionaria perchè produce con le sue mani. In ogni paese è la protagonista del processo rivoluzionario e deve prendere in mano il proprio destino.*

*In Cile avevamo un economia sottosviluppata, la classe operaia povera, una forte classe media e un pugno di famiglie potenti.*

**D. - Durante Unidad Popular c'è stata un'esplosione di creatività. In quali altre realtà hai visto svilupparsi questo processo?**

**R.** - *Penso di aver trovato delle affinità con l'Italia e il Portogallo.*

*In Italia esiste un grosso fermento e una grossa carica, ma ciò che si è scatenato in Cile durante il governo di Unidad Popular si potrà realizzare in Italia in un altro momento...*

**A cura di Giorgio Marzano e Gigi Meduri**

# Milano: in scena «Un uomo è un uomo» di Brecht

Ha debuttato ieri sera a Milano al Salone Pier Lombardo lo spettacolo della Loggetta di Brescia «*Un uomo è un uomo*» di Brecht. La regia dello spettacolo è di Massimo Castri, giovane teatrante che ha al suo attivo un libro tra i più utili pubblicati negli ultimi anni in questo campo. «Teatro politico» (Edizione Einaudi).

Lo spettacolo, su cui non siamo ancora in grado di esprimere una proposta critica (purtroppo i tempi di stampa di questa pagina del Quotidiano dei lavoratori non ce lo consentivano) rientra nel programma del Salone Pier Lombardo per quest'anno, teso ad ospitare i gruppi più aperti in direzione democratica operanti ufficialmente oggi in Italia

Sul programma distribuito in occasione dell'andata in scena milanese leggiamo: *«Un uomo è un uomo» appartiene al gruppo delle prime opere drammatiche di Brecht e si può dire che costituisca il momento finale e più alto di questo periodo. È un Brecht che fa i conti con il passato recente e lontano, un Brecht ancora pre-marxista ma che sa già osservare la realtà circostante e il passato più prossimo con occhio lucido e disincantato, un Brecht che sta apprestando le basi delle sue opere più mature: forse è quello più stimolante e interessante. Un Brecht che fa i conti con il passato non poteva non soffermarsi sulla grande stagione del decadentismo e i suoi miti. Alle orge dell'anima, alle esaltazioni superomistiche, alle affermazioni monumentali dell'Io, alle morali eroiche (ultime e deformate gonfiature dell'esaltazione romantica dell'individuo, che avevano imperversato tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento fino ad essere soffocate nel gran bagno di sangue della prima guerra mondiale, ma che già stavano riemergendo come sostegno culturale dei vari impellenti fascismi) risponde con il semplice, sorridente ma anche amaro apologo che è «Un uomo è un uomo», storia della trasformazione dell'umile e tranquillo scaricatore Galy Gay in una sanguinaria macchina da guerra tramite un crudele e ironico smontaggio e rimontaggio della sua personalità...»*

Sul filo di questa impostazione si è orientato l'allestimento scenico della Loggetta di Brescia. L'intenzione è quella di mettere in luce come il sistema capitalista ha ridotto gli uomini a oggetti, a strumenti funzionali al meccanismo dell'accumulazione. Si potrebbe dire insomma che la borghesia, secondo Brecht e i suoi teatranti della Loggetta dopo aver costruito il mito dell'individuo gli ha nei fatti celebrato il funerale aprendo una contraddizione tra socializzazione oggettiva e falsa coscienza individualista, che solo la prospettiva socialista della rivoluzione proletaria ha saputo ribaltare nella realizzazione dell'intierezza umana dell'individuo in quanto essere socialmente affermato.

Ma nel Brecht di «*Un uomo è un uomo*» questa visione di prospettiva, la consapevolezza di questa alternativa storica, non è ancora chiara. Ne risulta un contributo materialistico, rigoroso sull'alienazione capitalistica. Un contributo su cui riflettere criticamente alla luce del nostro patrimonio attuale.

**Buono-sconto di lire 1000** - stasera il Salone Pier Lombardo a tutti coloro che si presenteranno con questa pagina del Quotidiano dei Lavoratori, concederà uno sconto di lire 1000 per ogni ordine di posto per assistere alla replica di «Un uomo è un uomo» di Brecht messo in scena dalla Loggetta di Brescia. Ricordiamo anche che tutti i soci del Circolo la Comune di via Vetere 3/a usufruiscono di uno sconto di L. 500 per tutte le rappresentazioni di spettacoli programmati per quest'anno dal Pier Lombardo.


CONTRO LE MISTIFICAZIONI E LE POLEMICHE DI LA MALFA E DI CERTA STAMPA
UN LIBRO ATTUALE SUL PUBBLICO IMPIEGO

saverio caruso
**burocrazia e capitale in italia**
ideologia e struttura
prefazione di valentino parlato

Il primo articolato contributo ad una indagine sistematica della burocrazia nell'ideologia e struttura.
Rigonfiamento del terziario e crisi del capitale.

BERTANI EDITORE VERONA


# *Coop. teatrali: molto dibattito ma poco risultato*

**Al convegno svoltosi a Parma, le cooperative teatrali riunite non han saputo andare molto oltre una polemica generica**

*A Parma, da sabato a lunedì scorso, si sono date convegno le Cooperative teatrali italiane sul tema* «La cooperazione teatrale: teatro pubblico, territorio, qualificazione, drammaturgia».

*Avendo partecipato solo all'ultima giornata dei lavori, posso basarmi solo su di essa per esprimere un giudizio sul dibattito sviluppatosi. E, purtroppo, devo confessare che il suo livello mi è sembrato alquanto deludente.*

*All'ordine del giorno erano previsti i seguenti punti:* «Ipotesi drammaturgiche e scelte culturali» *e un incontro con i rappresentanti degli Enti locali, oltre alle conclusioni del Convegno.*

*C'era da aspettarsi una giornata fortemente impegnata ad un bilancio critico e autocritico delle scelte di merito operate finora dalle cooperative e l'emergere di precise proposte di prospettiva. Questo per quanto riguarda il primo punto; l'incontro poi con gli Enti locali (Regioni e Comuni) poteva mettere in luce la concretezza di questi programmi, la loro attuabilità o meno, considerando che è sul sostegno degli Enti locali che si basa l'attività preponderante delle cooperative (secondo un indirizzo che si dice improntato alla ricerca di un coinvolgimento delle «forze sociali» alla gestione del fatto teatrale).*

*In realtà il dibattito sul tema della drammaturgia si è svolto all'insegna della superficialità, ad una distanza a volte disperante coi problemi veri che vivono oggi le masse popolari a cui, pur genericamente, le cooperative han sempre detto di volersi rivolgere. Si è assistito ad una polemica tra i componenti del gruppo «Camion» (il regista Quartucci, l'attrice Carla Tatò e il critico di Rinascita, Fadini) da una parte, e la maggioranza dei presenti dall'altra; polemica che si trascinava dal giorno precedente e i cui contenuti si aggiravano in termini molto vaghi sulla necessità e/o opportunità per le cooperative di fare un teatro più o meno di rottura formale. Solo Franceschi, di «Nuova scena», si è provato ad azzardare la proposta di una drammaturgia che si saldasse alle esigenze di base del movimento popolare, diventando così una delle sue voci. Ma anch'egli si è più dilungato su ipotesi relative a temi astratti (la messa in scena di un dibattito di massa sulla Costituzione) piuttosto che calarsi nel concreto di quanto già dibattono, vivono e sviluppano nella lotta i Consigli di zona, di fabbrica e gli organismi di quartiere e studenteschi.*

*Alla concretezza dei problemi sono invece arrivati da subito i rappresentanti degli Enti locali, che han fatto presente l'esistenza di una crisi economica che comporterà meno finanziamenti per l'anno prossimo. Non solo, il rappresentante del Comune di Rimini ha voluto ricordare (ma forse non ce n'era proprio bisogno) che i Comuni non sono organismi rappresentativi degli interessi della classe operaia, ma di tutta la «comunità», ponendo così sull'avviso in termini estremamente chiari, chi ancora si facesse delle illusioni sulla possibilità di puntare sul ruolo positivo dei Comuni (anche se «rossi») per la formazione di un teatro basato sul coinvolgimento attivo delle masse proletarie in una prospettiva classista.*

*A conclusione del Convegno è stata approvata una mozione che nella sua genericità ha accontentato tutti, pur essendo a un livello di formulazioni politiche molto più qualificato del dibattito stesso (e che quindi esprime solo in parte le intenzioni dei partecipanti).*

*Probabilmente torneremo in altra sede (sul secondo numero della rivista dei circoli La Comune di cui è in stampa già il primo) sui contenuti di questa mozione. Basti qui ribadire l'urgenza, a nostro avviso, per le cooperative teatrali di uscire dal pressapochismo politico a cui i condizionamenti del mercato le stanno costringendo, con risultati pericolosamente paralizzanti (anche in un'ottica puramente di informazione è di confronto democratico).*

**S. P.**

## Rai-Tv

TV NAZIONALE
**12,30:** Sapere: il jazz in Italia
**12,55:** Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
**13,30:** Telegiornale - Oggi al Parlamento
**17,00:** Telegiornale
**17,15:** Per i più piccini: Gli animali
**17,45:** La TV dei ragazzi: Simbad
**18,00:** 2025: Quale futuro
**18,45:** Sapere: Giulio Verne - Cronache italiane - Oggi al Parlamento**20,00:** Telegiornale della sera
**20,40:** Tribuna Politica: Incontro stampa con il Pri
**21,15:** «Le sei mogli di Enrico VIII»
**22,45:** Telegiornale della notte

TV SECONDO
**18,45:** Telegiornale sport
**19,00:** Atlante
**20,00:** Un patrimonio da salvare
**20,30:** Telegiornale
**21,00:** Davanti a Michleangelo: Burgess e «Il giudizio universale»
**21,20:** Più che altro un varietà
**22,20:** I casi archiviati: «Questa povera Gertrude».

TV SVIZZERA

**8,40:** Telescuola; **18:** Per i bambini; **18,55:** Hablamos espanol; **19,30:** Telegiornale; **19,45:** Elezioni federali 1975; **20,15:** Bein...mo da bon?!; **20,45:** Telegiornale; **21:** «Trattato di pace». Telefilm; **21,50:** Elezioni federali 1975.

RADIO

**NAZIONALE** — Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50** — **6,30:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9;** Voi e io; **14,05:** Tuttofolk; **15,30:** Per voi giovani; **18:** Musica in; **20,20:** Andata e ritorno.

**SECONDO** — Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30, 9,30, 10,30; 11,30; 12,30, 15,30, 16,30; 18,30; 22,30; - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,40:** Alto gradimento; **14:** Su di giri; **15,40:** Cararai; **17,50:** Dischi caldi; **18,35:** Discoteca; **19,55:** Supersonic.

**TERZO** — **9, 30;** Pagine organistiche; **13:** La musica nel tempo; **14,30:** Corale; **18,25:** Jazz e suoi strumenti; **19,15:** Concerto della sera; **20,45:** «Il cavaliere avaro».


**mazzotta**
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

**FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA**
**di Lelio Basso**
*SC 8, 186 pp., L. 2.500*
Basso fu tra i primi, nel decennio 1943-'53, a capire e smascherare la funzionale natura reazionaria della DC, strumento, come il regime fascista, del grande capitale.
Un fondamentale libro sulla storia italiana del dopoguerra.

**LA BERLINO DI PIETRA**
**di Werner Hegemann**
*PD 13, 380 pp., ill., L. 12.000*
L'attesa traduzione di un classico moderno della sociologia urbana.

**AVANGUARDIA ARTISTICA E AVANGUARDIA POLITICA**
**di José Carlos Mariátegui**
**a cura di Antonio Melis**
*CC 10, 210 pp., L. 3.500*
Gli scritti inediti sul rapporto tra arte, politica e società del noto rivoluzionario latinoamericano.

**LA DEMOCRAZIA NEL SINDACATO**
**di Autori vari**
**Introduzione di Sandro Antoniazzi**
*NI 28, 134 pp., L. 1.500*
I compiti da assolvere, gli ostacoli da abbattere, gli obiettivi per cui i Consigli di fabbrica devono combattere oggi.

**MARXISMO E CAUSALITÀ IN FISICA**
**di G. A. Svyecnikov**
**Prefazione di Claudio G. Conti**
*BNC 27, 256 pp., L. 3.500*
Il contributo di uno dei più ragguardevoli filosofi della scienza sovietici al dibattito su scienza e materialismo dialettico.


# Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

**Abbonamenti**

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

**Sottoscrizione**

.....

.....

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# La polemica sul film «Life Size» e il femminismo

## Il movimento femminista romano ha chiesto il sequestro del film - Il dibattito sul «Manifesto» - Film femminista o antifemminista - Le questioni della libertà sessuale e della liberazione reale

Due momenti del film «Life Size» (grandezza naturale) di Michel Piccoli e Berlanga

Centosessantasei femministe hanno chiesto nei giorni scorsi alla magistratura di sequestrare il film «Life Size» e di operare il taglio di alcune scene di violenza sessuale. Subito è divampata la polemica. Il documento presentato dalle femministe afferma che il film contiene «*scene di indicibili violenze sessuali contro la donna con dovizia di dettagli di rapporti sadici*». Si legge anche nello stesso documento che «*benchè il film abbia finalità di critica sociale tuttavia alcune scene (episodio della violenza nella vasca da bagno con uso di mezzi meccanici, stupro collettivo, ecc.) sono fortemente antieducative e costituiscono offesa verso la donna come persona umana*».

Nel film, che è opera del regista spagnolo Berlanga, si consuma fino al suicidio la vicenda di un dentista parigino che acquista una bambola di grandezza naturale per costruire un rapporto d'amore. La parabola dell'impossibilità di vivere un reale rapporto d'amore e della necessità del maschio di trasformare fino in fondo i suoi fantasmi e le sue ossessioni erotiche, la storia di come un rapporto artificiale divenga un rapporto reale, si conclude significativamente con la morte del protagonista e la sopravvivenza della bambola. Si tratta, come si vede, di una vicenda che nei suoi risvolti simbolici mette sotto accusa anche il limite di fondo della cultura e dell'ideologia sessuale maschile, la riduzione della donna a oggetto sessuale totale; non è un caso che qualche critico ha parlato di questo film come di un film sostanzialmente femminista, che mette duramente in discussione il ruolo maschile.

Eppure il film è stato attaccato come antifemminista e ha provocato una polemica che si è allargata a questioni di ordine più generale. A questo punto è probabilmente poco significativo che la discussione si incentri sul problema di giudicare bene o male le compagne femministe che hanno proposto il ricorso alla censura e più rilevante invece affrontare le questioni ideologiche, di merito e di metodo che l'episodio ha sollevato o riproposto.

Sul «Manifesto» si è aperto in questo senso un dibattito a più voci che si è appunto allargato a considerazioni di ordine più generale e che probabilmente continuerà, nel senso almeno di andare oltre la questione specifica della censura.

Su tale questione, che poi è quella che ha aperto la discussione, le cose più chiare e più giuste sono state dette dalla compagna Roberta Pintor, che afferma come sia «*quantomeno ingenuo pensare di delegare al cinema la pedagogia, indirizzata e rettificata, per di più, dalla censura. Di questo passo si dovrebbero auspicare (tutti gli altri al macero) soltanto film edificanti e libri ricavati sul modello dei vecchi «sussidiari», dove soltanto i «buoni sentimenti» cattolici oppure femministi, liberali e stalinisti, dipende da chi vince sopravvivono. «Educare» non vuol dire inculcare, ma fornire le armi della critica, proprio ciò che le femministe oggi rifiutano. Infine, le femministe ci sembrano cadute in un'ottica profondamente distorta. A meno che esse non credano che la riproduzione della realtà (sia essa fatto o ideologia) determini la realtà stessa che siano le rappresentazioni, gli scritti o i discorsi a creare una cultura e un costume, e non viceversa.*

*Proibendo i giornali pornografici si elimina l'occasione, non il desiderio di leggerli*».

L'accusa che fa la compagna Pintor alle femministe e di «*scambiare la parte per il tutto*», di proporre un rimedio sbagliato per un male che va affrontato alle radici, con una capacità di egemonia, costruzione di consenso, demistificazione di massa che il ricorso alla censura non risolve.

Su questo interviene a sua volta la compagna Lidia Menapace con un modo di argomentare che di fatto rigira le accuse e cerca di individuare, al di là della questione stessa della censura, i temi su cui proseguire la polemica. Stiamo attenti a comprendere che di fatto il dibattito è truccato, che tanto menar scandalo sul ricorso alla censura nasconde a sua volta, in certi critici, la volontà e il tentativo di continuare a relegare la figura della donna dentro lo schema dell'oggetto passivo. Sulla questione della censura sarebbe probabilmente bastato affermare che il film è fascista e che' il fascismo si combatte in altro modo che con la censura, ma qui probabilmente si vuol far ricomparire i termini dell'ideologia dominante. «*All'inizio dell'estate di quest'anno un gruppo di compagne femministe di Sarzana protestò contro il primo spettacolo di spogliarello giunto colà. Furono accusate di essere beghine e la giustificazione «ideologica» che la locale sezione di Lotta Continua trovò per dargli addosso fu che «il proletariato» ama lo spogliarello e quindi chi non lo ama è per lo meno controrivoluzionario*». Accusare le femministe di moralismo e di bigottismo significa dunque, secondo la Menapace, riprodurre l'atteggiamento dominante secondo cui il vero obiettivo da raggiungere è la libertà sessuale (in una società in cui per la donna non esiste se non la libertà di continuare a essere oggetto di dominio). «*Non cominciò così anche la messa al bando delle compagne nel movimento del '68? Quando si scoprì che lo slogan «una è compagna e lo si vede, perchè va a letto con chi glielo chiede» non trova unanimi consensi, rispuntarono gli angeli del ciclostile, le fanciulle che attaccano i francobolli e rattoppano le bandiere, o anche, si dedicano al riposo del guerriero, in termini coniugali aggiornati*». La libertà sessuale è uno slogan di eguaglianza nella diseguaglianza, un valore maschile, sembra voler dire la compagna Menapace. Come uscire allora da questa oscillazione tra il ricorso alla forma borghese della censura e il ricorso alla forma borghese del liberalismo pseudoprogressista? Denunziare l'illusorietà delle libertà sessuali ad uso e consumo dell'ideologia maschilista, tema a suo modo centrale del movimento femminista, significa ricorrere all'invito alla censura, o è pur sempre una regressione?

Nel suo intervento la compagna Frabotta ricorda a sua volta che come movimento di massa i compiti devono essere altri: «*occorre smascherare l'organizzazione economica e ideologica che sottostà all'industria pornografica, la sua funzionalità alle attuali strutture familiari e sociali; occorre renderci realmente coscienti delle manipolazioni che i mass-media operano al di sopra delle nostre teste e delle nostre facoltà critiche*». La cosiddetta «illibertà» di cui sono state accusate le femministe è l'esatto rovescio, afferma criticamente la Frabotta, di una libertà male intesa. La compagna Frabotta è la più critica verso l'iniziativa delle femministe, che definisce «*gruppetto che pomposamente si autodefinisce Movimento Femminista Romano*».

L'intervento più lucido e in questo contesto forse anche più controcorrente è quello della compagna romana Mariella Gramaglia che oltre che dichiararsi convinta che «*la censura non è sbagliata perchè è patriarcale e borghese, è sbagliata comunque*», afferma che sostanzialmente «Life Size» è un film femminista.

«*Credo che sarebbe stato difficile persino ad una fantasia femminile e femminista risentita e dissacrante inventare un apologo della distruzione e della morte della virilità, dell'usura dei suoi miti ossificati da secoli, delle sue miserie, tanto intenso, sofferente e crudele insieme*». La compagna Gramaglia infine si sforza di uscire dalla denuncia della libertà sessuale come libertà borghese per proporre lo sforzo e la lotta per libertà positive. «*È nella lotta politica, nel confronto reale che sparirà, e davvero, il bisogno di spogliarello, e si eviterà che lo spogliarello, come il wisky nei paesi dell'est, sia trasportato sul mercato nero della cultura. Se non sbaglio, vogliamo una società in cui la gente sia sufficientemente felice di vivere e fare l'amore da non avere voglia di andare allo spogliarello, non dove esso sia proibito perchè è «sconcio»*».

La necessità di rifondare nella lotta e non di esorcizzare, di costruire nei rapporti delle libertà reali e non solo di contrastare le libertà borghesi, spinge a parlare di compiti di «*ricostruzione di umanità, non momento di repressione*».

L'ultimo intervento pubblicato dal «Manifesto» è quello della compagna Rossanda, che insiste a sua volta nel riconoscere un possibile valore provocatorio e di rottura all'iniziativa femminista proprio nella misura in cui ha provocato tanto scandalo e ha fatto tornare a galla l'ideologia maschilista della libertà sessuale. La Rossanda si scaglia contro il finto progressismo della produzione cinematografica e culturale della sinistra.

«*Ma che non ci annoino con la storia della «liberazione sessuale» che sarebbe finalmente e felicemente in atto anche in Italia. È in atto semplicemente l'esplicitazione del modello maschile, non solo nei rapporti sessuali ma nell'uso sociale della sessualità*».

I problemi che il dibattito ha man mano posto sono come si vede più complessi della sola questione della censura: il tipo di umanità da costruire e il tipo di umanità da combattere, la necessità di una dura critica alle ideologie falsamente progressiste da un lato ma anche quella di costruire in positivo un discorso che non ricada nella separatezza subalterna, nel moralismo, nel piccolo ghetto.

# Compagni, a quando la propaganda socialista nelle campagne?

I compagni avranno notato che è stata fissata per sabato 18, alle ore 10,00 a Milano in via Vetere 3, una riunione della Commissione Agricoltura Lombardia.

Ebbene, non è questa una decisione burocratica e tanto meno «calata dall'alto»; già da tempo andiamo sottolineando la necessità di avere quanto meno un quadro dei compagni, simpatizzanti, collettivi, che sono coinvolti dalla tematica dell'intervento in Agricoltura.

Vogliamo sottolineare che i problemi posti nelle diverse situazioni sono molti e nuovi: dalle Comunità Montane, (e ai problemi e agli spazi che questa nuova istituzione comporta) alle zone dove è diffuso il part-time, il lavoro a domicilio, dai consigli di fabbrica di quelle aziende che forniscono i mezzi tecnici di produzione all'agricoltura, trasformando i prodotti della terra, ai collettivi di quartiere e di paesi dove non pochi sono i problemi di aggregazione tra il proletariato di città e di campagna.

Si tratta di una moltitudine di problemi e di situazioni non omogenee da cui la nostra organizzazione non può assolutamente tirarsi indietro, tanto più che ci si trova già in ritardo.

E ùn ritardo non solo di Ao, ma dell'intera sinistra rivoluzionaria e se non si saprà porre rimedio nel medio e breve periodo può comportare delle gravi ripercussioni negative: oggi all'intera «area della rivoluzione», domani sulla capacità di direzione delle masse del partito rivoluzionario del proletariato.

Non sono queste frasi fatte, ma consapevolezza politica nell'impegnarsi sul fronte dell'aggregazione di tutto il proletariato e dei suoi alleati presenti nelle campagne.

In questo quadro rientrano anche i problemi della montagna, dove gli obiettivi di sviluppo dell'agricoltura, di sistemazione idrogeologica, di riforestazione, ecc. si uniscono strettamente a quelli di difesa dell'occupazione e di miglioramento delle condizioni di vita di tutta la popolazione montana, per contrastare lo spopolamento dell'area alpina.

Come oggi noi siamo impegnati con tutte le nostre forze ad una lotta per l'unità degli operai delle grandi fabbriche con gli operai delle piccole fabbriche, perchè maggiormente cresca la forza contro i padroni e il governo Dc, così il nostro sforzo deve essere uguale per andare nelle campagne a fare la propaganda socialista, organizzare i braccianti nelle leghe, organizzare i contadini nei comitati contadini dove chiara deve essere l'egemonia proletaria.

Non sono queste delle prospettive utopistiche, la ristrutturazione capitalistica nelle campagne ha raggiunto livelli insostenibili: proletarizzazione di centinaia e migliaia di contadini che solo alcuni anni fa si potevano considerare «proprietari», attacco all'occupazione per migliaia e migliaia di braccianti, accelerazione al peggioramento delle condizioni di vita (la nocività che dilaga, i servizi che mancano, assistenza medica che manca ed è inefficace, ecc.), emarginazione produttiva, sociale, culturale e politico-sindacale delle popolazioni che abitano nelle zone interne, di pianura, di collina e di montagna; estensione delle aree di sottosviluppo che comportano l'emigrazione verso la città con conseguenti fenomeni di inurbamento, di spopolamento, di condizioni di lavoro diverse, di sfaldamento del territorio e dei beni naturali costruiti in secoli di lavoro, mentre gli investimenti del governo sono tutti rivolti in favore delle aziende degli agrari e delle multinazionali industriali.

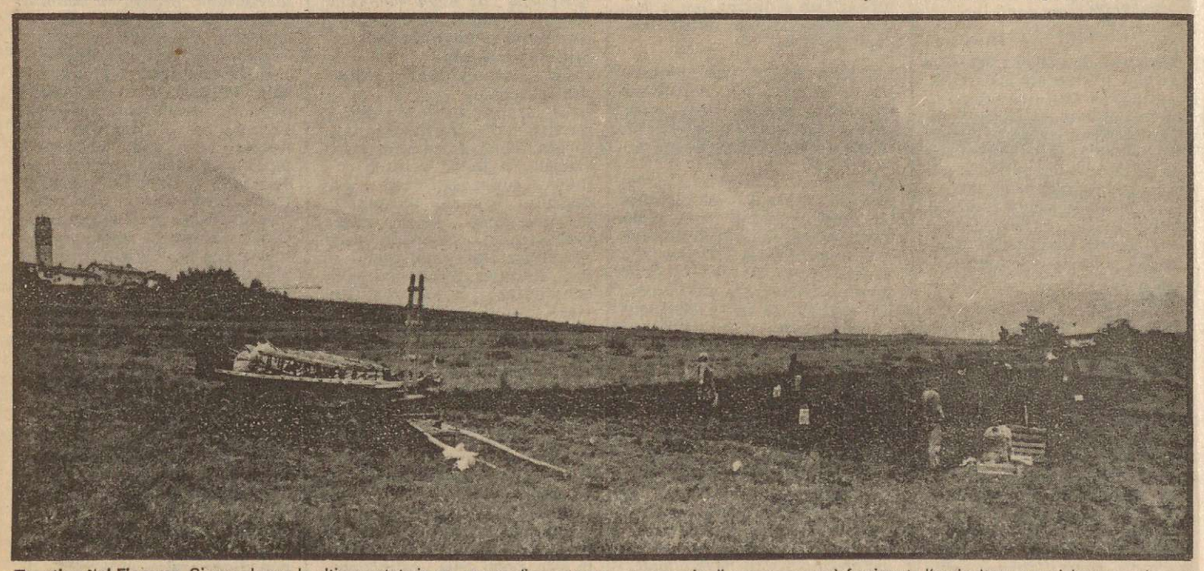
Come se non bastasse i governi Dc da trent'anni continuano a distruggere forze-lavoro ed i prodotti della terra (dai pomidoro al vino, dagli agrumi al latte, dallo zucchero alla zootecnia), così i costi per l'alimentazione aumentano, senza contare che gran parte del popolo italiano si trova già oggi in tavola cibi qualitativamente peggiori di alcuni anni fa.

Le responsabilità della Dc, della Coldiretti e delle Federazioni sono precise, ma non basta la posizione di «attesa» dei riformisti, che si riempiono la bocca del «nuovo modello di sviluppo».

E' in questa situazione che oggi ci troviamo di fronte: o andare nelle campagne come stiamo facendo noi ad esempio nel Milanese e nel Pavese organizzando i contadini per l'autoriduzione, per la democrazia di base ecc., oppure aspettare che la Dc e la Coldiretti recuperi l'attuale crisi di credibilità e possa trovare, ancora una volta, una base di massa consistente per le sue manovre contro tutto il proletariato.

Così come mandiamo un invito esplicito a tutti i compagni e simpatizzanti delle sezioni della Lombardia a farsi sentire alle varie istanze, così altrettanto devono fare i compagni delle altre regioni utilizzando tutti gli strumenti in loro possesso, non ultimo il «quotidiano dei lavoratori».

**I compagni della cellula agricoltura di Milano-Gorgonzola.**



**Trentino-Val Fiemme.** Si raccolgono le ultime patate in un campo di montagna: un esempio di come ancora è frazionata l'agricoltura, specialmente nei paesi montani. *(Foto Giorgio Salomon)*

## Sottoscrizione

| | |
|---|---|
| Chimici San Siro (Mi) | 30.000 |
| Comitato di paese Mairago | 17.000 |
| Tino e compagni | 1.000 |
| Due compagni di Milano | 40.000 |
| Squadra di pallone al Gallaratese | 12.000 |
| Raccolte il 24.9 al Palalido di Milano alla serata per il Portogallo | 86.400 |
| Un insegnante di Milano | 15.000 |
| Giorgio e Luciana | 325.000 |
| Compagni di Milano Gallarate | 70.000 |
| Matrimonio di due compagni del Cub Fs | 100.000 |
| Anna di Milano | 10.000 |
| Un compagno grafico di Milano | 10.000 |
| Cesare grafico della Comune | 100 franchi sviz. |
| Caterina del Coin | 2.000 |
| Angela di Albino (Bg) | 5.000 |
| Giancarlo del Policlinico | 5.000 |
| Pino del Policlinico | 5.000 |
| Compagni del Credito | 4.500 |
| Genitori della scuola di Cologno (Mi) | 4.000 |
| Giovanna insegnante di Cologno (Mi) | 10.000 |
| Roberta di Cologno (Mi) | 5.000 |
| Matala '75 | 5.000 |
| Due compagni del comune di Corsico (Mi) | 50.000 |
| Raccolte alla Sit Siemens di Milano | 31.000 |
| La bancarella Bazaar d'Oriente vendendo a casa cineserie e varie | 15.000 |
| Compagni Ibm di Milano | 10.000 |
| Compagni di Cremona | 20.000 |
| Vendendo manifesti alla festa del Parco Solari della zona Romana (Mi) | 30.000 |
| Il papà di una compagna l.s | 10.000 |
| Compagni di Scienze Politiche | 2.000 |
| Giorgio e Laura di Cinisello | 10.000 |
| Laura del Gallaratese (Mi) | 2.000 |
| Compagni della Same | 1.500 |
| Compagni della Comune | 500 |
| Alvaro diMilano | 17.000 |
| Gaspare di Milano | 10.000 |
| Raccolti alla vendemmia da Alfonso, Giuseppe, Meri e Pietro, primo turno | 88.000 |
| Raccolti alla vendemmia da Giuseppe e Tullio 2° turno | 20.000 |
| Compagni di Palermo | 3.500 |
| Un compagno | 1.000 |
| Comitato di quartiere Corsico | 17.500 |
| Compagni di Vicenza | 16.500 |
| Fiorenzo A. di Vicenza | 1.000 |
| Carlo e Gabriella di Milano | 100.000 |
| Katarina e Wolf M. di Basilea | 20.000 |
| Compagni lavoratori dell'Ibm di Torino | 8.500 |
| Carlo S. di Milano | 1.200 |
| Aurelio e Gloria di Verona | 10.000 |
| Compagni chimici di Verona | 10.000 |
| Giuliana e Gigi di Verona | 10.000 |
| Giancarlo G. di Roma | 10.000 |
| Un compagno di Perugia | 10.000 |
| Due poeti della neo-avanguardia e un lavoratore per il comunismo | 10.000 |
| Un compagno di Saluzzo (To) | 20.000 |
| Ezio di Saluzzo (To) | 10.000 |
| Calzi M. di S. Pietro M. (To) | 10.000 |
| Dario di Torino | 10.000 |
| Bechis di Torino | 10.000 |
| Carlo di Torino | 10.000 |
| Compagni del Credito Italiano | 5.000 |
| L.C. anticipando gettoni di presenza | 500.000 |
| Sezione di Milano | 120.000 |
| Sezione di Como | 62.500 |
| Compagni ospedalieri di Niguarda in lotta per le 40 ore | 28.500 |
| Sezione di Milano | 236.500 |
| I lavoratori della SSCB-Lintas | 70.000 |
| Compagna di Milano | 1.000 |
| Telefoniste Sip Centrale Parrini | 10.000 |
| Compagni impiegati Mirafiori (To) | 53.000 |
| Franco del Cub Mirafiori vendendo portachiavi al convegno dei Cub a Milano | 16.500 |

**Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 14.10:**

| | |
|---|---|
| Dalle sezioni | 79.000 |
| Dai conti correnti postali | 176.215 |
| TOTALE | 255.215 |
| TOTALE PRECEDENTE | 9.461.270 |
| TOTALE COMPLESSIVO | 9.716.485 |

## Lettere Lettere

### 4 richieste di abbonamento

«Siamo il circolo di Unità Popolare di Torre del Greco; detto circolo è un organismo di massa che oltre ad essere impegnato tutti i giorni nelle lotte per la risoluzione dei problemi che assillano la nostra città e a livello generale, è anche impegnato a livello culturale e quindi abbiamo bisogno di consultare quotidiani e settimanali.
Siccome ci troviamo in difficoltà economiche, per l'acquisto di giornali, vi chiediamo se è possibile, avere il vostro abbonamento gratis».

---

Abbiamo costituito nel nostro quartiere, B.go Venezia, un Circolo di Cultura Popolare e fra le varie attività promosse si è sentita la necessità di formare una biblioteca popolare, al fine di permettere a tutti gli strati sociali di arrivare ad una piena coscientizzazione.
Essendo certi della vostra sensibilità nei confronti di questo tipo d'iniziativa, vi chiediamo di inviarci un abbonamento annuo gratuito al vostro giornale.

**Circolo di Cultura Popolare B.go Venezia**
**Via C. Bettolani, 51 Verona.**

Con inizio da ottobre, riprendiamo anche per l'anno scolastico 1975-76 La Scuola Popolare per i lavoratori studenti, in preparazione alla licenza media.
non avendo fondi a disposizione, useremo come materiale anche i giornali. Contiamo, quindi, sulla vostra sensibilità nel collaborare alla nostra iniziativa, inviandoci il vostro quotidiano.

**Scuola Popolare**
**20029-Turbigo-Via Fredda, Casa del Giovane**

---

**Il circolo Acli di Viareggio avrebbe intenzione di mettere in piedi una sala di lettura dove sia possibile leggere le riviste ed i giornali più importanti e di varie tendenze, offrendo così un importante servizio d'informazione e di stimolo riflessivo.**
**Come saprete, L'Acli, per permettere la propria autonomia, si autofinanzia. Ciò riguarda anche il Circolo di Viareggio, i cui fondi però, nonostante gli sforzi dei suoi aderenti sono poco consistenti.**

**Il segretario**
**Lorenzo Martinelli**

---

*Come al solito segnaliamo tutte le richieste ai compagni.*

## attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

MILANO - COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Sabato 18 alle ore 9,30 in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali. Odg: 1) autoriduzione; 2) casa.
Tutti i responsabili territoriali di sezione sono tenuti ad essere presenti.

MESTRE. COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA VENETA
Sabato 18 ottobre alle ore 15 in via Rizzardi a Mestre è convocata la commissione regionale agricoltura veneta. Odg:
1)seminario; 2)convegno; 3)Panoramica regionale. Devono intervenire i compagni di ogni sezione. La commissione è aperta ai simpatizzanti e ai compagni che lavorano nei settori collegati all'agricoltura.

I militanti e i simpatizzanti di Avanguardia Operaia interessati a partecipare ad un primo seminario sulla questione cattolica da tenersi indicativamente il 25 e 26 ottobre sono pregati di mettersi in contatto con Claudio Cereda o Mario Pucci telefonando al Quotidiano (02/8465547) per avere un'idea del numero e della provenienza dei partecipanti in modo da stabilire una località adeguata in cui tenerlo.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti: 1) il dibattito sulla crisi dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo; b) la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive; c) aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.
Le segreterie regionali sono invitate a discutere di questa proposta e a fare in modo che alla riunione siano presenti compagni della propria regione con il quadro della situazione regionale.

MILANO SEMINARIO NAZIONALE UNIVERSITA'
Il seminario nazionale università si tiene sabato e domenica 17-18 a Milano, via Vetere 3, con inizio alle ore 9. I compagni delle diverse città devono telefonare in redazione per comunicare il numero dei partecipanti che dovranno portarsi i sacchi a pelo.

MILANO COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LAVORATORI DELLA SCUOLA
Si riunisce giovedì 16 alle ore 15,30 in via Vetere 3 la commissione regionale Lombardia lavoratori della scuola Odg: documento del seminario di Ravenna e vertenza contrattuale.

POLITICA COMUNISTA
E' convocata la riunione di redazione di politica comunista per venerdì 17 in via Bonghi 4 alle ore 21

MILANO COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DELLA PROVINCIA
E' convocata per oggi in via Vetere 3 alle ore 21 la Commissione lotte sociali della provincia. Odg: 1)Unione Inquilini, 2)Lotta al carovita, deve partecipare il responsabile di settore per ogni sezione di provincia.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 17 ottobre alle ore 9 si riunisce a Milano, l'ufficio politico con il seguente ordine del giorno:
1)Discussione sul documento preparatorio della conferenza d'organizzazione;
2)Lotte operaie e contratti;
3)Attività della commissione agricoltura;
4)Varie.

---

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

Si cerca correttore-trice, possibilmente universitario-a. Telefonare al numero 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14, Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Compagno della redazione cerca casa o camera. Telefonare 8465546 int. 14.


Su Panorama c'è scritto che...

**SE SI VOTASSE OGGI**

Se oggi si facessero le elezioni, che risultati darebbero? Diversi o analoghi a quelli del 15 giugno? Qual'è l'uomo politico più popolare? Fra i gruppi della sinistra extraparlamentare quale riscuote maggiori simpatie? I sensazionali sondaggi Demoskopea, per *Panorama*

**IL PAPA DOMANI**

Che cosa si aspetta la Chiesa dal successore di Paolo VI? Quali riforme dovrà fare e quali non dovrà fare il prossimo pontefice? Un gruppo di teologi ha immaginato con realismo, fuori da ogni utopia, il programma del papato negli anni ottanta.

**LA RICETTA DEL PADRONE**

In pieno autunno sindacale il capo degli industriali piemontesi si mette a parlare di licenziamenti. E lo fa in un convegno organizzato dai socialisti e comunisti. Perchè e con quali obiettivi.

**LA NUOVA ARCHEOLOGIA**

Il passato? Tutto da riscoprire, dicono gli archeologi. E armati di radar, sonar e computer sono arrivati a conclusioni sorprendenti. È proprio certo che la civiltà è nata intorno al Mediterraneo e gli indiani d'America erano così selvaggi?

Panorama

DALL'ESTERO

# I soldati rivoluzionari di Oporto hanno vinto: Fabiao ha dovuto cedere

**La caserma degli autieri sarà riaperta, il reggimento non sarà più sciolto, nessuna punizione per i militari ammutinati - Sconfitta bruciante per Pires Veloso e per i socialisti - È una vittoria dei Suv, che hanno sperimentato un nuovo tipo di organizzazione militare**

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 15

La lotta dei soldati di Oporto ha vinto. La caserma in cui era installato il centro istruzione autieri (Cicap) prima della serrata messa in opera da Pires Veloso sarà ancora aperta e vi sarà collocata una nuova unità operativa, battezzata «Battaglione 25 Aprile». Una parte dei soldati del Cicap andrà a formare una nuova unità, i rimanenti avranno a loro disposizione un'altra caserma nel centro di Oporto.

Tutti i militari che hanno preso parte alla lotta e occupato a titolo dimostrativo il reggimento di artiglieria pesante (Rasp) saranno reintegrati in tutti gli aspetti delle loro funzioni, nessuno sarà punito.

Queste le decisioni prese ieri sera dal generale Fabiao, nella sua qualità di capo di stato maggiore dell'esercito, al termine di una visita al Rasp durante la quale il comitato di lotta che ha diretto in questi giorni la caserma gli ha spiegato i motivi e gli obiettivi della manifestazione e della lotta dei soldati.

La decisione di ribattezzare il Cicap è solo una concessione formale a Pires Veloso, che nei giorni scorsi aveva proclamato ai quattro venti che mai un reggimento «anarchico e indisciplinato» come il Cicap sarebbe rientrato nella sua caserma.

In realtà, la vittoria è netta e indiscutibile, e l'hanno capito subito le migliaia di lavoratori e soldati che verso sera sono affluiti al Rasp per festeggiare la notizia, mentre 200 socialisti, lividi e isterici, andavano a riaffermare la loro inutile fedeltà a Pires Veloso.

La vicenda del Rasp è stata un banco di prova importantissimo, a cui tutto il paese ha guardato con ansia. È stata la prima volta che il governo e le gerarchie militari reazionarie hanno voluto mostrare il loro volto più duro, decisi a resistere ad oltranza per dare una lezione esemplare ai soldati e a tutto il movimento di classe.

Hanno perso perchè hanno sottovalutato l'estensione e la maturità ormai raggiunta dai Suv, la loro capacità di legarsi alla popolazione e in particolare agli operai (delegazioni dalle fabbriche hanno picchettato ininterrottamente le entrate del Rasp in tutto il periodo di lotta), ma soprattutto la possibilità che un movimento nato come difensivo si trasformasse, come è stato, in una dura lotta che ora ha creato tutte le premesse per divenire offensiva.

Come hanno detto i compagni del comitato di lotta, quello che si è sperimentato in questi giorni all'interno del Rasp occupato è stato un nuovo Esercito Popolare Rivoluzionario, non basato sull'anarchia, ma su un nuovo tipo di disciplina: non più quella fascista del vecchio codice militare, ma quella fondata sulla discussione collettiva, sulla verifica costante dell'azione degli ufficiali da parte dei soldati, sul funzionamento di organismi di delegati realmente rappresentativi in grado di superare il corporativismo.

Ora l'esempio del Rasp corre sul serio il rischio di dilagare in tutto il paese, questa volta non più per rispondere all'iniziativa dell'avversario (è significativo che nessuno parli più di sciogliere le unità di sinistra), ma su obiettivi e terreni di lotta scelti direttamente dai soldati.

C'è la forza, ad esempio, e le avanguardie rivoluzionarie si muovono in questa direzione, per riprendere le epurazioni di ufficiali reazionari fino ad arrivare alla richiesta della caduta dei già pericolanti comandanti delle regioni militari Nord, Centro e Sud.

Pires Veloso, Charais e Correia devono essere epurati.

**Alessandro Fugnoli**

(Foto DFP Agenzia Stampa)

# *La borghesia argentina tenta di ricucire le sue spaccature. Torna Isabel*

**Il rientro della Peron alla presidenza annunciato per il 17 ottobre - La data non è casuale: è la stessa di una marcia di operai per richiamare al potere il «caudillo» - Il partito nazionale giustizialista e i capi della Cgt vogliono rivendicare l'eredità peronista**

Il 17 ottobre, secondo l'annuncio fatto dal presidente in carica, Italo Luder, Isabel Peron riprenderà le sue funzioni di capo di stato dell'Argentina. La comunicazione ufficiale, con finta ingenuità, spiega che la signora presidente si era già ripresa dall'«esaurimento nervoso» che l'aveva portata dal palazzo del governo ad una clinica ultravigilata nelle colline di Cordoba.

Luder non ha parlato dello strano carattere della sua malattia, più psicopolitica che psicosomatica. La stessa Isabel Peron, prima di andare via, aveva detto che era «*malata di schifo*» verso i «*traditori*» del proprio partito, che le avevano imposto Luder come successore, aggiungendo che «*non aveva la testa solo per pettinarsi*», e che se volevano farla uscire di scena «*dovevano impiccarla loro stessi nella piazza di Mayo*», nel qual caso pronosticava ai suoi colleghi di governo che «*sarebbero finiti impiccati anche loro, perchè la sinarchia internazionale* (concetto con il quale Peron denominava l'imperialismo, i marxisti e gli ebrei, come cospiratori antinazionali) *non paga i traditori*».

Dopo un dibattito tanto colorito, sarà Italo Luder in persona a ricollocare Isabel nella sua carica, con il consenso del partito nazional giustizialista degli «oppositori» dei partiti borghesi, dell'esercito e dei sindacalisti della Cgt. Questo fatto non è follia pura; mostra la volontà della borghesia (indotta in buona misura dalle pressioni dell'esercito) di richiudere la spaccatura tra «costituzionalisti» e «verticalisti», che negli ultimi mesi aveva aperto larghi spazi alla sinistra rivoluzionaria.

La scelta del 17 ottobre non è casuale. Si tratta dell'anniversario della marcia degli operai «laburisti» verso il centro di Buenos Aires, per richiamare il ritorno al potere dell'allora colonnello Peron, popolare per le sue concessioni alla classe operaia, nel 1945. Quella data fu scelta da Peron stesso come nascita del suo movimento, che nelle elezioni del 1946 prese forma in un fronte tra il partito laburista (diretto dalla struttura sindacale) e diverse frazioni nazionalistiche uscite dai partiti borghesi. Il peronismo, in realtà, nacque quattro anni dopo, tra la dissoluzione e messa fuori legge del partito laburista, e la sua sostituzione con un partito di regime «interclassista», basato sull'«armonia tra capitale e lavoro» e sull'«unità nazionale» come alternativa alla divisione in classi.

Dopo la caduta di Peron nel 1955, il 17 ottobre fu interpretato dalla maggioranza del proletariato come una sfida al regime, fino a che le spinte unitarie tra operai peronisti, non peronisti e marxisti del 1969 ripresero il 1° maggio come giorno della lotta comune contro il capitalismo. Il 17 ottobre di quest'anno ha di nuovo una grossa carica politica, a un doppio livello. Nello scontro con i «Montoneros» e le altre correnti della sinistra peronista, il partito nazional giustizialista e i leaders della Cgt vogliono rivendicare l'eredità peronista e il controllo sul movimento operaio. Nei rapporti interni tra «costituzionalisti» e «verticalisti», vogliono sottolineare il carattere «unitario» del ritorno di Isabel.

Nell'ultimo anno, due progetti politici hanno diviso il blocco borghese. Da una parte, i «verticalisti» del peronismo, i fascisti e diverse correnti dell'esercito sostenevano la necessità di un «governo forte». Fallita l'èquipe fascista di Lopez Rega, sconfitta dalle lotte proletarie, Isabel Peron ha rilanciato questa linea tentando di compromettere l'esercito nel governo in prima persona, attraverso ministri militari. D'altra parte, i «costituzionalisti» del peronismo, tutti i partiti borghesi oppositori, il Pca e la corrente «professionalista» dell'esercito, volevano cacciare via i fascisti, magari attraverso un colpo di stato «indolore», e cambiare la repressione «legale» contro la sinistra con un normale gioco parlamentare. Il passaggio di un importante settore della burocrazia sindacale a posizioni «costituzionaliste», e i risultati delle mobilitazioni operaie in giugno, hanno dato agli oppositori di Isabel Peron il trionfo. Ma nello stesso tempo hanno permesso alla classe operaia di trovare un asse di mobilitazione unitaria, recuperare molte delle sue conquiste, e dare all'avanguardia «classista», ai gruppi della sinistra rivoluzionaria e alla guerriglia la possibilità di inserirsi con forza. La paura di questo processo ha convinto i «costituzionalisti» a lasciar cadere il progettato «colpo di stato», accettando successive situazioni di compromesso, e mettendo al primo posto una politica economica tendente a ricacciare indietro il proletariato e distruggere la sua consistenza sociale intaccando l'occupazione.

Questa politica, però, portava frange sempre più importanti del proletariato ad allearsi con le avanguardie di classe, nella lotta di difesa del salario, dell'occupazione e dei diritti democratici. I fascisti, allontanati dal potere ma non distrutti (la borghesia aveva paura delle conseguenze possibili di un processo di defascistizzazione) acutizzarono la loro «guerra sporca» di rapimenti e uccisioni. Le organizzazioni guerrigliere della sinistra rivoluzionaria lanciarono grosse azioni contro l'esercito; le avanguardie classiste cominciarono a corrodere il potere della burocrazia sindacale, attraverso nuove organizzazioni sindacali indipendenti. L'esercito allarmato, cominciò a parlare di una situazione di «guerra civile» in crescita, e pertanto a fare pressioni per la riunificazione del blocco borghese, a partire dal proprio assetto istituzionale.

Il nuovo progetto proposto dall'esercito alla borghesia è una combinazione di «costituzionalismo» e di «governo forte», con ampia partecipazione militare al potere. Si propone di ripetere l'esperienza di isolare politicamente la sinistra rivoluzionaria per mezzo di concessioni economiche alla classe operaia e alla piccola borghesia, rinforzando nello stesso tempo la campagna del terrore (alcuni capi militari hanno parlato di centomila morti necessari) questa volta rigidamente centralizzata dall'esercito. Le concessioni economiche, secondo piani dell'economista borghese Di Tella, sarebbero possibili per le ripercussioni relativamente lievi della crisi mondiale sull'Argentina, e per l'appoggio del Fmi (fondo monetario internazionale) e sarebbero canalizzate al compromesso di tutti i grossi partiti con il governo e con il massacro pianificato dall'esercito.

È vero che i piani borghesi sono una cosa, e la realtà un'altra. È anche vero, però, che la sinistra rivoluzionaria non può giocarsi l'unica carta del «crollo» inevitabile del capitalismo argentino, nè costruire la propria strategia sulla stupidità del nemico. C'è un fattore decisivo che ha permesso fino ad ora alla borghesia argentina di ricostruire il suo potere dopo successive sconfitte di fronte al movimento operaio: è l'influenza egemonica del peronismo burocratico (nelle sue diverse correnti) sul movimento operaio, è l'assenza di una influenza permanente, e non episodica, della sinistra di classe sul movimento; è la mancanza di un partito di classe delle avanguardie proletarie, capace di opporre una politica rivoluzionaria (e non semplici esplosioni eroiche) alla politica reazionaria dei vertici sindacali.

La costruzione di questo partito di classe è la chiave della politica argentina, e i suoi progressi o ritardi sono i fattori decisivi per misurare i tempi della crisi del regime e le possibilità reali di uha offensiva rivoluzionaria vittoriosa.

**Miguel Angel Garcia**

## CINA
## Represse in Urss le minoranze

Pechino, 15

I recenti mutamenti nella composizione del Presidium e dei consigli dei ministri delle diverse repubbliche sovietiche sono, secondo la stampa cinese, «un segno del più stretto controllo della cricca di Breznev sulle minoranze nazionali». Si tratta di una «nuova serie di epurazioni e rimpasti» che servono ad eliminare le personalità più legate alle singole realtà nazionali, in seguito all'acuirsi delle contraddizioni interne all'Unione Sovietica. Una particolare cura sarebbe stata messa, secondo il *Quotidiano del popolo* nel rimaneggiare gli organismi incaricati del controllo ideologico sulla popolazione.

## ISLANDA
## Difendere la sopravvivenza

Reykjavik, 15

Il governo islandese ha annunciato che intende allargare immediatamente il limite delle sue acque territoriali a 200 miglia marine, senza attendere le decisioni di altri organismi internazionali. La decisione è stata presa per il pericolo gravissimo che i banchi di pesce da cui il paese trae il suo principale sostentamento vengano definitivamente distrutti dall'attività dei pescherecci stranieri, soprattutto inglesi e tedeschi ma anche americani e di altri paesi ancora. Il governo islandese si è detto altresì deciso a difendere con le armi il suo diritto alla sopravvivenza, mandando le sue navi militari da guerra a impedire l'accesso dei pescherecci non autorizzati in un raggio di 200 miglia dalla costa dell'isola. L'Islanda è da tempo all'avanguardia nella lotta che i piccoli paesi costieri conducono contro le grandi potenze per la difesa delle proprie riserve ittiche dal saccheggio indiscriminato: già l'anno scorso le sue navi avevano sostenuto scontri a fuoco con motovedette inglesi che scortavano dei pescherecci in vere e proprie operazioni di pirateria.

## MOZAMBICO
## Arriva anche l'Italia

Roma, 15

Definito lo scambio di ambasciatori tra Italia e Monzambico, dopo quello già avvenuto tra Italia e Guinea-Bissau. L'Italia ha accettato di stabilire le relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Monzambicana.

## CANADA
## Problemi per Kissinger

Ottawa, 15

Kissinger è da oggi in Canada per una visita ufficiale per nulla facile. Nonostante gli strettissimi legami da sempre esistenti tra i due paesi, infatti, i rapporti politici tra Ottawa e Washington da qualche tempo non sono affatto buoni: il Canada in sostanza sta cominciando a rifiutare sempre più esplicitamente il ruolo di colonia che gli Usa gli hanno storicamente imposto assoggettando la sua economia a quella americana.

## USA
## I cinesi non hanno capito

Washington, 15

Gli Usa hanno respinto le critiche cinesi che avevano accusato il governo americano di «flagrante violazione» del comunicato cino-americano del 1972 dando appoggio alla propaganda di gruppi nazionalisti tibetani all'interno degli Usa. Il dipartimento di stato ha sostenuto oggi che i cinesi «non hanno capito il sistema politico degli Stati Uniti».

# *Conferenza straordinaria della Lega araba sulla crisi libanese*

**Grave spaccatura: Siria, Libia e Olp rifiutano di presenziare alla riunione - Due pastori siriani massacrati da soldati israeliani**

Il Cairo, 15

È iniziata oggi nella capitale egiziana la conferenza straordinaria della Lega Araba dedicata alla situazione del Libano. Ai lavori non partecipano nè la Siria, nè la Libia, nè l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. A Beirut e in altre località libanesi, intanto, il conflitto armato è ripreso con violenza estrema, mostrando ancora una volta che l'entità della crisi è eccezionalmente grave.

Al Cairo, quindi, lo schieramento dei paesi arabi si è presentato con una profonda lacerazione interna. La conclusione dell'accordo Israele-Egitto per il Sinai aveva già accentuato una divisione latente; il proseguimento ad oltranza del conflitto libanese, con la pericolosità dei suoi possibili sviluppi internazionali solleva questioni di collocazione politica e diplomatica, obbliga i vari paesi arabi a rendere ancor più impegnative le rispettive scelte sul piano delle alleanze internazionali e sul piano della maggiore o minore volontà di lotta contro i sionisti.

La clamorosa decisione di siriani, libici e palestinesi di disertare la riunione del Cairo (che si svolge al livello dei ministri degli esteri) appare ancor più grave se si considera che i furibondi tentativi della parte cristiana e reazionaria di prendere il sopravvento in Libano rappresentano un attacco diretto, dal punto di vista confessionale, a tutto il mondo arabo, uniformemente di religione musulmana. Ma ormai è chiaro che le spaccature che si registrano nel mondo arabo e in tutto il Medio Oriente hanno un carattere squisitamente politico e che i diversi interessi, i diversi collegamenti internazionali in un periodo in cui in Medio Oriente si decidono le sorti di uno scontro di portata mondiale, prendono il sopravvento sui residui vincoli religiosi o sugli ideali pan-arabi.

Da parte dell'Olp, la decisione di non partecipare a questa conferenza straordinaria (il cui esito fallimentare è pressochè scontato, data l'assenza di tre componenti fondamentali del campo arabo) è stata motivata con una dichiarazione in cui si afferma che la conferenza stessa «contribuirà ad ampliare il divario e ad aumentare le divergenze arabe. Si tratta di una manovra per far dimenticare altri e più urgenti problemi che agitano il Medio Oriente». La dichiarazione si riferisce al fatto che il problema palestinese e quello del cedimento sempre più grave dell'Egitto ai piani imperialisti e sionisti avrebbero dovuto costituire argomenti ben più pressanti di dibattito. Sono questi ultimi problemi del resto che fanno diventare esplosiva e preoccupante la stessa crisi libanese.

Oggi a Tel Aviv il primo ministro israeliano Rabin ha rilasciato una minacciosa dichiarazione sulla crisi libanese. «Israele è interessato all'esistenza del Libano nella sua forma attuale» ha detto «Quando dico nella sua forma attuale intendo dire nel quadro politico esistente e nello schieramento interno esistente Qualsiasi tentativo di conquistare il Libano... avrà efetti negativi sulla sicurezza di Israele. No intendo aggiungere altro».

In una zona del Golan, i nazisti israeliani hanno assassinato due pastori siriani che erano entrati col loro gregge in territorio occupato.

# Critica al regime fascista di ottocento preti spagnoli

Madrid, 15

Dopo la Giunta Democratica spagnola e la Piattaforma di Convergenza democratica, anche il clero spagnolo ha prodotto ieri un documento di analisi sulla situazione politica e sociale del paese con una critica abbastanza aperta al regime franchista. A differenza della Giunta e della Piattaforma di Convergenza, però, gli 832 sacerdoti di tutta la Spagna che hanno sottoscritto il documento presentano la loro analisi e la loro critica in modo pubblico, con tanto di nome e cognome: il che, dato che la chiesa è stata fin dal 1936 uno dei più importanti pilastri di sostegno del franchismo, dà alla loro azione un significato politico di vasta portata, venendo ad aggravare direttamente la crisi attraversata dal regime.

Il documento degli 832 sacerdoti (cui si stanno continuando ad aggiungere altre firme) sarà presentato oggi alle più alte autorità ecclesiastiche, dopo essere stato trasmesso alle agenzie d'informazione spagnole e internazionali. Il direttore di un'agenzia spagnola ha già fatto sapere che sarà molto difficile pubblicare in Spagna il documento, dato che esso può anche essere considerato una violazione alla recente legge antiterrorismo.

Quanto al contenuto, pur se con una fraseologia troppo folta di richiami evangelici, esso è sufficientemente esplicito. C'è una condanna aperta della legge antiterrorismo, «che ha scatenato una sensazione di paura generalizzata non solo sui presunti terroristi bensì su tutti i cittadini»; c'è una condanna dei tribunali militari e delle loro infami procedure giuridiche, nonchè delle torture sistematiche; c'è la condanna della censura che rende impossibile «ascoltare quelle voci che realmente esprimono l'opinione popolare»; c'è infine la condanna dell' opprimente controllo poliziesco su tutte le forme di attività politica, «una situazione asfissiante in cui si vede affogato il popolo semplice e specialmente coloro che in un modo o in un altro lottano per una società giusta, creando i mezzi efficaci per l'esercizio dei diritti dell'uomo».

Non manca, è vero, anche una condanna del «terrorismo»: ma essa appare chiaramente un riferimento di prammatica teso probabilmente a non perdere del tutto i contatti con le autorità ecclesiastiche: tutta la sostanza del messaggio, indirizzato «al popolo di Dio, a tutti gli spagnoli», è invece un'accusa al regime; un'accusa che, pur se generica e poco politica, basata solo su considerazioni «umanitarie», non mancherà certo di intaccare in modo grave la fiducia che Franco ha sempre nutrito nel sostegno indiscusso della chiesa.

# Rapporto Onu sulle torture nel Cile

New York, 15

Uno speciale comitato nominato dalla commissione dell'Onu per i diritti dell'uomo ha pubblicato a New York un rapporto in cui riferisce «con profondo disgusto» una serie di dati raccolti sulla pratica e sui metodi di tortura in uso nel Cile contro i detenuti politici.

Il rapporto, basato su testimonianze di persone di varie convinzioni politiche, riferisce, tra i metodi di tortura denunciati da diverse persone le percosse, le scosse elettriche, la violenza carnale e altre violenze sessuali nonchè la forzata ingestione di escrementi, l'introduzione di topi vivi nella vagina e l'impiego di cani specialmente addestrati per mordere o in alcuni casi per violentare le torturate.

«Sebbene l'attuale governo militare sia al potere da due anni, prove recentemente raccolte tendono a rivelare un aumento del ricorso alla tortura, specialmente a quella psicologica, sotto forma di pressioni morali e di uso di sostanze chimiche» aggiunge il documento. Esso precisa inoltre che «diverse forme di tortura sono state descritte al comitato da persone che ne sono state esse stesse vittime o testimoni oculari».

Il comitato aggiunge di aver esaminato su diverse persone cicatrici da esse attribuite alle torture subite La maggior parte dei testimoni ascoltati hanno dichiarato di essere stati bendati durante gli «interrogatori» e di non poter quindi identificare i loro torturatori. Tuttavia un numero considervole di testimoni ha citato un certo Osvaldo Romo, che aveva egli steso detto il suo nome alle vittime gloriandosi dei suoi atti. Il rapporto cita poi altri undici boia accusati di aver partecipato alle torture.

La commissione che ha redatto il apporto era composta da cinque membri, rappresentanti del Pakistan, Ecuador, Senegal, Austria e Sierra Leone. Il comitato aveva ricevuto in un primo tempo l'autorizzazione e condurre la sua inchiesta a Santiago, ma poi le autorità cilene hanno revocato il permesso costringendo il comitato a raccogliere le testimonianze solo presso gli esuli cileni all'estero.

# Leone

SEGUE DA PAG. 1

Dopo essere tornato a parlare delle leggi, tema preferito dall'avvocato Leone, di cui di nuovo chiede una formulazione chiara nonchè raccolte organiche di norme in testi unici, si propone un altro istituto ancora. L'ufficio di segretario generale per tutti i ministeri. Fin qui non si capisce se la crisi economica e politica possa essere risolta con segretari e testi unici.

**Terzo paragrafo:** Leone prende per mano il cittadino disorientato cui «l'amministrazione pubblica appare spesso inaccesibile» e chiede che le pensioni siano pagate con puntualità. (Da quando?) Un altro grande rimedio è l'abolizione dei ricorsi straordinari al capo dello Stato.

**Quarto:** si richiama a una disciplina delle attribuzioni delle Regioni e al problema della finanza regionale. Ben è noto che i mutui mangiano il 30% della finanza locale, per la quale sarebbero urgenti provvedimenti seri (mutui superagevolati per gli enti locali alle prese con problemi gravi e urgenti della collettività, case, scuole, ospedali, strade, approvigionamento idrico, etc. etc.; da notare che questi grossi interessi vanno a ingrassare banche dette di diritto pubblico); ma siffatte proposte sono ben lontane dall'intento normalizzatore del messaggio.

**Quinto:** riattivare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) come sede d'incontro padroni-governo-sindacati; e nominare il suo presidente.

**Sesto:** accentuare la selezione nel reclutare i magistrati

E' uno dei paragrafi più lunghi, su un tema in cui Leone è a suo agio. Con il tono della prolusione all'anno giudiziario egli chiede che dopo il concorso, i magistrati siano ulteriormente selezionati («affinarne la selezione» attraverso un «periodo di formazione professionale diretto ad arricchire la personalità del magistrato con un ulteriore approfondimento delle materie giuridiche»). Chiede che si eviti la trasmigrazione dei processi di sede in sede (sic!); si fa carico dello «stato d'animo di generale preoccupazione e di allarme» sulla libertà personale dell'imputato e agita lo spettro dei delinquenti in libertà. Torna a prendere per mano «il cittadino il quale formula angosciosamente una domanda, oltre che di giustizia, anche di sicurezza» per la «incolumità personale e i propri beni».

Appello alle forze dell'ordine contro «l'ondata di criminalità incalzante» e «allarmante».

**Settimo paragrafo.**

La situazione critica dell'economia.

Ci sarebbe tanto da dire a partire dalle multinazionali-pirata che succhiano stanziamenti a fondo perduto o a mutuo superagevolato e poi tagliano la corda seminando disoccupazione. Leone invece parla così. Necessità delle ristrutturazioni industriali, di una realistica programmazione economica. E soprattutto: «lassismo di certe frange di lavoratori», assenteismo, eliminare le festività infrasettimanali, controllare il permissivismo dei medici verso i lavoratori malati. Un rigo sul fisco e le riscossioni. Si prepara il terreno per l'**ottavo paragrafo.** Il rimedio.

**Il rimedio: basta con tanti scioperi**

Nel quadro della politica economica Leone chiede la regolamentazione dello sciopero in attuazione della Costituzione. Richiamando recenti scioperi corporativi (piloti, personale finanze, ecc.) si erge a chiedere la limitazione dello sciopero, danno fondamentale «alla nostra economia e talora allo stesso prestigio internazionale del Paese», danno per «la stabilità della vita democratica e per lo stesso prestigio dei sindacati» (!)

**Nono paragrafo:** contro le corruzioni Leone invoca un «clima che ricrei una compostezza nel costume». **Decimo:** proposta di non rieleggibilità del Presidente della Repubblica.

**Finale a sorpresa:sui giovani.** Insicuri, sbandati, alla ricerca di una meta, di un ideale. Così li vede tutti Leone, che assume il tono da prolusione di anno accademico. Rimedio proposto: il diritto di votare per il Parlamento europeo. Solo sentendosi europei i disoccupati potranno vivere finalmente felici e contenti.

# Sindacato

SEGUE DA PAG. 1

A proposito di giungla retributiva, segnaliamo quello che secondo agenzie di stampa è il principale ostacolo al raggiungimento dell'accordo sul pubblico impiego, cioè la questione del «beneficio» di un milione di lire all'anno per i finanziari, cioè i dipendenti statali che dovrebbero riscuotere le tasse e in particolare il cumulo. Il costo di questo provvedimento, 70 miliardi all'anno, sarebbe di 2500 miliardi se analoghi provvedimenti dovessero essere presi per tutti i pubblici dipendenti. Ma il censore La Malfa è intenzionato a tener duro e pare abbia minacciato anche le sue dimissioni se il provvedimento in questione dovessere essere ritirato.

Il governo infatti ha già detto come intende procedere: concedendo «qualcosa» alle fasce di reddito più basse, ma i soldi saranno comunque pochi.

Cosa intende per fasce di reddito più basse? Non ci si può nascondere dietro la giungla retributiva, la verità è che oggi il 60% dei ferrovieri, ha comprese tutte le voci, stipendi inferiori alle 200 mila lire al mese e il 90% è sotto le 250 mila. Cifre analoghe, e anzi molto inferiori se si esclude il cottimo, percepisce la stragrande maggioranza dei 180.000 postelegrafonici. Nè si può pensare che gli operai della Manifattura Tabacchi abbiano salari «da giungla». E allora?

Lama, nella sua relazione al direttivo di lunedì, ha detto che il governo teme «*una frana*» e ha aggiunto che le sue offerte sono inaccettabili perche «*la risposta non può essere un no a tutti che aprirebbe la strada a una nuova ondata di richieste corporative*».

E siccome anche lui ha paura della «valanga» di rivendicazioni propone una strategia «articolata», che significa di fatto l'abbandono della posizione precedente (il contratto globale per tutto il pubblico impiego) non sulla base di una rivalutazione dell'autonomia delle categorie ma sulla base del timore che una serie di richieste globali faccia cadere il governo. Questo è il vero nodo in discussione. Storti, sempre al direttivo, ha detto che il governo «*ha mostrato di poter scegliere il terreno su cui eventualmente cadere* (*problemi dell'occupazione o rivendicazioni del pubblico impiego*)» ma ha aggiunto che il sindacato non vuole che il governo cada. Un bel pasticcio, come si vede.

Evidentemente il sospetto che possano essere i lavoratori e le loro lotte a «scegliere» come e su che cosa far cadere il governo non sfiora nemmeno la mente di Storti.